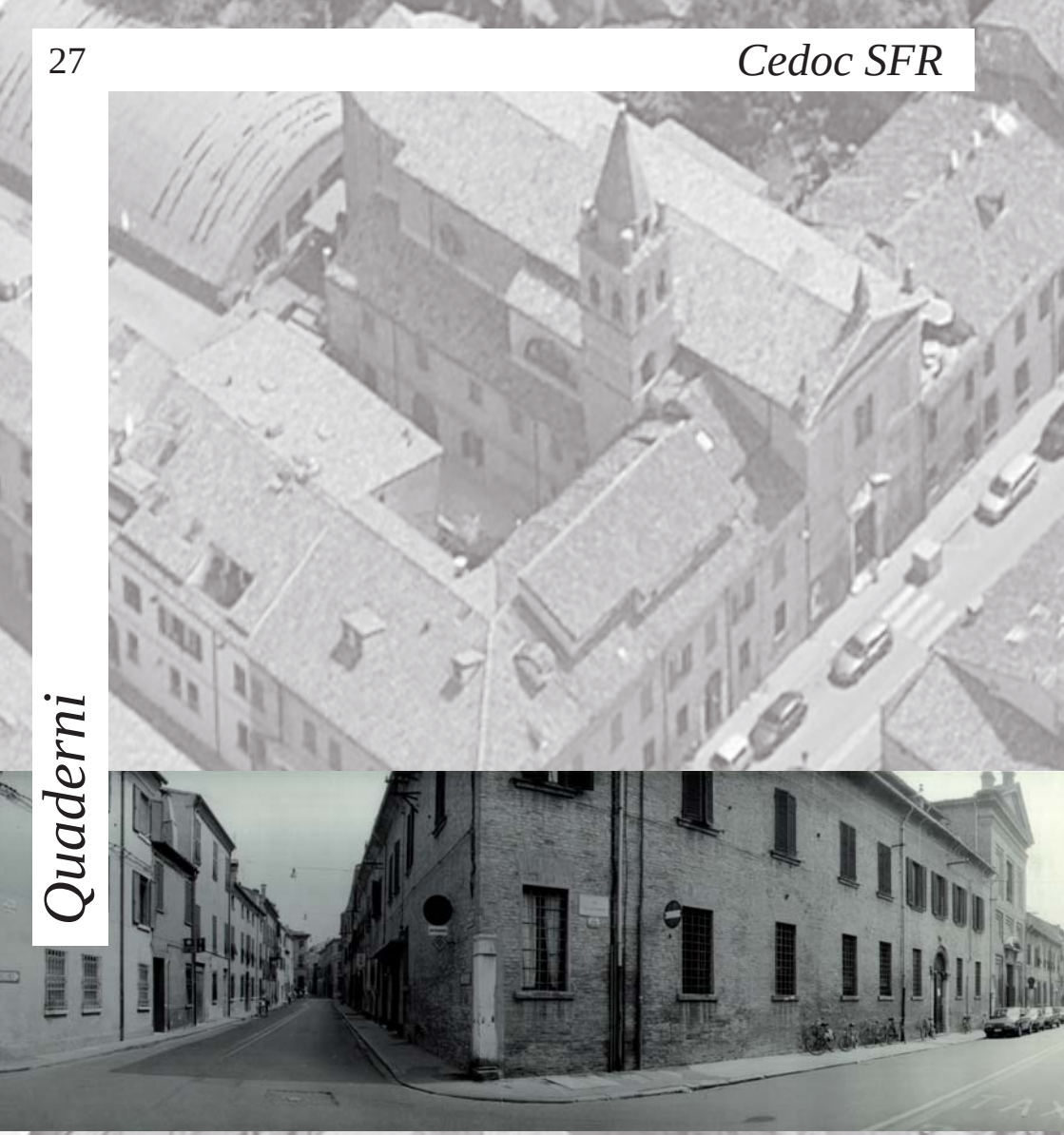
27 Cedoc SFR

Quaderni



PAOLO GIOACHIN

LA CHIESA FERRARESE NEL BIENNIO 1943-1945

prefazione di MIRIAM TURRINI

a cura di A. ZERBINI

Paolo Gioachin

La Chiesa ferrarese nel biennio 1943-1945

Prefazione di M. Turrini

a cura di A. Zerbini

Ferrara Cedoc SFR 2014

Indice

Prefazione di M. Turrini 5
Introduzione 13

1. L'arcidiocesi di Ferrara negli anni 1943-1945 17

1.1. Il vescovo 17
1.2. Stato delle parrocchie e del clero 17
1.3. Stato della popolazione residente in diocesi 18
1.4. Azione cattolica 18

2. Situazione del territorio di Ferrara nel biennio 1943-1945 19

2.1. Ferrara tra il 25 luglio e l'annuncio dell'Armistizio 19
2.2. Ferrara alla nascita della Repubblica sociale italiana 21
2.3. Ferrara dal 1944 al 25 aprile 1945 23
2.3.1. *L'apparente calma dell'inverno 1943-44* 23
2.3.2. *La repressione del terrore come sistema politico* 25
2.3.3. *Difficili condizioni sociali per la popolazione civile* 26
2.3.4. *La liberazione* 28

3. L'arcivescovo 29

3.1. Bovelli, il papa e i vescovi italiani negli anni della seconda guerra mondiale 29
3.2. La guida pastorale di mons. Bovelli 32
3.2.1. *Gli anni immediatamente precedenti la seconda guerra mondiale e i primi del conflitto* 33
3.2.2. *Gli anni della Repubblica sociale italiana* 38
a. La difesa dal terrore nei primi mesi della RSI 38
b. Bovelli tra le autorità cittadine: tentativi di mediazione 41
c. La difesa della popolazione negli infausti eventi della guerra 42
d. La difesa dell'integrità cattolica 46

3.2.3. *La liberazione di Ferrara: Bovelli 'defensor urbis'* 47
3.3. Conclusione: il pubblico riconoscimento di *defensor civitatis* 50

4. Il Clero 53

4.1. Il clero nel periodo della Repubblica sociale italiana 53
4.2. Mons. Giovanni Valeriani:
parrocchia di Santa Francesca Romana a Ferrara 55
4.2.1. *Commenti politici* 56
4.2.2. *Devozione mariana* 59
4.2.3. *Esercizio della carità* 60
4.2.4. *Conclusione* 61
4.3. Don Lorenzo Paparelli:
parrocchia di San Bartolomeo in Bosco 62
4.3.1. *Azione pastorale ordinaria* 63
4.3.2. *Notizie e commenti* 64
4.3.3. *La ricostruzione* 65
4.3.4. *Conclusione* 66
4.4. Don Pietro Rizzo: parrocchia di Iolanda di Savoia 66
4.4.1. *Inquadramento storico* 67
4.4.2. *Biografia e azioni pastorali* 67
4.4.3. *L'eccidio della Macchinina* 70
4.4.4. *Conclusione* 74

5. I laici 75

5.1. I cattolici ferraresi nel movimento antifascista 75
5.1.1. *I cattolici e la partecipazione attiva alla Resistenza* 76
5.1.2. *I cattolici ferraresi e il CLN* 77
5.2. Cattolici caduti nella lotta anti-fascista 79
5.2.1. *Giorgio Gardani* 79
5.2.2. *Giuseppe Stefani* 79
5.3. Alcune note sull'atteggiamento dei civili cattolici 81
5.4. L'Azione cattolica ferrarese 82

Conclusione 85
Fonti e bibliografia 87

Prefazione

Non esiste per l'Emilia Romagna un libro come *Lombardia 1940-1945. Vescovi, preti e società alla prova della guerra*, frutto di vaste e pluriennali ricerche dello storico Giorgio Vecchio. Lo studio, che comprende una cospicua parte iniziale sugli anni Venti e Trenta, si ispira, secondo le dichiarazioni dell'autore, a tre "criteri guida": l'osservazione estesa all'intera regione lombarda e l'attenzione sia alla «"globalità" della vita quotidiana nei suoi vari aspetti» sia alla «molteplicità degli attori» della storia[1]. Non esiste nemmeno un lavoro simile per un campo di osservazione più ristretto come la diocesi ferrarese, neppure il secondo volume della storia della chiesa di Ferrara curato da Luciano Chiappini, Werther Angelini e Amerigo Baruffaldi ha tentato un approccio al tema, in assenza di studi preliminari sufficienti[2]. Merito di Amerigo Baruffaldi è tuttavia aver evidenziato, riferendosi alla chiesa ferrarese, come "la partecipazione del laicato cattolico e del clero al movimento di liberazione, e allo stesso movimento in generale, abbisognano di una rigorosa delineazione e da un punto di vista delle fonti, e da un punto di vista della riproposizione critica"[3].

Nella sua esercitazione per la Laurea in Scienze religiose presso Facoltà teologica dell'Emilia-Romagna, Istituto superiore di Scienze religiose "Santi Vitale e Agricola" - Bologna, discussa nell'a.a. 2010/2011, che qui si pubblica[4], Paolo Gioachin ha riproposto la questione, almeno relativamente

---

1 G. Vecchio, *Lombardia 1940-1945. Vescovi, preti e società alla prova della guerra*, Morcelliana, Brescia 2005, 7.

2 L. Chiappini, W. Angelini, A. Baruffaldi, *La Chiesa di Ferrara nella storia della città e del suo territorio. Secoli XV-XX*, Corbo, Ferrara 1997. Il volume contiene una rassegna critica degli studi su mons. Bovelli di Amerigo Baruffaldi (ivi, 529-539), autore in seguito di uno studio complessivo sul presule: A. Baruffaldi, *Mons. Ruggero Bovelli. Quarant'anni di episcopato nelle vicende ecclesiali e politiche della prima metà del Novecento*, Ferrara, Edizioni Cartografica, 2001.

3 A. Baruffaldi, *Rassegna critica delle pubblicazioni riguardanti mons. Ruggero Bovelli, arcivescovo di Ferrara (1930-1954)*, *ivi*, 537.

4 P. Gioachin, *La Chiesa ferrarese nel biennio 1943-1945. Indagine circa le azioni pastorali e sociali che la Chiesa ferrarese, nella persona dell'arcivescovo, di alcuni presbiteri e dei laici, condusse nei confronti della popolazione civile e delle autorità durante il biennio della Repubblica di Salò nel territorio della diocesi di Ferrara*, Esercitazione per la Laurea in Scienze religiose, Facoltà teologica dell'Emilia-Romagna, Istituto superiore di Scienze religiose "Santi Vitale e Agricola" - Bologna, a.a. 2010/2011, docente Miriam

al periodo della Repubblica sociale italiana, il cosiddetto "biennio 1943-45". Date le caratteristiche del testo non poteva che trattarsi di un primo approccio al complesso tema. Così l'autore ha innanzitutto condotto un'utile ricognizione bibliografica, mettendone in luce le carenze. C'è davvero poco in merito e soprattutto non vi sono studi aggiornati al più recente dibattito storiografico. Pregio di questo lavoro è anche aver suggerito via via le lacune più vistose.

E se è stata indagata la figura di mons. Ruggero Bovelli, quasi nulla si sa dell'azione del clero, sia nella pastorale ordinaria sia nel suo rapporto con la situazione politica, e ancor meno del laicato. Riguardo poi agli ordini religiosi, la cui azione fu probabilmente incisiva a più livelli, compreso l'appoggio alla resistenza attiva, si registra il buio completo.

Il lavoro di Paolo Gioachin indica pertanto alcune proficue vie da percorrere. Innanzitutto integra quanto già si sa di mons. Bovelli, sia nel periodo del regime fascista sia durante la guerra, grazie alla lettura delle sue lettere pastorali e dei suoi atti nel "Bollettino ecclesiastico" e alla consultazione di alcuni documenti presso l'Archivio storico diocesano[5]. Sulla trama di quanto già scritto da altri Gioachin riesce pertanto ad aggiungere alcune nuove annotazioni su questo vescovo riconosciuto *pastor et defensor* della città per l'azione svolta nei giorni immediatamente precedenti la liberazione, quando rimase unica autorità cittadina a proteggere la popolazione.

Nel deserto di ricerche organiche in merito, riguardo al clero Gioachin ha scelto la via di alcuni sondaggi attraverso una fonte particolare quale gli annali di due parroci: don Giovanni Valeriani, parroco di Santa Francesca Romana, in città, e don Lorenzo Paparelli, parroco di San Bartolomeo in Bosco. Il primo intensificò le sue annotazioni, rendendole quotidiane proprio dal settembre 1943, confermando quanto la storiografia ha da tempo rilevato ovvero il bisogno di scrivere quanto si vive in tempi eccezionali.

Questo tipo di fonti è stato proficuamente utilizzato anche dalla più recente ricerca storica italiana sulla chiesa durante la seconda guerra mondiale. Pur non essendoci spesso la possibilità di un riscontro a quanto affermato, le annotazioni dei parroci lette serialmente, dove possibile, rendono conto in particolare della devozione e dell'attività caritativa

---

Turrini.

5 Documentazione alla quale aveva attinto anche Amerigo Baruffaldi, cfr. Baruffaldi, *Mons. Ruggero Bovelli*.

dispiegata dalla chiesa durante il periodo bellico, ma talvolta anche della posizione assunta dal clero sotto il profilo politico e nell'aiuto a prigionieri, perseguitati, ebrei, partigiani[6].

Paolo Gioachin vi ha cercato le modalità attraverso le quali don Valeriani e don Paparelli hanno vissuto la non facile convivenza tra "istanza religiosa" e "istanza politica", che è la chiave indicata da Maurilio Guasco per comprendere il ruolo giocato dal clero durante il biennio 1943-45[7]. Il prete è uomo di tutti ma coltiva le proprie convinzioni. In anni di scontri violenti tra opposte visioni e appartenenze la sua posizione è estremamente delicata. Attorno a questo dramma vescovi e clero dovettero giocarsi parole e impegno di vita.

L'analisi delle vicende di un terzo prete, don Pietro Rizzo, parroco a Iolanda di Savoia, ucciso dai fascisti il 28 marzo 1944, avviene sulla scorta degli studi già esistenti, in particolare di quello di Giovanni Raminelli, ma Paolo Gioachin non esita a fornire, anche per questo caso, una sua ipotesi interpretativa sulla base della documentazione consultata nell'Archivio storico diocesano di Ferrara.

Gli accenni ai preti che nel territorio ferrarese manifestarono ostilità nei confronti del regime fascista raccolti dagli studi esistenti da parte di Gioachin fanno auspicare un approfondimento in merito alle modalità con cui il clero della diocesi ferrarese manifestò la propria contrarietà al fascismo ed eventualmente il proprio appoggio alla resistenza. In particolare ci si chiede come influì sul clero ferrarese la vicinanza al clero comacchiese, ravennate e cerviese presente nel territorio provinciale ferrarese. Un lavoro ulteriore dell'autore riserverà in merito alcune interessanti acquisizioni[8].

Il capitolo finale dedicato al laicato non può che porre soprattutto domande: come visse gli anni della Repubblica sociale italiana l'Azione

---

6 Si veda in particolare la ricchissima ricerca svolta da Pierantonio Gios per il clero della diocesi padovana. Una sintesi si trova in P. Gios, *Il clero padovano durante la guerra e la lotta di liberazione*, in G. De Rosa G. (ed.), *I cattolici e la Resistenza nelle Venezie*, il Mulino, Bologna 1997, 17-123. Utilizza le cronistorie dei parroci anche L. Ferrari, *Il clero del Friuli-Venezia Giulia di fronte all'occupazione*, *ivi*, 269-311. Importanti le osservazioni in merito ai "*libri cronici*" in G. De Rosa, *Introduzione. La Resistenza attraverso la molteplicità del «vissuto religioso»*, in Id (ed.), *Cattolici, Chiesa, Resistenza*, il Mulino, Bologna 1997, 13-28.

7 M. Guasco, *Il clero*, in G. De Rosa (ed.), *Cattolici, Chiesa, Resistenza*, pp. 227-250: 227.

8 Si tratta della esercitazione del Gioachin per la Laurea magistrale in Scienze religiose che verte sul clero della provincia di Ferrara tra il 1943 e il 1945 nella documentazione della Questura e della Prefettura di prossima discussione presso Facoltà teologica dell'Emilia-Romagna, Istituto superiore di Scienze religiose "Sant'Apollinare", Forlì.

cattolica, quale fu l'apporto di fede nel vissuto e nelle convinzioni della popolazione civile durante la guerra, quale l'adesione dei cattolici al fascismo repubblicano e quale il contributo all'antifascismo e alla lotta di liberazione. I pochi e brevi profili esistenti di personalità della resistenza non rendono possibile un quadro organico e un'interpretazione complessiva. Si potrebbe dire che è ancora quasi tutto da fare.

Riguardo alla partecipazione alla resistenza di clero e laicato in Romagna nel 1995 lo storico don Lorenzo Bedeschi, che a mons. Bovelli dovette protezione sotto il regime fascista e poi permesso di libertà d'azione nel difficile biennio 1943-45[9], si chiedeva i motivi del lungo silenzio in area cattolica in proposito, "almeno fino agli anni '70", pur essendoci stato un apporto significativo al movimento di liberazione[10]. Lo studioso presentava poi l'avvio successivo di una stagione di interesse per la questione, segnata soprattutto dalla ricerca delle motivazioni della partecipazione "corale"[11] del clero romagnolo alla resistenza attiva e infine l'apertura di una nuova fase ancora, a partire da metà anni Ottanta, quando i cattolici della Romagna, "dopo l'approfondimento del cattolicesimo democratico e del popolarismo che ha costituito negli ultimi decenni la base della loro interpretazione resistenziale", sembravano "voler scoprire direttamente l'aspetto sacro e non deturpato della Resistenza stessa"[12]. Cambiava l'ottica dell'approccio al tema all'interno delle chiese romagnole: "la nuova griglia di giudizio in tutti circa la partecipazione e il segno qualificanti dei cattolici e del clero alla lotta di liberazione" appariva "esemplata su parametri cristiani" in un esame dei "segni specifici di fedeltà" dalle chiese "espressi in quei lontani giorni dell'afflizione"[13].

La chiesa ferrarese pare essersi fermata al solo silenzio iniziale, rotto soltanto da una lettura tutta interna del "movimento cattolico ferrarese" promossa dall'Azione cattolica nel 1969, che pur ha preservato alcune preziose testimonianze, come gli interventi di Natale Gorini e di Giorgio

---

9 *Lorenzo Bedeschi*, in W.E. Crivellin (a cura di), *Cattolici, Chiesa, Resistenza. I testimoni*, il Mulino, Bologna 2000, 313-318. La testimonianza completa quanto già narrato in L. Bedeschi (Zerlone de' Sechi), *Uno che ha attraversato la linea*, Presentazione e note di A. Boldrini, a cura dell'Istituto Storico della Resistenza di Ravenna, Stabilimento Grafico F.lli Lega, Faenza 1966.

10 L. Bedeschi, *Clero e laicato di Romagna: 1940-1945*, in B. Gariglio (a cura di), *Cattolici e Resistenza nell'Italia settentrionale*, il Mulino, Bologna 1997, 181-197.

11 *Ivi*, 194.

12 *Ivi*, 197.

13 *Ivi*.

Franceschini[14]. Non vi è stato il percorso successivo delle chiese vicine, i cui preti erano stati parroci di parrocchie dentro il territorio ferrarese e la cui storia quindi inestricabilmente vi si incrocia. Ma non vi è stato nemmeno un interesse storiografico più generale in proposito, a lungo prigioniero di divisioni ideologiche.

Con il lavoro di Gioachin si potrebbe inaugurare per il territorio della diocesi ferrarese una stagione diversa, che non vuole essere di esame di coscienza di una chiesa locale ma bensì di innesto sul dibattito storiografico più generale relativo a fascismo e resistenza, ben tratteggiato da un recente libro di Gustavo Corni[15]. E il silenzio tenuto per lo più finora sarà parte della storia, come potrà pure suscitare una riflessione ecclesiale. Ma prima è il tempo dello scavo documentario e dell'analisi ripreso, pur nei limiti di un'esercitazione, dal lavoro che qui si pubblica.

Miriam Turrini

14 N. Gorini, *L'Azione Cattolica ferrarese durante il periodo fascista*, in *Cent'anni di storia del movimento cattolico ferrarese*, a cura della Giunta Diocesana di AC Ferrara, Industrie grafiche, Ferrara 1969, 33-41; G. Franceschini, *I cattolici ferraresi e la resistenza*, *ivi*, 43-46.

15 G. Corni, *Fascismo. Condanne e revisioni*, Salerno, Roma 2011.

Mons. Ruggero Bovelli

Paolo Gioachin

La Chiesa ferrarese nel biennio 1943-1945

Viene qui pubblicata l'esercitazione per la Laurea in Scienze religiose di Paolo Gioachin presso l'Istituto superiore di Scienze religiose "Santi Vitale e Agricola" (Bologna), della Facoltà teologica dell'Emilia-Romagna, dal titolo: *La Chiesa ferrarese nel biennio 1943-1945. Indagine circa le azioni pastorali e sociali che la Chiesa ferrarese, nella persona dell'arcivescovo, di alcuni presbiteri e dei laici, condusse nei confronti della popolazione civile e delle autorità durante il biennio della Repubblica di Salò nel territorio della diocesi di Ferrara*, docente Miriam Turrini, a.a. 2010-2011.

Introduzione

Nell'immediato dopoguerra il dibattito storiografico circa la chiesa nel biennio 1943-1945 si era concentrato, quasi esclusivamente, sulla ricerca dicotomica di chi aveva partecipato al movimento della resistenza e di chi aveva avuto un atteggiamento incline al fascismo.[1]

Questa impostazione era frutto della necessità di razionalizzare e semplificare per comprendere la complessità del fenomeno bellico e l'eredità lasciata in ambito politico e sociale.[2] Tuttavia, grazie al mutamento della situazione politica occorso nel recente passato, ci si è resi conto che questa prospettiva nella ricerca non restituisce un'immagine adeguata del fenomeno: infatti l'evoluzione della politica italiana e la caduta delle grandi ideologie ha fatto sì che cadessero alcuni pregiudizi e luoghi comuni che precludevano altri possibili approcci di analisi.[3]

Un grande contributo è stato portato dall'*Istituto Luigi Sturzo* attraverso i convegni organizzati in tutta Italia in occasione del 50° anniversario della fine del conflitto.[4]

Nel corso delle attività promosse dall'istituto è stato analizzato il fenomeno ecclesiastico nella sua complessità.

Molto diverso è stato l'atteggiamento della Chiesa nell'Italia meridionale già in mano agli alleati; oppure nell'Italia centrale, linea di confine e scontro; o infine nell'Italia settentrionale, dove i fascisti avevano costituito, con il contributo della Germania nazista, la Repubblica sociale italiana.

---

1 R. Battaglia, *Storia della resistenza italiana*, Einaudi, Torino 1953, 309-319; P. Secchia, «Clero e Resistenza», in *Enciclopedia dell'antifascismo e della Resistenza I*, La Pietra, Milano 1968, 572-579.

2 M. Guasco, «Il clero», in G. De Rosa (ed.), *Cattolici, Chiesa, Resistenza*, il Mulino, Bologna 1997, 227.

3 G. De Rosa, «Introduzione. La Resistenza attraverso la molteplicità del "vissuto religioso"», in G. De Rosa (a cura di), *Cattolici, Chiesa, Resistenza*, il Mulino, Bologna 1997, 14-15.

4 I lavori dell'*Istituto Luigi Sturzo* sono stati raccolti e pubblicati in: W.E. Crivellin, *Cattolici, Chiesa, Resistenza. I testimoni*, il Mulino, Bologna 2000. G. De Rosa (ed.), *Cattolici, Chiesa, Resistenza*, il Mulino, Bologna 1997. G. De Rosa (ed.), *I cattolici e la Resistenza nelle Venezie*, il Mulino, Bologna 1997. B. Gariglio (ed.), *Cattolici e Resistenza nell'Italia settentrionale*, il Mulino, Bologna 1997. F. Mazzonis (ed.), *Cattolici, Chiesa e Resistenza in Abruzzo*, il Mulino, Bologna 1997.

A mio avviso, il punto nodale dell'innovazione apportata dai nuovi studi è l'avere intuito che le azioni, l'atteggiamento e le prese di posizione dei cattolici, vescovi e preti compresi, fossero una «non facile sintesi tra istanza religiosa e istanza politica».[5] Infatti, se da una parte stava la carità cristiana e il ministero cristiano da svolgere indistintamente verso tutti i battezzati (fascisti, partigiani, attendisti, disertori); dall'altra c'erano le personali più varie convinzioni politiche, che potevano essere vicine al potere costituito – quale esso fosse – d'ispirazione democratica, fasciste o addirittura marxiste.[6]

Lo scopo della mia tesi è analizzare le azioni pastorali della Chiesa ferrarese nel biennio 1943-1945 evidenziandone i tratti distintivi come risultato della tensione tra l'istanza religiosa e l'istanza politica.

Capendo l'importanza del situare il fenomeno nelle adeguate coordinate storiche, nei primi due capitoli del mio lavoro tratteggerò il contesto ferrarese. Nel primo, darò le informazioni essenziali sulla situazione ecclesiale, descrivendone la composizione numerica e la dislocazione territoriale. Nel secondo, tratteggerò la storia politica locale mettendo in luce i fatti salienti e il clima ferrarese della politica e della società nell'ultimo biennio del conflitto.

Successivamente, entrando nel vivo del lavoro, analizzerò le azioni pastorali e sociali ripercorrendo la scala gerarchica ecclesiale: vescovo, presbiteri e laici. Nel terzo capitolo, dopo aver inquadrato mons. Ruggero Bovelli nel contesto storico e personale, analizzerò le sue azioni pastorali. L'esame della figura del vescovo Bovelli metterà bene in evidenza come la continua tensione tra istanza politica e istanza religiosa abbia caratterizzato il suo episcopato e, quindi, anche le scelte dell'ultimo frangente del conflitto. Vedremo, così, come nelle scelte del presule ci sarà sempre (prima, durante e dopo il conflitto) un tratto comune: la sua vocazione alla difesa del popolo di Dio a lui affidato.

Nel quarto capitolo indagherò le azioni pastorali e sociali di tre presbiteri, che rappresentano significativamente la diversità della realtà ferrarese: mons. Giovanni Valeriani, che svolse il suo ministero nella parrocchia di Santa Francesca Romana in città; don Lorenzo Paparelli, parroco di San Bartolomeo in Bosco, un paese vicino a Ferrara; don Pietro Rizzo, di Iolanda di Savoia, terra di bonifica lontana dal capoluogo. Nel quinto capitolo, mi

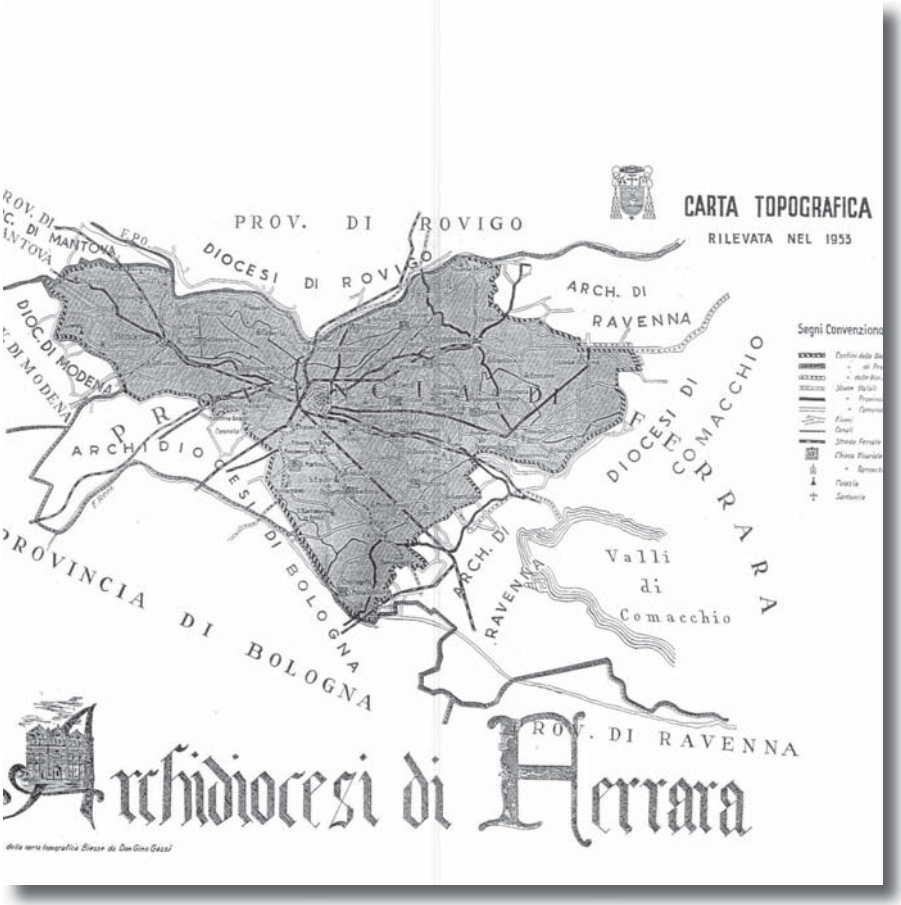
---

5 M. Guasco, «Il clero», 227. Cfr. G. Oliva, *I vinti e i liberati. 8 settembre 1943-25 aprile 1945. Storia di due anni*, Mondadori, Milano 1994, 441.

6 «Movimento dei cattolici comunisti», in E. Collotti – R. Sandri – F. Sessi (edd.), D*izionario della Resistenza. Luoghi, formazioni, protagonisti,* II [d'ora in poi *DRII*], Einaudi, Torino 2000, 323.

addentrerò in un terreno vastissimo e in parte inesplorato: il laicato ferrarese. Vedremo il contributo dei cattolici al movimento antifascista, attraverso l'impegno nel CLN e alcune figure significative di laici impegnati. Inoltre, illustrerò alcune caratteristiche della religiosità dei laici durante il biennio della Rsi. Infine, sulla base della pubblicistica diocesana ufficiale, traccerò alcuni aspetti dell'Azione cattolica.

La bibliografia specifica sulla chiesa ferrarese durante il biennio della Repubblica sociale è molto scarsa. Gli unici testi che trattano l'argomento riguardano l'arcivescovo Bovelli, tra l'altro con prevalente carattere celebrativo. L'unico testo che riguarda il clero è la biografia di don Pietro Rizzo ucciso da mano fascista. Mentre per il laicato esiste solo qualche breve articolo, tra l'altro scritto da un'unica voce. Inoltre, possiamo rintracciare qualche accenno all'ambito ecclesiastico ferrarese in alcuni lavori specifici sul fenomeno resistenziale sia locale che nazionale. Tuttavia questi sono poco più che flash. Per questi motivi gran parte del mio lavoro si è basato sull'analisi di fonti dirette: il *Bollettino ecclesiastico* dell'arcidiocesi, le lettere e i documenti ufficiali conservati nell'Archivio storico diocesano di Ferrara, e i libri delle cronache parrocchiali di Santa Francesca Romana e San Bartolomeo in Bosco.



Cartina dell'arcidiocesi di Ferrara nel 1953.

A differenza del 1943-45 le otto parrocchie della diocesi di Cervia erano già diventate territorio della diocesi di Comacchio.[1]

1 SAMARITANI-CHIAPPINI-ANGELINI-BARUFFALDI, *La Chiesa di Ferrara nella storia della città e del suo territorio*, 607.

1. L'arcidiocesi di Ferrara negli anni 1943-1945

1.1. Il vescovo

Nel 1943 l'arcidiocesi di Ferrara era governata da mons. Ruggero Bovelli, nato a Pantalla in provincia di Perugia nella diocesi di Todi. Ordinato sacerdote a Todi nel 1897, fu poi canonico arciprete della cattedrale cittadina, nonché cancelliere, vicario generale e professore di teologia dogmatica e filosofia nel patrio seminario. Il 5 agosto 1915 fu eletto vescovo di Modigliana, quindi trasferito a Faenza nel 1924 e infine il 5 gennaio 1930 fece solenne ingresso nella sede arcivescovile di Ferrara in cui rimase fino alla morte nel 1954.[7]

1.2. Stato delle parrocchie e del clero

Durante il biennio della Repubblica sociale l'arcidiocesi di Ferrara aveva un territorio assai diverso dall'attuale. Era ancora disgiunta dalla diocesi di Comacchio e alcune parrocchie, ora comprese tra i suoi confini, erano parte della diocesi di Ravenna[8] e della diocesi di Cervia.[9]

La diocesi di Ferrara era composta da 93 parrocchie:13 urbane e 80 rurali.

In città i sacerdoti diocesani erano 42, mentre nel resto della diocesi 95, 7 erano assenti temporaneamente (5 dei quali nominati cappellani militari).

---

7 A. Samaritani, L. Chiappini - W. Angelini - A. Baruffaldi (edd.), *La Chiesa di Ferrara nella storia della città e del suo territorio. Secoli 15-20*, Corbo Editore, Ferrara 1997, 529-530.

8 Le parrocchie di Coccanile Cologna, Ambrogio, Berra e Serravalle, costituivano la cosiddetta "Pentapoli", cioè l'enclave della diocesi di Ravenna in territorio ferrarese. Tutti i sacerdoti e il territorio era in tutto e per tutto diocesi di Ravenna. Il 18 maggio 1966 le 5 parrocchie (nel frattempo divenute 7 per la erezione di Contane e Sant'Apollinare in Dossetti) passarono all'arcivescovo di Ferrara dopo 148 anni con Ravenna. Il decreto della Sacra Congregazione Concistoriale n. 995/46 del 19 aprile 1966 ha razionalizzato una situazione territorialmente frammentata. Cfr. G. Raminelli, «Pentapoli tra storia e celebrazione», in *La Voce di Ferrara-Comacchio*, 1 (1988), anno 35, 20.

9 Le otto parrocchie dei vicariati di Fiscaglia (Fiscaglia, Valcesura, Migliarino), Massafiscaglia (Massafiscaglia, Migliaro) e Rovereto (Rovereto, Alberlungo e Medelana) della diocesi di Cervia sono passate nel 1947 alla diocesi di Comacchio e oggi Arcidiocesi di Ferrara-Comacchio. Cfr. E. Tramontani, *Pastori nella tormenta. Il clero ravennate-cervese negli anni della Resistenza 1943-1945*, Ed. Risveglio 2000, Ravenna 1998, 19.

Inoltre erano presenti 49 sacerdoti religiosi, tutti residenti in città.

Al conto dei religiosi si devono aggiungere 19 laici professi, 483 religiose presenti in città e 112 nel resto della diocesi.

Le case religiose maschili erano 10 in città, mentre quelle femminili 30 in città e 22 nel resto della diocesi.

Gli asili parrocchiali erano in totale 32.[10]

1.3. Stato della popolazione residente in diocesi

Nel 1943 la popolazione della città e del suburbio era di 60.696 unità, mentre il forese ne registrava 155.909, per un totale di 216.605.[11]

1.4. Azione cattolica

L'Azione cattolica era presente, presso gli uffici vescovili con la Giunta diocesana, ed era dislocata sul territorio con 25 associazioni di uomini, 39 associazioni di gioventù maschile, 39 associazioni di donne e 53 associazioni di gioventù femminile.[12]

---

10 Dati tratti da *Indicatore generale per l'Archidiocesi di Ferrara*, S.A Industrie Grafiche, Ferrara 1943, 1-12.

11 Dati tratti da *Indicatore generale per l'Archidiocesi di Ferrara*, 1-12.

12 *Ivi*.

2. Situazione del territorio di Ferrara nel biennio 1943-1945

Una ricognizione della situazione storica ferrarese è necessaria e doverosa per comprendere a pieno quale fosse il clima e la situazione in cui si trovava ad agire la chiesa diocesana.

2.1. Ferrara tra il 25 luglio e l'annuncio dell'Armistizio

Il comunicato del 25 luglio che annunciava la caduta del governo fascista guidato da Benito Mussolini non mancò di suscitare entusiasmo tra la popolazione ferrarese. L'entusiasmo dei cittadini di Ferrara si dimostrò in maniera sostanzialmente non violenta, limitandosi all'abbattimento dei simboli pubblici del regime e a cortei di piazza, come afferma il quotidiano di Ferrara il Corriere Padano:

> In tutti i centri, l'altro ieri, non appena si è saputa la notizia del nuovo stato di cose, si sono formati agglomerati di dimostranti [...] il lavoro è stato per quei momenti, abbandonato: tutti, uomini e donne, si sono riversati nelle piazze ed hanno cantato inni patriottici e di guerra.[13]

Lo stesso organo d'informazione della Federazione fascista "Ferrara Repubblicana", meno di un anno da questi avvenimenti dirà: «non si poteva spiegare l'improvviso scoppio di livore contro un fascismo dal quale le masse avevano attinto a piene mani».[14]

Molte manifestazioni, a volte scontri veri e propri si ebbero anche nel resto della provincia e nel territorio diocesano.[15]

Gli stessi sentimenti di giubilo e di sollevazione si hanno anche negli Annali di don Giovanni Valeriani responsabile della parrocchia cittadina di Santa Francesca Romana, nei quali scrive che 15 giorni dopo la processione della Madonna delle Grazie «cadeva il fascismo - la notte del 25 luglio 1943 - grande respiro, grande liberazione».[16] Ancora più veementi sono

---

13 Corriere Padano, 28 luglio 1943, citato in A.M. Quarzi – D. Tromboni, *La Resistenza a Ferrara 1943-1945. Lineamenti storici e documenti*, Clueb, Bologna 1980, 17.

14 Ferrara Repubblicana, 7 maggio 1944 citato in Quarzi – Tromboni, *La Resistenza a Ferrara 1943-1945,* 18.

15 Quarzi – Tromboni, *La Resistenza a Ferrara 1943-1945,* 18.

16 Archivio della parrocchia di Santa Francesca Romana, Ferrara, G. Valeriani, *Annali*

i commenti scritti negli annali di don Lorenzo Paparelli parroco di San Bartolomeo in Bosco, parrocchia della campagna del ferrarese poco distante dal capoluogo e dal confine con la provincia di Bologna: «Oggi dopo 25 anni dalla repressione di ogni vita civile, di libertà si è afflosciato, contro l'aspettativa di tutti, improvvisamente il regime fascista. Nato mostruosamente è morto per stessa mano dei suoi artefici».[17]

Da queste testimonianze, sia del popolo civile sia da parte di alcuni membri del clero, possiamo ricavare che almeno una parte della popolazione aveva visto con sollievo la fine del governo mussoliniano. Convinzione rafforzata da Carlo Zaghi il quale descrive Ferrara come una città desiderosa di vedere la fine della guerra dopo l'annuncio dell'armistizio con le forze alleate:

> all'annuncio dell'armistizio e delle prime misure adottate dai tedeschi, si era avuta la prima manifestazione pubblica della volontà popolare contro il rinascente fascismo. Un imponente corteo di cittadini (donne in gran parte) era sfilato per le vie centrali della città in sciopero, con le saracinesche dei negozi abbassate […]. Le truppe, chiamate a reprimere la manifestazione con la forza, all'ordine reiterato di un ufficiale, si erano rifiutate di sparare sulla folla, mentre le donne, disarmato l'ufficiale gridavano: «Soldati, non sparate! Siamo le vostre madri e le vostre sorelle. Vogliamo la pace e non la guerra» [18]

Le speranze dei ferraresi di ottenere immediatamente la fine delle ostilità vennero presto spente dai fatti e dagli eventi di cronaca. Il 10 settembre sopra il Castello Estense venne issata la bandiera tedesca e un proclama del Comando germanico ordinava di denunciare gli Alleati e i

---

della Parrocchia di Santa Francesca romana dal 1930 [d'ora in poi Valeriani, *Annali*], ms, 44. Gli *Annali* sono scritti su un unico registro di circa 200 pagine, tutti dalla mano di mons. Giovanni Valeriani, tranne una brevissima parte posteriore scritta dal successore don Carlo Borgatti. La trascrizione sarà effettuata in maniera tale da rendere leggibile il materiale, pertanto verranno corretti gli evidenti errori di ortografia e di punteggiatura, laddove non sarà chiaro il riferimento sarà adeguatamente segnalato.

17 Archivio della Parrocchia di San Bartolomeo in Bosco, Ferrara, L. Paparelli, *Libro primo parrocchiale. 1919-1948* (d'ora in poi Paparelli, *Libro primo parrocchiale*), ms, 135-203. Il *Libro primo parrocchiale* è il primo di due volumi delle memorie di don Lorenzo Paparelli su due registri di pagine numerate, tutti scritti dalla mano di don Lorenzo Paparelli. La trascrizione sarà effettuata in maniera tale da rendere leggibile il materiale, pertanto verranno corretti gli evidenti errori di ortografia e di punteggiatura, laddove non sarà chiaro il riferimento sarà adeguatamente segnalato.

18 C. Zaghi, *Terrore a Ferrara durante i 18 mesi della repubblica di Salò*, Istituto regionale «Ferruccio Parri» per la storia del movimento di liberazione e dell'età contemporanea in Emilia-Romagna, Bologna 1992, 26-27.

disertori dell'esercito italiano, e di consegnare tutte le armi di cui fossero in possesso. I giorni seguenti vengono descritti da Zaghi come giorni di «smarrimento, rabbia, di furore impotente e di squallore di fronte alla rinascita del fascismo».

Mons. Giovanni Valeriani l'11 settembre 1943 negli Annali della Parrocchia descrive così le giornate di smarrimento e di grande cambiamento che si vivono in città:

> I tedeschi occupano Ferrara. Oggi un manifesto firmato dal Prefetto Solimena e dal colonnello tedesco Dolmann annuncia che l'ordine viene assicurato dai tedeschi. I nostri soldati sono disarmati - parte riuniti nei campi di concentramento - molti invece si nascondono per le case, raggiungono le famiglie si danno latitanti. Colonne interminabili di carri armati e autocarri, motociclette traversano la città provenienti da Ravenna e da Bologna. La storia di 100 anni fa si ripete. Un aereo tedesco ha largamente distribuito una pioggia di manifestini invitanti ad appoggiare il nuovo governo nazionale. Quale sia non si sa.[19]

2.2. Ferrara alla nascita della Repubblica sociale italiana

Un dato apparentemente in contrasto con quello appena analizzato è la fortissima adesione che ebbe a Ferrara il ricostituito partito fascista, sicuramente superiore a quella delle province circostanti.[20] Sitti e Ticchioni sostengono che furono diversi i motivi che portarono molti ferraresi ad iscriversi al PFR: in primo luogo, il perdurare dello stato di miseria della maggioranza della popolazione delle campagne e soprattutto della città; secondo, il ricatto per la concessione di licenze di caccia e pesca che erano fondamentali per la sopravvivenza quotidiana; terzo, il servizio di lavoro obbligatorio, «che poneva migliaia di lavoratori di fronte al dilemma o di aderire al nuovo ordine o di andare a finire nei campi di lavoro, o peggio di concentramento, in Germania»[21]. Infine, da non sottovalutare, perché il lavoro per le organizzazioni tedesche, i corpi militari fascisti e di polizia locale erano ben remunerati.[22]

Dopo la scarcerazione di Mussolini dalla prigionia del Gran Sasso e la

---

19 Valeriani, *Annali,* 45.

20 Quarzi – Tromboni, *La Resistenza a Ferrara 1943-1945,* 21.

21 R. Sitti – C. Ticchioni , *Ferrara nella Repubblica Sociale Italiana,* Liberty House, Ferrara 1987, 8.

22 *Ivi*..

nascita della Repubblica sociale italiana, il governo della città di Ferrara venne gestito dal *Militär kommandantur* (MK 1006) e dal ricostituito organo fascista cittadino, nella persona del federale Igino Ghisellini.

Sono le vicende legate al federale Ghisellini che daranno l'impronta alla situazione ferrarese. Igino Ghisellini appena nominato federale convocò una riunione tra i fascisti e alcuni esponenti antifascisti non comunisti. La riunione si concluse con l'impegno reciproco di evitare violenze da una parte e dall'altra. Tra i partecipanti di parte non fascista è da notare la partecipazione del democratico cattolico esponente dell'AC diocesana ing. Giuseppe Stefani[23], il quale avrà un ruolo importante tra i laici cattolici durante la RSI ferrarese.

Questa iniziativa di Ghisellini non venne apprezzata da tutti i fascisti, come dimostrano gli arresti degli antifascisti coinvolti, che vennero effettuati dalla Legione della milizia di stanza a Bologna e della componente dislocata a Ferrara.[24]

Nella notte tra il 13 e il 14 novembre Igino Ghisellini venne ucciso e il suo corpo ritrovato nella campagna tra Ferrara e Bologna. Anche se la versione più condivisa del dopoguerra attribuisce l'omicidio all'ala più estremista del Partito fascista repubblicano, come possiamo evincere dalla letteratura (Giorgio Bassani) e dal film "La lunga notte del 1943" di Florestano Vancini, questa non può essere accolta senza riserve. Ampi margini di incertezza emergono anche dalle parole del rapporto della Questura del 20 novembre 1943.[25]

La notizia dell'omicidio del federale di Ferrara raggiunse presto il congresso del PFR che si stava svolgendo in quei giorni a Verona.

L'interpretazione che venne data immediatamente fu quella di un'azione partigiana sovversiva. I rappresentati ferraresi del PFR furono autorizzati a tornare immediatamente in città e con essi partirono alcune squadre di Padova e Verona.

Una volta giunti in città, Vezzalini assunse immediatamente il ruolo di comando della Federazione fascista e la direzione politica, disponendo istantaneamente l'arresto di numerose persone reputate di sentimenti antifascisti. Vennero arrestate 74 persone. La vendetta invocata dal Congresso di Verona si concluse con l'uccisione di 11 arrestati del tutto estranei all'uccisione del federale Ghisellini.

---

23 Quarzi – Tromboni, *La Resistenza a Ferrara 1943-1945,* 28-29.

24 *Ivi*, 29.

25 Questura di Ferrara, «Omicidio in persona di Ghisellini dott. Igino, 20 novembre 1943», citato in Quarzi – Tromboni, *La Resistenza a Ferrara 1943-1945,* 29.

I corpi delle vittime rimasero esposti a scopo intimidatorio presso il Castello estense. Fu necessario l'intervento dell'arcivescovo monsignor Ruggero Bovelli, presso le autorità militari germaniche, perché venisse data sepoltura.[26]

L'episodio degli uccisi del Castello è il primo eccidio di civili dalla nascita della Repubblica sociale Italiana. Questi fatti ebbero grande importanza per la città di Ferrara, perché impressero un pesante clima di contrapposizione e di scontro voluto dalle autorità della RSI, al fine di utilizzare il terrore e la violenza per assoggettare quei cittadini che si erano dimostrati esultanti alla fine del fascismo tra la fine di luglio e gli inizi di settembre.[27]

Che la popolazione non si sentisse sicura ed equamente governata da parte della RSI è testimoniata dal fatto che molti ferraresi si rivolsero al Militär kommandantur affinché prendesse direttamente il comando della città. Il MK, redigendo un rapporto circa questi fatti, scrive il 19 novembre 1943:

> L'azione ha provocato straordinaria agitazione tra la popolazione. È considerevolmente aumentato il numero di quanti si rivolgono alla MK con la preghiera che siano esclusivamente gli ufficiali tedeschi ad assumere i poteri. Questa preghiera viene manifestata da gente degli strati più diversi della popolazione, la quale non ha alcuna fiducia negli organi italiani.[28]

2.3. Ferrara dal 1944 al 25 aprile 1945

2.3.1. L'apparente calma dell'inverno 1943-44

Gli ultimi mesi del 1943 e i primi mesi del 1944, fino a marzo, non registrano a Ferrara e nel territorio limitrofo episodi degni di rilevanza politica, in termini di scontri o proteste da parte dei cittadini, dato straordinario se letto nel contesto delle grandi agitazioni delle province

---

26 L. Bedeschi, *1943-45:* «L'Arcivescovo nei giorni dell'ira», in A.M. Quarzi (ed.), *L'Arcivescovo Bovelli e la Resistenza Ferrarese. Atti del seminario di studi Ferrara 8 maggio 1996*, Corbo editore, Ferrara, 1997, 38.

27 S. Guarnieri, *1943*, Liceo Classico "L. Ariosto", Ferrara, 2005, 46.

28 MK 1006, «*Lagerberich* del 19 novembre 1943», citato in Quarzi – Tromboni, *La Resistenza a Ferrara 1943-1945,* 22.

limitrofe[29]. Tant'è che sia da parte dei resistenti, sia da parte fascista viene registrata la medesima situazione. I dirigenti bolognesi del Partito comunista lamentano questa situazione di stasi e provvedono a sostituire il coordinamento ferrarese[30]. Mentre Vezzalini nella relazione al Ministro dell'interno del 24 maggio 1944 annota che «la Provincia di Ferrara non ha visto […] verificarsi alcun benché minimo incidente: non una vittima, non un attentato, non uno sciopero, non un solo avvenimento spiacevole».

Tuttavia se Ferrara risulta essere in una situazione di stasi politica, questo non lo si può estendere alla situazione generale: infatti, la città estense risulta essere presa di mira da bombardamenti delle Forze alleate. Il 29 dicembre 1943 si registra un pesante bombardamento aereo alleato su Ferrara [31]a cui fanno seguito altri come dimostrano le cronache di don Giovanni Valeriani[32]. Ad esempio il 28 gennaio 1944 registra, con una certa attenzione agli edifici di culto, un grave bombardamento:

> La seconda incursione: 28 gennaio 1944, alle ore 11.30 sono tornati i bombardieri anglo americani. San Benedetto completamente distrutto la cupola, crollato il campanile fino all'altezza della chiesa, nella chiesa crollato il tetto del coro e uno squarcio davanti all'altare, altre bombe nel cimitero e nel piazzale, bombe in Giovecca casa Trentini, albergo Europa, via Palestro dopolavoro Boldini e danni alla canonica del Gesù, case crollate in via Garibaldi, carceri nuove, carceri vecchie, Banca d'Italia, crollato il rifugio, via Mentana, via Frescobaldi crollata la canonica del Duomo, il coretto e case di via Gorgadello, fra le vittime don Boschetti.

Con la primavera ritornano anche le azioni terroristiche fasciste. Il 28 marzo 1944 avviene il cosiddetto eccidio della Macchinina, avvenuto nei pressi di Goro, in cui vengono uccisi quattro civili accusati di antifascismo e don Pietro Rizzo parroco di Le Venezie (oggi Jolanda di Savoia). Anche se del fatto se ne parlerà diffusamente nel seguito di questa trattazione, in questa sede è bene sottolineare come il prefetto di Ferrara Enrico Vezzalini e la banda dei "Tupin" – gruppo armato di suoi fedelissimi – stavano continuando una politica di terrore e repressione.[33] Lo stile operativo di Vezzalini e dei suoi fedelissimi è di compiere le proprie azioni repressive sempre di nascosto, cercando di occultare e di celare, come dimostra

29 Quarzi – Tromboni, *La Resistenza a Ferrara 1943-1945,* 37.

30 *Ivi.*

31 Renata Talassi, *Una vita fortunata*, Corbo, Ferrara, 2008, 30.

32 Valeriani, *Annali,* 48.

33 Guarnieri, *1943*, 39.

l'atteggiamento tenuto nei confronti della figlia dell'ing.Stefani, ucciso dai "Tupin" presso il ponte della Bastia sul Reno; o come dimostrano i rapporti al Ministro degli interni della Repubblica sociale.[34]

2.3.2. La repressione del terrore come sistema politico

Con l'arrivo dei nuovi dirigenti dei GAP ferraresi, il terrore sparso del capo della provincia si scontra con il rinforzo degli avversari politici. Infatti, nei primi mesi del 1944, si assiste ad un miglioramento organizzativo dei resistenti e ad un aumento degli attentati nei confronti dei fascisti e nazisti presenti nel territorio.

Segnaliamo solo alcuni episodi, per comprendere il clima che si stava vivendo a Ferrara. Il 22 aprile tre nazifascisti vengono uccisi nell'attentato ad una casa di tolleranza per tedeschi a Ferrara, il responsabile di questo fatto, dirà il prefetto Altini in un rapporto di fine 1944, è il gappista Rizzieri, il quale verrà poi ucciso dopo pochi giorni nel tentativo di colpire un milite della GNR[35]. Si registrano anche attentati alle forze di sicurezza: il 10 agosto in via Mayr a Ferrara viene ferito a morte il maresciallo di Pubblica sicurezza Mario Villani; e a Berra nel dicembre 1944 si verifica un attentato contro la caserma locale causando 4 morti.[36]

Le risposte fasciste non si fanno attendere, anche quando dai primi giorni di agosto 1944, il prefetto Enrico Vezzalini passa a Novara (allontanato forse a causa dei cattivi rapporti che intercorrono con il comandante germanico Von Alten e con l'arcivescovo Bovelli)[37], e al suo posto subentra il prefetto Giuseppe Altini. Infatti, nel territorio ferrarese si verificano vari episodi di violenza perpetrati da mano fascista, tra cui si segnalano: l'8 settembre 1944 l'uccisione di cinque partigiani ad Argenta e di altri cinque a Filo d'Argenta; il 4 novembre 1944 fucilazione di tre antifascisti a Copparo; il 17 novembre i rappresentanti del primo CLN ferrarese vengono consegnati dai fascisti ai tedeschi e uccisi con un colpo alla nuca dalle "SS" di Bolzano (i loro corpi verranno trovati nell'estate 1946 in una fossa comune nella località Caffè del Doro);[38] il 30 dicembre la fucilazione di sei partigiani a Codigoro.

---

34 A. Rossi, «1943-45: L'Arcivescovo Bovelli tra Vezzalini e Von Alten», in *L'Arcivescovo Bovelli e la Resistenza Ferrarese*, Corbo, Ferrara 1997, 38.

35 Quarzi – Tromboni, *La Resistenza a Ferrara 1943-1945,* 43.

36 *Ivi*, 40 e 43.

37 Rossi, «1943-45: «L'Arcivescovo Bovelli tra Vezzalini e Von Alten», 39.

38 G. Gandini, «Sergio, Alberto e Spero, eroi», in *la Nuova Ferrara*, 17 maggio 2006, 29.

2.3.3. Difficili condizioni sociali per la popolazione civile[39]

Le condizioni sociali in cui la popolazione civile si trova a vivere, che già risentono del clima di terrore impresso dalla gestione politica locale, sono pessime perché gravano sui ferraresi: proscrizioni e rastrellamenti a fini lavorativi, deportazioni e razzismo, requisizioni e mercato nero.

Tra la fine del 1943 e l'inizio del 1944 si è venuta a costituire l'organizzazione Todt, che è lo strumento operativo dell'esercito tedesco pensato al fine di utilizzare popolazione civile nei programmi di difesa militare. Ferrara è interessata direttamente alla precettazione di forza lavoro per la Todt e per altri scopi. Il Prefetto Vezzalini il 1° marzo 1944 dispone:

> 1° dovrà essere immediatamente predisposto un primo elenco di persone da precettare, nel quale saranno inclusi tutti i lavoratori, uomini e donne, attualmente disoccupati, che non abbiano impegni di lavoro; 2° dovrà essere compilato un secondo elenco comprendente tutte le persone, uomini e donne – a qualunque ceto appartengano – che non siano inquadrate regolarmente nelle organizzazioni sindacali o comunque risultino essere abitualmente sfaccendate…[40]

Non si hanno numeri precisi relativi a tutta la provincia di Ferrara, però basti pensare che per il solo comune di Ferrara vennero precettate oltre 700 persone. Quanti si presentavano venivano suddivisi fra squadre impiegate presso la Todt, utilizzate per le fortificazioni militari, e squadre inviate in Germania a lavorare presso le industrie belliche. Questo impegno di proscrizione ha messo in moto un meccanismo altamente destabilizzante per la popolazione: i rastrellamenti, infatti, avvenivano nei bar, nei cinema, nei mercati. La situazione ferrarese viene descritta bene dalle parole del giornale clandestino *La Nuova Scintilla* in un articolo apparso tra le sue pagine il 28 febbraio 1945:

Domenica 18 febbraio i brigatisti fascisti hanno dimostrato il loro infame servizio di segugi ai tedeschi. Hanno assediato ed invaso i cinema della città rastrellando fra lo sgomento, il dolore e l'odio della popolazione, i giovani che vi si trovavano.[41]

Purtroppo i rastrellamenti e le deportazioni a Ferrara non sono solo finalizzate a reclutare lavoratori, ma anche a catturare ebrei. Ferrara è

---

39 Tutto il paragrafo fa riferimento agli studi svolti da Sitti e Ticchioni presentati in Sitti – Ticchioni , *Ferrara nella Repubblica Sociale Italiana*, 7-18.

40 *Ivi*, 10.

41 *Ivi*, 11.

ancora un importante centro di concentrazione ebraica. La comunità ebraica ferrarese, già ridotta dai provvedimenti delle leggi razziali del 1939, nel 1943 è tuttavia ancora numerosa anche in conseguenza dell'atteggiamento poco antiebraico del ferrarese Italo Balbo e del fatto che fino al '39 il podestà di Ferrara era stato un ebreo.[42] Si aveva, infatti, la percezione che a Ferrara i pericoli della persecuzione razziale non fossero imminenti e nemmeno estremamente gravi. A dissolvere questa illusione ci pensò un'ordinanza della prefettura del 10 gennaio 1944 per la denuncia obbligatoria dei beni ebraici all'intendenza di finanza.

Dietro alle conseguenti denunce, alla fuga e alle deportazioni che subirono gli ebrei ferraresi ci sono queste posizioni teoriche apparse sul quotidiano estense *Corriere Padano* del 16 maggio 1944 sotto il titolo *Rigore per i giudei*:

> nonostante le disposizione di legge, ci sono ancora nel territorio della Repubblica sociale italiana troppi giudei, che per un motivo e per l'altro circolano indisturbati […]. Bisogna andare sino in fondo. Una cancrena, dopo che è scoperta, deve essere medicata con il taglio netto.[43]

Un'altra causa di malessere per la popolazione è la questione delle requisizioni. Dalla fine del 1943 hanno inizio le requisizioni ufficiali di veicoli, prima degli automezzi, poi degli animali e dei carri, quindi delle biciclette. Nei primi mesi del 1945 le biciclette, a causa della scarsità di carburanti e del sacrificio degli animali di lavoro alla causa alimentare, e le forze germaniche pensano già in ottica di ritirata, risultano essere talmente preziose che la resistenza di un civile ferrarese alla confisca del mezzo potrebbe costare anche la vita.

La questione alimentare è un punto nodale. Il 25 marzo 1945, quando ormai gran parte dei problemi alimentari sono di vecchia data, il prefetto Altini convoca una riunione per discutere della situazione economica dei razionamenti e di tutte le questioni legate all'approvvigionamento alimentare del territorio. Il 15 febbraio 1945 *La Nuova Scintilla* descrive la situazione come al limite dell'esplosione:

> Il problema del pane, del sale, della legna, degli indumenti, dei salari, dei raccolti dei compartecipanti o dei mezzadri andati a male o rubati dai tedeschi, il problema della casa dei sinistrati…Lottare contro il freddo,

---

42 I. Pavan, *Il podestà ebreo: la storia di Renzo Ravenna tra fascismo e leggi razziali*, Laterza, Roma - Bari 2006.

43 Citato in Sitti – Ticchioni , *Ferrara nella Repubblica Sociale Italiana*, 13.

> la fame ed il terrore nazifascista…per strappare i viveri, la legna, gli indumenti nei grandi ammassi, nei magazzini tedesco-fascisti e dalle mani degli sfruttatori collaborazionisti.[44]

Questa situazione ha portato alla nascita anche in territorio ferrarese del fenomeno del "mercato nero", cioè della pratica da parte di alcuni civili, con la complicità dei fascisti e dei tedeschi,di sottrarre alimentari dagli ammassi razionati e di rivenderli a prezzi maggiorati a persone che hanno dato fondo a riserve di risparmi o gioielli di famiglia per sfuggire alla fame.

2.3.4. La liberazione

Si arriva così all'ultimo inverno della guerra e alla vigilia della liberazione: ormai le forze anglo-americane hanno sfondato la linea gotica e si stanno avvicinando alla città. Il ricostituito CLN ferrarese stava lavorando in ottica di liberazione e post-bellica.Ferrara si trova in una situazione critica perché è occupata dall'esercito tedesco che ha intenzione di resistere all'avanzata alleata e difendere ad ogni costo la città.[45]

Le forze anglo-americana entrano in città il 24 aprile 1945, quando ormai la città è stata abbandonata dalle truppe tedesche, le quali dal 21 aprile, anziché – come previsto – difendere a oltranza il fronte sotto il Po, hanno optato per attraversare il fiume e ritirare verso la Germania. In quei giorni di assenza dell'autorità, la città estense è stata, di fatto, governata da mons. Ruggero Bovelli, vescovo di Ferrara.[46]

---

44 Citato in Sitti – Ticchioni , *Ferrara nella Repubblica Sociale Italiana*, 17-18.

45 Rossi, «1943-45: L'Arcivescovo Bovelli tra Vezzalini e Von Alten», 40

46 *Ivi*, 39-40.

3. L'arcivescovo

3.1. Bovelli, il papa e i vescovi italiani negli anni della seconda guerra mondiale

Per comprendere a pieno quale atteggiamento monsignor Bovelli ebbe durante il periodo bellico dal 1943 al 1945, è bene prima allargare lo sguardo al panorama generale dei presuli italiani. Nonostante esistano molte differenze a livello locale sia a causa delle diversità territoriali del conflitto – a sud l'Italia era controllata dagli alleati, al centro e al nord nasceva il nuovo stato repubblicano con alcuni territori controllati direttamente dai tedeschi – sia a causa delle differenti attitudini personali dei singoli vescovi, nel contesto italiano emerge con chiarezza la declinazione reale dell'ecclesiologia del Vaticano I, per cui esiste per i vescovi della nostra Penisola un modello unificante: quello del papa.

> Infatti alla immagine e alla azione del pontefice si ispirano i vescovi non solo per il ruolo di *defensor urbis,* per l'assistenza alla popolazione, per la supplenza di fatto esercitata dalla Chiesa romana e dal Vaticano, ma anche per l'importanza assunta dai messaggi natalizi e dai discorsi pontifici nella maturazione delle prospettive politiche e sociali della Chiesa italiana tutta.[47]

Il pontefice rappresenta un modello e una guida non solo spirituale ma anche politica e ideologica. Era stata la recezione massimalista del documento conciliare *Pastor Aeternus* ad accentuare il ruolo del pontefice, per cui era stato potenziato «il sistema curiale centralizzando ulteriormente la conduzione della Chiesa rispetto alle singole diocesi».[48]

Analizziamo ora il pensiero di Pio XII. Alcune idee del pontefice romano sono bene espresse nel radiomessaggio natalizio del 1943. In primo luogo si

---

47 B. Bocchini Camaiani, «I vescovi», in G. De Rosa (ed.), *Cattolici, Chiesa, Resistenza*, il Mulino, Bologna 1997, 201.

48 E. Castellucci, *La famiglia di Dio nel mondo*, Cittadella, Assisi 2008, 312. Vedi anche: D. Menozzi *Chiesa, pace e guerra nel Novecento: verso una delegittimazione religiosa dei conflitti*, Il Mulino, Bologna 2008; e la sintesi di G. Miccoli, «Chiesa e società in Italia dal Concilio Vaticano I. (1870) al pontificato di Giovanni 23», in R. Romano e C. Vivanti, *Storia d'Italia*, Einaudi, Torino 1972-1988, vol. 5, 1495-1548.

sostiene che la guerra sia qualcosa che ha soggiogato e imprigionato l'uomo:

> Cristo solo può allontanare i funesti spiriti dell'errore e del peccato, che hanno aggiogato l'umanità ad una tirannica e avvilente schiavitù, asservendola ad un pensiero e ad un volere, dominati e mossi dall'insaziabile bramosia di beni senza limiti. Cristo solo, che ci ha tolti al triste servaggio della colpa, può insegnare a spianare la via verso una libertà nobile e disciplinata, appoggiata e sostenuta su di una vera rettitudine e consapevolezza morale.

In secondo luogo viene sottolineato l'atteggiamento di imparzialità che caratterizza le azioni del pontefice, che quindi deve essere ricalcato dai vescovi diocesani

> Stretti e fedeli come vogliamo essere alla doverosa imparzialità del Nostro ministero pastorale, esprimiamo il desiderio che i Nostri figli diletti nulla omettano per far trionfare i principi di illuminata ed equanime giustizia e fraternità nelle questioni così fondamentali per la salute degli Stati.

Infine, viene focalizzata l'attenzione sulle due uniche strategie d'intervento e di azione possibili alla gerarchia: l'assistenza e la preghiera.

> Due cose però Noi possiamo e vogliamo compiere. La prima è, che Noi abbiamo fatto e faremo sempre quanto è nelle Nostre forze materiali e spirituali per alleviare le tristi conseguenze della guerra, per i prigionieri, per i feriti, per i dispersi, per i randagi, per i bisognosi, per tutti i sofferenti e i travagliati, di ogni lingua e nazione. La seconda è, che in questo volgere del tristo tempo di guerra Noi vogliamo che soprattutto ricordiate il grande conforto che ci ispira la fede, quando c'insegna che la morte e le sofferenze di questa vita terrena perdono la loro dolorosa amarezza per coloro, che possono con tranquilla e serena coscienza far propria la commovente preghiera della Chiesa nella Messa per i defunti. [49]

Proprio per la coesione attorno alla figura del papa, durante gli anni della guerra e in particolar modo dopo l'8 settembre, con lo sfaldamento delle autorità civili e i nuovi scenari politici, la chiesa appare agli occhi della popolazione italiana come l'istituzione più salda e affidabile. A questo si deve aggiungere che l'aiuto offerto dagli enti ecclesiali alla popolazione in termini di assistenza e accoglienza ha migliorato ancora di più questa percezione di saldezza e affidabilità.

---

49 Pio XII, «Radiomessaggio: *Ancora una quinta volta* ai popoli del mondo intero», 24 dicembre 1943, in *Enchiridion della Pace*, I, EDB, Bologna 2004, 922-934.

L'idea che la chiesa fosse istituzione solida e seria è condivisa anche dai comandi tedeschi e alleati nelle città, che intrattengono rapporti frequenti con i presuli, i quali risultano fondamentali nella mediazione tra le diverse forze politiche e militari.

Come abbiamo visto, gli strumenti a disposizione dei vescovi per fronteggiare la situazione bellica sono prevalentemente di guida pastorale, mentre l'azione politica è caratterizzata da pochi margini di movimento, soprattutto volti alla mediazione e all'assistenza.

Nel corso della seconda parte del conflitto mondiale, per il loro governo pastorale i presuli diocesani hanno utilizzato in particolar modo lettere indirizzate al popolo, hanno intensificato le visite agli ammalati e agli sfollati e predicato per dare sostegno spirituale.

Gli strumenti politici a disposizione dei responsabili diocesani furono soprattutto opere di intercessione private o collettive a favore di alcuni fedeli perseguitati, talvolta ebrei, e attività di mediazione nei confronti delle autorità competenti per la salvaguardia o il miglioramento delle condizioni delle città.[50]

Il senso e le origini di alcune decisioni e azioni dei vescovi è la contrapposizione con il mondo comunista. Il comunismo è visto con grande angoscia e con viva preoccupazione dai presuli. Questo modo di accostarsi all'ideologia comunista sfocerà nelle indicazioni di scomunica del 1949.[51]

In Emilia-Romagna la diffidenza verso il comunismo e la corruzione della morale ha risvolti più marcati rispetto al resto dell'Italia. Per questo motivo deve essere vista da vicino per contestualizzare il comportamento del presule ferrarese. Infatti, la conferenza episcopale emiliana, secondo la studiosa Bocchini Camaiani, si è mostrata «incapace di comprendere adeguatamente la situazione storica»; è significativo il fatto che non si fosse ritenuto opportuno organizzare nessuna forma di assistenza religiosa alle formazioni della Resistenza come già era avvenuto in numerose diocesi, addirittura con l'avvallo esplicito del Vaticano.[52]

Nella diocesi confinante con quella di Ferrara, il vescovo di Modena, mons. Cesare Boccoleri, si era dimostrato molto vicino all'ideologia fascista

---

50 Bocchini Camaiani, «I vescovi», 201-225.

51 *Ivi*, 223.

52 *Ivi*, 217; si confronti anche P. Trionfini, «Esperienze ed aspettative dei cattolici emiliani» in B. Gariglio (ed.), *Cattolici e Resistenza nell'Italia settentrionale*, il Mulino, Bologna 1997, 210-217.

e alla propaganda del regime nel periodo bellico tanto da identificare patria e religione e appoggiare l'idea di «vincere o morire» espressa da Mussolini. La figura di Boccoleri emerge durante il periodo della RSI per essere stato responsabile della mancata pubblicazione di una lettera collettiva dell'episcopato emiliano nel maggio 1944. La lettera, seppur con toni molto prudenti, poteva essere segnale di speranza, o quanto meno di esplicita vicinanza alla popolazione da parte di tutta la gerarchia della regione. Inoltre mons. Boccoleri prese la decisione di sospendere *a divinis* alcuni preti diocesani che si erano uniti a formazioni partigiane attive nel territorio modenese. Bocchini Camaiani si chiede

> Se non può esserci un qualche rapporto tra questa inerzia e incapacità anche pastorale di dare risposta a problemi così drammatici che si verifica in alcuni presuli emiliani e l'esplosione di violenza anticlericale che si ebbe nell'immediato dopoguerra proprio in quelle zone; forse in alcuni casi la funzione mediatrice e pacificatrice della Chiesa era venuta meno e la violenza della lotta si era accentuata.[53]

3.2. La guida pastorale di mons. Bovelli

Mons. Bovelli è stato sempre per la città estense, fin dalla sua nomina a capo della diocesi nel 1929, una guida animata dalla difesa dei suoi fedeli e della città.

Nei primi anni a tutela dallo spettro del comunismo e della corruzione della moralità e poi, anche fattivamente, per evitare la distruzione di Ferrara e limitare le conseguenze delle lotte fratricide dei ferraresi.[54]

---

53 Bocchini Camaiani, «I vescovi», 217.

54 Sono relativamente limitati gli studi che riguardano mons. Ruggero Bovelli. In ordine cronologico il primo è M. Melandri, *Pastor et defensor*, Associazione Ex-allievi, Ferrara 1975, questo è di carattere celebrativo con toni poco oggettivi e piuttosto elogiativo; dai caratteri più obiettivi è A. Marabini, *Voce di Padre: Monsignor Ruggero Bovelli. Arcivescovo di Ferrara 1930-1954*, Tipografia Artigiana, Ariano Polesine (Ro) 1993; gli atti del convegno tenutosi l'8 maggio 1996 risentono di un clima favorevole e il carattere degli interventi è, nel complesso, piuttosto celebrativo A.M. Quarzi (ed.), *L'Arcivescovo Ruggero Bovelli e la Resistenza ferrarese. Atti del seminario di studi, Ferrara, 8 maggio 1996*, Corbo, Ferrara 1997, infine l'ultimo lavoro in ordine cronologico, il più dettagliato e con un'ampia selezione di fonti è A. Baruffaldi, *Mons. Ruggero Bovelli. Quarant'anni di episcopato nelle vicende ecclesiali e politiche della prima metà del novecento*, Edizioni Cartografica, Ferrara 2000. Il mio lavoro, pur rifacendosi, ad alcuni documenti già utilizzati dai precedenti autori, tuttavia ha utilizzato fonti documentali inedite e consultato i *Bollettini Ecclesiastici dell'Archidiocesi di Ferrara* degli anni interessati.

3.2.1. Gli anni immediatamente precedenti la seconda guerra mondiale e i primi del conflitto

Le azioni pastorali e civili di mons. Bovelli non sono sicuramente dello stesso stampo del vescovo modenese Boccoleri, anche se certamente il presule ferrarese non può essere annoverato tra gli espliciti oppositori del fascismo. Le azioni e la predicazione del vescovo di Ferrara nella seconda metà degli anni Trenta sono caratterizzate da un sostanziale consenso al regime fascista. D'altra parte furono pochi i vescovi italiani che si discostarono apertamente dall'ordine politico costituito.[55] Dopo la prima guerra mondiale e l'esperienza russa, tutte le azioni dell'alto clero italiano erano state segnate dalla paura che l'ideologia atea del comunismo si potesse affermare in Italia, con conseguenze disastrose per la fede cristiana. Infatti, anche per questo motivo Mussolini e il suo regime non sono stati respinti, proprio perché visti dalle autorità ecclesiastiche come un argine al pensiero comunista. In un certo modo il fascismo era considerato come uno scudo al marxismo e condivideva con la Chiesa alcuni valori tradizionalmente difesi dal cattolicesimo.[56]

Bovelli, proveniente da famiglia vicina al fascismo, si dimostrò in prima persona a favore di molte iniziative del regime. Ad esempio, si espresse con toni favorevoli verso la politica imperialista fascista in occasione della guerra d'Africa, invitando il clero a «svolgere fra i fedeli con maggiore intensità il suo ministero di religiosità, di ordine e di sano patriottismo […] avvalorando il grande sforzo di azione e di resistenza che compie oggi l'Italia».[57] Lo stesso presule donò due monete d'oro – «le sole che posseggo» disse – per dare il proprio personale contributo alle sanzioni economiche decretate all'Italia da Francia e Inghilterra.[58]

La lotta contro il comunismo ebbe il suo più alto vertice durante gli anni della guerra civile spagnola tra il 1936 e il 1939.

In quel periodo Bovelli scrisse sul *Bollettino Ecclesiastico* parole di sollievo per la presenza di Mussolini in Italia, perché aveva permesso di

---

Tutto il materiale è stato reperito presso l'Archivio storico diocesano di Ferrara.

55 Baruffaldi, *Mons. Ruggero Bovelli*, 112.

56 R. De Felice, *Mussolini il Duce. Gli anni del consenso (1929-1936)*, Einaudi, Torino 1996.

57 R. Bovelli, «Lettera dell'arcivescovo al clero e ai fedeli della città e diocesi di Ferrara del 10 novembre 1935» in *Bollettino Ecclesiastico per l'Archidiocesi di Ferrara*, 25(1935)11, 3.

58 Baruffaldi, *Mons. Ruggero Bovelli*, 109.

evitare la tragedia comunista e perché aveva «restituito all'Italia la piena presenza della Chiesa cattolica nel pieno esercizio del suo magistero spirituale».[59]

L'atteggiamento ufficiale di Bovelli nei confronti del regime non cambia neanche dopo la promulgazione delle leggi razziali del 1938 e le parole pronunciate l'anno prima, nel 1937, da papa Pio XI nell'enciclica *Mit Brennender Sorge*. Il pontefice aveva espresso con molta chiarezza la preoccupazione nei confronti della situazione tedesca dove l'ideologia razzista aveva già attecchito da anni:

> Con viva ansia e con stupore sempre crescente veniamo osservando da lungo tempo la via dolorosa della Chiesa e il progressivo acuirsi dell'oppressione dei fedeli ad essa rimasti devoti nello spirito e nell'opera […]. Se la razza o il popolo, se lo Stato o una sua determinata forma, se i rappresentanti del potere statale o altri elementi fondamentali della società umana hanno nell'ordine naturale un posto essenziale e degno di rispetto; chi peraltro li distacca da questa scala di valori terreni, elevandoli a suprema norma di tutto, anche dei valori religiosi e, divinizzandoli con culto idolatrico, perverte e falsifica l'ordine, da Dio creato e imposto, è lontano dalla vera fede in Dio e da una concezione della vita ad essa conforme.[60]

In questo particolare frangente sembra che le decisioni pastorali di Bovelli siano guidate dalla volontà di non creare uno "strappo" con le autorità fasciste locali, le quali apprezzano il suo comportamento tanto da ricevere pubblico riconoscimento. Nel 1940, infatti, il vescovo è proposto dal prefetto ferrarese Francesco di Suni per essere insignito della commenda nell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, riservata a chi si contraddistingueva in campo civile. Sono interessanti le motivazioni che vengono date in accompagnamento alla proposta di onorificenza:

> Partecipa con nobile spontaneità ad ogni manifestazione civile e nelle varie contingenze la sua opera è ispirata a sentimenti di elevato patriottismo e di devozione al regime […]. Le sue lettere pastorali sono documenti di alto valore civile e morale in cui rifulge il sentimento di italianità.[61]

---

59 Bovelli, «Lettera pastorale per la Quaresima del 1937» in *Bollettino Ecclesiastico per l'Archidiocesi di Ferrara*, 27(1937) 2, 2.

60 Pio XI, «*Mit Brennender Sorge*», 14 marzo 1937, in *Enchiridion della Pace*, I, EDB, Bologna 2004, 464-504.

61 Lettera del 7 settembre 1940 citata in Baruffaldi, *Mons. Ruggero Bovelli*, 108.

Anche se effettivamente non verrà mai insignito della commenda, tuttavia, riceve nel 1940 le onorificenze dell'Ordine della Corona d'Italia, che sono accettate — come lui stesso scrive in una lettera indirizzata al ministro dell'interno Buffardini — «come cosa quanto mai gradita al suo animo di vescovo e di italiano».[62]

Le azioni del vescovo Bovelli non devono essere interpretate come un'accettazione completa del fascismo e tanto meno come una presa di posizione a favore dell'ideologia della razza, perché – come vedremo in seguito – i fatti dimostrano la sua vicinanza a tutte le persone di qualsiasi fede e "razza". A mio avviso il pensiero pastorale di Bovelli deve essere recepito come improntato alla fiducia in un sistema politico che collimava con alcuni punti chiave della sua pastorale: la lotta al comunismo e il sostegno ad alcuni fondamentali valori cristiani, come la famiglia e il senso di moralità.

Di fatto, ufficialmente, Bovelli non ha preso posizione né ha espresso parere sulla questione razziale. Infatti, i documenti scritti dal vescovo (lettere pastorali e atti di curia) sono caratterizzati dalla scelta del silenzio in riferimento alla razza, alle leggi razziste o alle persecuzioni.[63] Anche se chiamato direttamente in causa sulla questione, l'arcivescovo di Ferrara si mostra diplomatico. È emblematica la reazione ad alcune spinose dichiarazioni fatte dalle pagine della *Voce del Parroco* (mensile parrocchiale ma considerato organo ufficiale della Curia)[64] da don Antonio Abetini, parroco di Santa Maria Nuova in Ferrara, il quale scrive:

> ideologie nuove e teoricamente non sempre ben definite tentano di scindere la meravigliosa unità della famiglia umana in diverse stirpi o razze, fra loro antagoniste e rivali, sconfessando e combattendo l'opera divina della Chiesa che vuole rinsaldare la già così stretta unione degli uomini per la comune fratellanza in Cristo per opera della Grazia santificante che ci ha fatto tutti figli dell'unico Padre, Dio che sta nei cieli.[65]

---

62 Archivio storico diocesano di Ferrara (d'ora in poi ASDF), *Atti Segreteria Arcivescovile*, scat. 18, pos. 953, anno 1940, *Lettera di Bovelli a Buffardini del 15 gennaio 1941*.

63 Baruffaldi, *Mons. Ruggero Bovelli*, 148.

64 *Ivi*, 151.

65 A. Abetini, «*Editoriale*», in *la Voce del Parroco*, n. 12, 12 dicembre 1938, conservata in ASDF, *Atti Segreteria Arcivescovile*, scat. 16, pos. 836, anno 1939. Nella stessa collocazione possiamo trovare ancora don Abetini che nel gennaio 1939, non pago delle critiche e della "lavata di capo", scrive: «C'è un'eresia che tenta oggi di farsi strada "*per fas et nefas*" nelle coscienze degli uomini e che potremmo definire: passione del divino. Si nega l'esistenza di un Dio soprasensibile, immateriale, distinto dalla natura e si parla

Queste parole hanno provocato la reazione dei politici ferraresi che hanno indotto Bovelli a mitigare la posizione espressa da don Abetini, facendola apparire come un «equivoco in cui il suo sacerdote era inconsapevolmente incorso»[66]. Vorrei far notare che le motivazioni addotte a giustificare "l'equivoco" non entrarono nel cuore della questione, distogliendo l'attenzione dalla realtà italiana:

> In merito al quarto capoverso […] dove si accennava alle nuove ideologie tendenti a scindere stirpi o razze fra loro antagoniste e rivali, da alcuni si è voluto vedere un'allusione all'attuale politica razzista dello Stato italiano. Posso dichiarare che per lo scrittore era fuori causa la politica razzista italiana, mentre si voleva indicare il pericolo contenuto nelle teorie razziste predicate e praticate all'estero.[67]

Quasi a dire che l'Italia era indenne dalla malizia delle leggi razziste e immune dai suoi effetti.

Il silenzio ufficiale di Bovelli in merito alla questione razziale non è sinonimo di adesione all'ideologia razzista. I *Bollettini Ecclesiastici* della Curia mostrano consonanza con il pensiero vaticano. Infatti, viene dato risalto alla già citata enciclica *Mit Brennender Sorge* e all'appello rivolto ai docenti cattolici da parte della Sacra congregazione dei seminari e delle Università ecclesiastiche al fine di confutare le «assurde proposizioni del razzismo» attraverso la biologia, la storia, la filosofia e le scienze giuridiche».[68]

Inoltre, i rapporti personali intrattenuti con l'avv. Renzo Ravenna, podestà di Ferrara, di religione ebraica, che furono di collaborazione, di stima e di amicizia, dimostrano come il pensiero del vescovo ferrarese fosse in consonanza con lo spirito dell'enciclica di Pio XI. Questo rapporto particolare è testimoniato dalla lettera scritta da Bovelli dopo le dimissioni

---

di un Dio immanente, che è quanto dire che è divina la nostra natura stessa la quale manifesta il suo carattere divino nella sua parte più perfetta, l'uomo, e più ancora nella razza pura, di sangue nordico, il quale nella vita non ha più alcuna importanza, perché l'uomo muore e la divinità continua a risiedere nel sangue trasmesso per generazione. Si ritorna indietro di seimila anni, e ci ritroviamo nel giardino dei primi progenitori di fronte al tentatore che ci promette l'aureola della divinità a prezzo della disubbidienza. "Sarete come Dio, conoscitori del bene e del male"».

66 Cfr. Baruffaldi, *Mons. Ruggero Bovelli*, 152.

67 ASDF, *Atti Segreteria Arcivescovile*, scat. 16, pos. 836, anno 1939, «Dichiarazione» su carta intestata "Arcivescovato di Ferrara – il Segretario", senza data,

68 E. Ruffini, «Le assurde proposizioni del razzismo confutate dalla dottrina della Chiesa», in *Bollettino Ecclesiastico per l'Archidiocesi di Ferrara*, 28 (1938)9, 2-3.

dell'avvocato dovute alle leggi razziali:

> Mi è caro e trovo doveroso però rinnovarLe, in questo momento, l'espressione di questi miei sentimenti che sono di stima per la dignità con cui Ella ha sempre tenuto l'alto e delicato ufficio ed insieme di gratitudine per quanto Ella ha fatto per le istituzioni religiose. [69]

Il figlio del podestà Ravenna scrive anche:

> Nella nostra famiglia la nobile e coraggiosa figura di Bovelli è sempre stata presente e sapevamo della sua opera in difesa degli ebrei perseguitati di cui oggi ha parlato la Presidente della Comunità Ottolenghi ed ancora dirà l'amico Schönheit. […] Bovelli fece subito sapere a mio padre di essere pronto ad aiutarci, accreditandoci in Vaticano o cercando altro posto sicuro.[70]

Queste attestazioni, insieme alle azioni di sostegno e salvataggio di numerosi ebrei avvenute durante la guerra, dimostrano che il silenzio del vescovo nella questione razziale non fosse causato da questioni ideologiche, ma piuttosto da questioni di buona convivenza politica e sociale, e da un silenzio che Pio XII successivamente definì prudente, giustificato dalla volontà di non provocare ulteriore danno ai perseguitati.[71]

Le idee politiche di mons. Bovelli degli anni precedenti il conflitto mondiale e dei primi anni della guerra si ritrovano *in nuce* espresse esplicitamente nella *Lettera pastorale* del 14 giugno 1940:

> dobbiamo innanzi tutto imporci un'assoluta disciplina di obbedienza e di collaborazione agli ordini delle supreme autorità, alle quali Dio ha affidato la grande responsabilità delle sorti della Patria. Raccomandiamo allo zelo del nostro venerabile clero tutte le iniziative che servono a mantenere

---

69 Lettera citata e riprodotta in versione integrale su carta intestata "L'Arcivescovo di Ferrara" dattiloscritta e con firma olografa di mons. Bovelli in P. Ravenna, «L'arcivescovo e il podestà ebreo» in Quarzi (ed.), *L'Arcivescovo Ruggero Bovelli e la Resistenza ferrarese*, 64-67. Cfr. anche: I. Pavan, *Il podestà ebreo. La storia di Renzo Ravenna tra fascismo e leggi razziali*, Laterza, Roma-Bari 2006.

70 Ravenna, «L'arcivescovo e il podestà ebreo», 64.

71 Baruffaldi, *Mons. Ruggero Bovelli*, 121. Sul tema degli atteggiamenti di Pio XII durante la guerra si veda: G. Miccoli, *La Santa Sede nella II guerra mondiale: il problema dei «silenzi» di Pio XII*, in Id., *Fra mito della cristianità e secolarizzazione. Studi sul rapporto chiesa-società nell'età contemporanea*, Marietti, Casale Monferrato (AL) 1985, 131-337; G. Miccoli, *I dilemmi e i silenzi di Pio XII. Vaticano, Seconda guerra mondiale e Shoah*, Rizzoli, Milano 2000.

vivo nei fedeli l'amor di patria e viva la pratica della Religione.[72]

Possiamo quindi affermare con una certa convinzione che quelle di Bovelli furono un'obbedienza e una collaborazione alla politica strumentale ai capisaldi di una pastorale improntata alla difesa della moralità e contro ideologie non cristiane.

3.2.2. Gli anni della Repubblica sociale italiana

Quando l'urgenza degli anni della guerra e i nuovi eventi politici, cioè l'instaurazione di un governo fascista repubblicano e l'occupazione tedesca, mettono in secondo piano i problemi pastorali del vescovo (comunismo e moralità), emerge la vocazione pastorale di Bovelli per la difesa di Ferrara e dei suoi cittadini dalle più aspre conseguenze della guerra. Infatti, le continue note, appelli e lettere dimostrano che Bovelli, pur continuando una pastorale che sostanzialmente potremmo definire "ordinaria", è stato un vescovo molto presente e vicino alla sua gente. È questo il periodo che fa conoscere a Ferrara il volto tanto amato e apprezzato di «P*astor et defensor*» di mons. Ruggero Bovelli.

a) La difesa dal terrore nei primi mesi della RSI

Abbiamo visto nel capitolo dedicato alla situazione politica ferrarese che il periodo della Repubblica sociale per la città estense è caratterizzato da una politica di terrore. Bovelli aveva compreso il clima politico di odio che aleggiava tra la popolazione ancor prima del 14 novembre 1943, data dell'eccidio del castello. Il presule, dando saggio del ruolo di mediatore e di difesa della convivenza civile, scrive al clero e al popolo della città e della diocesi:

> Poiché negli scontri delle intelligenze e delle idee, non sempre il giudizio e l'operato è conforme al cristiano e civile sentire noi, in virtù di quella paternità che ci viene da Dio per il nostro pastorale ministero, tutti esortiamo alla calma, alla considerazione che già troppe ferite sono state inferte alla patria, affinché la nostra città e le nostre campagne non debbano macchiarsi di sangue fraterno e più profondo scavare il solco del dolore. In questi momenti facciamo appello alla vostra magnanimità, alla vostra bontà d'animo, o ferraresi, perché non vogliamo che in mezzo a noi debbano custodirsi odi funesti e sanguinose vendette.[73]

---

72 Bovelli, «Lettera al clero e ai fedeli» del 14 giugno 1940 in *Bollettino Ecclesiastico per l'Archidiocesi di Ferrara*, 30(1940)7, 3-4.

73 Bovelli, «Notificazione di S. Ecc. Rev.ma Mons. Arcivescovo al Clero e al popolo della Città e Diocesi» datata 17 settembre 1943, in *Bollettino Ecclesiastico per l'Archidiocesi di Ferrara*, 33(1943)10, 143-144.

Conforme al modo di pensare di altri vescovi italiani, la guerra è concepita da Bovelli, in un'ottica teologica retributiva, come «castigo di Dio» per le colpe commesse.[74]

> Guardiamo alla Provvidenza di Dio che si tramuta in giustizia infallibile e che al momento sa colpire, così sa premiare anche il più piccolo atto di bene. […] Figliuoli, non possiamo aspirare alla pace finché siamo in guerra con il Signore. Se ci guardiamo attorno ci rendiamo perfettamente conto della verità dell'asserto! Chiese deserte, gente che non sente il bisogno di propiziare il Signore con la preghiera, scostumatezza ostentata con tanto cinismo, leggerezza inqualificabile fatta programma di vita, trasgressione della Legge di Dio non solo nell'intimo del cuore, ma ancora nella compagine della famiglia e nella vita pubblica; violazione dei sacri vincoli di fraternità umana. […] Fratelli e figli dilettissimi, accogliete con docilità l'esortazione veramente paterna che vi rivolgiamo a voler intraprendere una vita più seria e più cristiana per abbreviare alla patria nostra i giorni della sventura e del lutto. [75]

Di conseguenza, gli strumenti privilegiati per «aprire la strada alla pace» riguardano la sfera della moralità e la devozione nella preghiera. Bovelli è ancora più esplicito nel *Bollettino Ecclesiastico* del dicembre 1943:

> concludo con un trinomio che compendia tutte le nostre necessità presenti, che ne contiene l'unico vero rimedio: carità, mortificazione, preghiera; ma prima di tutto e dopo tutto, figliuoli carissimi, amore.[76]

Il clima sociale ferrarese è talmente aspro che mons. Bovelli cerca di disincentivare gli atti di vendetta personale. In particolar modo, nell'autunno del 1943, si assiste al fenomeno dell'invio in forma anonima di lettere accusatorie. Il vescovo, nel deplorare gli atti, commissiona «pure, in virtù del Canone 2242 CJC, la pena della scomunica "*latae sententiae*" per coloro che si rendono colpevoli del su accennato delitto».[77]

Il presule ferrarese interviene direttamente anche in uno dei più tragici momenti della vita cittadina: l'eccidio del Castello. Infatti, è proprio per sua

---

74 Bocchini, Camaiani, «I vescovi», 206.

75 Bovelli «Notificazione di S. Ecc. Rev.ma Mons. Arcivescovo al Clero e al popolo della Città e Diocesi» in *Bollettino Ecclesiastico per l'Archidiocesi di Ferrara*, 33(1943)10, 144.

76 Bovelli, «Notificazione Arcivescovile al Clero e al Popolo» datata 16 novembre 1943, in *Bollettino Ecclesiastico per l'Archidiocesi di Ferrara*, 33(1943)12, 172.

77 Bovelli, «Pene Ecclesiastiche per gli autori di lettere anonime» datata 22 ottobre 1943, in *Bollettino Ecclesiastico per l'Archidiocesi di Ferrara*, 33(1943)11, 158.

intercessione che vengono rimosse le salme lasciate dalle autorità fasciste come monito per la popolazione.[78]

Nel *Bollettino* di dicembre, con una lettera scritta l'indomani dei tragici avvenimenti, Bovelli, esprimendo profonda vicinanza per le «ore più gravi della vita di padre», rinnovando fiducia al popolo ferrarese in cui «in fondo al cuore alberga sempre un senso di bontà», prega e «scongiura» la popolazione a

> far tacere la voce di ogni più basso istinto ad elevarvi, sorretti dalla fede, ad una visione più alta ed eterna dei nostri terreni diritti e doveri, per rispettare scambievolmente, come raccomanda S. Agostino, la libertà nelle cose che possono avere diversi aspetti secondo le contingenze. [79]

È da notare il grande equilibrio di questa nota, che dimostra come il vescovo sia a conoscenza della presenza a Ferrara di una non facile convivenza tra le opposte fazioni politiche. Infatti, il clima politico era caratterizzato da una forte contrapposizione tra fascisti e antifascisti, che prende corpo nelle vicende dell'omicidio Ghisellini e nell'eccidio del castello. Come mostrato nel capitolo precedente di questo lavoro, immediatamente dopo l'uccisione del federale Ghisellini la responsabilità del fatto venne attribuita agli antifascisti (successivamente non confermata dalle indagini).

Questa convinzione aizzò una frangia fascista a vendicare la morte dell'esponente del PNF con la fucilazione del castello.[80] Mons. Bovelli, cosciente dei rischi della situazione politica e del fragile clima di convivenza, raccomandando prudenza, prende anche provvedimenti cautelativi straordinari:

> Attese le attuali circostanze, per il prossimo Natale resta sospesa nel modo più assoluto la Messa di mezzanotte non solo nelle Chiese aperte al pubblico tanto secolari che regolari, della città e Diocesi, ma anche nelle Cappelle interne delle case Religiose.[81]

Il vescovo, nel dicembre '43 per tutelare la chiesa ferrarese da accuse infondate e «anche a scanso di equivoci e di noie non sempre piacevoli» dispone

---

78 Baruffaldi, *Mons. Ruggero Bovelli*, 128.

79 Bovelli «Notificazione Arcivescovile al Clero e al Popolo», in *Bollettino Ecclesiastico per l'Archidiocesi di Ferrara*, 172.

80 Cfr. Quarzi – Tromboni, *La Resistenza a Ferrara 1943-1945*, 29.

81 «Messa di mezzanotte per il S. Natale» in *Bollettino Ecclesiastico per l'Archidiocesi di Ferrara*, 33(1943)12, 174.

di controllare tutti i «manifesti, circolari, bollettini ecc.» mandati in stampa dagli ecclesiastici.[82]

b) Bovelli tra le autorità cittadine: tentativi di mediazione

Mons. Bovelli non riuscì ad avere un rapporto di mediazione con Enrico Vezzalini, che fu il capo della Provincia di Ferrara dal dicembre '43 al luglio del '44. I rapporti tra i due furono molto complessi, tanto che nell'estate '44, alla notizia dello spostamento di Vezzalini da Ferrara a Novara, il vescovo scrive all'ex-prefetto Vincenzo Berti in servizio al Ministero dell'interno: «La S.V. può ben comprendere come abbiamo visto con piacere il cambiamento del suo successore. Davvero non se ne poteva più».[83] Bovelli, infatti, riteneva che Vezzalini avesse contribuito notevolmente al clima di terrore e alle «tristi azioni» che si stavano verificando in territorio ferrarese, imputandogli i «fatti di sangue, di dispotismo e di brutali repressioni, proprie dei seguaci e dei discepoli suoi».[84] La stima di cui Vezzalini godeva anche tra il clero era talmente bassa che il parroco di Marrara arrivò a definirlo addirittura un «maestro di autentico ateismo».[85]

Nel frattempo, a due passi dal vescovado, presso il castello aveva preso sede il generale Hans-Henning Von Alten rappresentante in terra estense della Wehrmacht. L'alto ufficiale, arrivato in città dopo l'8 settembre, aveva esordito con un gesto inconsueto: «la protesta ferma e durissima, per la strage della *lunga notte*». Senza dubbio Von Alten e Bovelli erano accumunati dalla poca stima per colui che nel dicembre del 1943 sarebbe diventato prefetto di Ferrara. Lo dimostrano le annotazioni sfavorevoli che giungono al Comando generale tedesco in Italia da parte del generale di istanza a Ferrara nei confronti di Vezzalini.[86] È anche grazie all'ostilità verso Vezzalini che il presule ferrarese, scavalcando le autorità fasciste, ha come interlocutore politico principale le forze di occupazione tedesche fino all'estate 1944.

Sono di stampo molto diverso le relazioni che Bovelli intrattiene con il dott. Giuseppe Altini, entrato in carica come prefetto di Ferrara dopo il trasferimento di Vezzalini: infatti, Altini e Bovelli sono uniti dal proposito di

---

82 «Manifesti, circolari ecc. a stampa» in *Bollettino Ecclesiastico per l'Archidiocesi di Ferrara*, 33(1943)12, 173-174.

83 Lettera citata in Baruffaldi, *Mons. Ruggero Bovelli*, 133.

84 ASDF, *Atti Segreteria Arcivescovile*, scat. 36, pos. 1878, anno 1945, *Lettera del maggio 1945* in difesa del prefetto Altini.

85 ASDF, *Atti Segreteria Arcivescovile*, scat. 24, pos. 1322, anno 1944, *Lettera di don Mario Giro*.

86 Rossi, «1943-45: L'Arcivescovo Bovelli tra Vezzalini e Von Alten», 39.

«prevenire o di rimuovere, quanto più fosse possibile, le questioni destinate ad esacerbare ancora di più l'animo dei ferraresi».[87] Bovelli vede il nuovo capo della provincia come

> un animo inclinato a fare del bene, un funzionario risoluto a far dimenticare i sistemi e i metodi del predecessore pronto e disposto ad evitare "certi strascichi" che avrebbero potuto finire in mali peggiori.[88]

Il vescovo dovrà presto riconoscere che la situazione della città è ormai compromessa da un clima avvelenato e che il solo prefetto non potrà ricomporla da solo[89], tanto più che la situazione dell'inverno a cavallo tra il 1944 e il 1945 non era favorevole, in quanto caratterizzata da continue richieste da parte delle milizie fasciste (nuovi arruolamenti forzati) e dall'oppressione dell'occupante tedesco (confisca di beni e precettazione al lavoro bellico). Il buon rapporto di stima instaurato tra Bovelli e Altini aveva permesso una proficua collaborazione fatta di reciprochi scambi di cortesie. Nell'aprile 1945 il prefetto chiede al vescovo di intercedere con una "autorevolissima parola" presso la popolazione di Comacchio al fine di evacuare la città.[90] Bovelli, dal canto suo, chiede a più riprese ad Altini di intervenire in favore di persone in difficoltà: verso due persone di Bondeno e di Gavello meritevoli ma in difficoltà per il loro antifascismo; verso don Gino Lazzari, arrestato e poi rilasciato nel novembre 1944; verso il monaco olivetano don Gregorio Palmieri arrestato anch'egli; anche verso la madre del liceale antifascista arrestato Ludovico Ticchioni.

c) La difesa della popolazione negli infausti eventi della guerra

Alla fine di dicembre del 1943 Ferrara subisce la prima incursione aerea, alla quale Bovelli reagisce con una vibrante *Notazione* indirizzata al clero e al popolo, deplorando le conseguenze della guerra e ribadendo le proprie convinzioni teologiche di stampo retributivo:

> Raccogliamoci tutti ai piedi degli Altari ed abbandoniamoci in opere di carità. Alla preghiera e alla carità aggiungiamo il proposito della bontà della vita, della santità delle opere perché senza di queste non si placa

87 Baruffaldi, *Mons. Ruggero Bovelli, 133*; è citata lettera scritta da Bovelli nel maggio 1945 in favore di Altini indirizzata al suo collega di Bergamo.

88 Bovelli, «Notificazione Arcivescovile al Clero e al Popolo della Città dopo l'incursione aerea» datata 1 gennaio 1944, in *Bollettino Ecclesiastico per l'Archidiocesi di Ferrara*, 34(1944)1, 9-10.

89 Baruffaldi, *Mons. Ruggero Bovelli*, 133-134.

90 Confronta *Atti Segreteria Arcivescovile* scat. 36, pos. 1878, anno 1945.

> il Signore e sia perfetta la nostra conformità alle disposizioni della Provvidenza divina.[91]

E ancora

> L'umanità sconta la meritata pena di essersi allontanata da Dio.[92]

Bovelli non manca mai, ogni volta che Ferrara è colpita da eventi infausti, di esprimere partecipazione e di infondere coraggio e vicinanza alla popolazione:

> Vi scrivo con il cuore angosciato dopo le terribili incursioni abbattutesi sulla nostra città. […] Si rimane umiliati constatando come l'umanità possa tradurre in pratica simili delitti. Questo il sentimento che abbiamo provato a quell'immenso ammasso di rovine. Ma al disopra [*sic*] di queste aberrazioni umane un altro sentimento deve prorompere da un cuore pieno di fede. [93]

Bovelli indica che l'unica via per uscire dalla guerra è seguire retti comportamenti perché «non si possono smentire le parole dello Spirito Santo "Tutte le cose tornano a bene di coloro che amano Dio"».[94]

Un'attenzione particolare viene riservata al sostegno spirituale e materiale degli sfollati che alloggiano nella diocesi e coloro che dalla città si sono rifugiati nelle campagne. Al riguardo vengono dedicati molti provvedimenti e note.

L'arcivescovo invita i parroci a fare un censimento degli sfollati presenti nel proprio territorio, affinché sia data la possibilità ai pastori di poter andare a far visita a chi ha trovato rifugio altrove.[95]

La cura delle loro anime e della vita spirituale delle vittime della guerra è tra le priorità:

---

91 Bovelli, «Notificazione Arcivescovile al Clero e al Popolo della Città dopo l'incursione aerea» datata 1 gennaio 1944, in *Bollettino Ecclesiastico per l'Archidiocesi di Ferrara*, 34(1944)1, 9-10.

92 Bovelli, «Notificazione di S.E. Mons. Arcivescovo», datato 16 settembre 1944 in *Bollettino Ecclesiastico per l'Archidiocesi di Ferrara*, 34(1944)10, 129.

93 Bovelli, «Lettera al clero e al popolo», datata 24 giugno 1944 in *Bollettino Ecclesiastico per l'Archidiocesi di Ferrara*, 34(1944)7, 86-87.

94 Bovelli, «Anno nuovo», in *Bollettino Ecclesiastico per l'Archidiocesi di Ferrara*, 34(1944)1, 2.

95 «Censimento sfollati», in *Bollettino Ecclesiastico per l'Archidiocesi di Ferrara*, 34(1944)5, 61.

> In questi ultimi tempi un numero considerevole di sfollati è giunto alla nostra città, prendendo quivi dimora precaria. I parroci che nel loro territorio tengono degli sfollati vedano di prodigare loro paterne cure anche se possa sperarsi breve il loro soggiorno in Parrocchia. […] Da questo interessamento potrà emergere che vi sono posizioni da regolare, sacramenti da ricevere. I Parroci si adoperino con il miglior zelo per riordinare coscienze e famiglie.[96]

L'opera di mediazione e di difesa dalle vessazioni delle istituzioni politiche portata avanti da Bovelli nei confronti degli sfollati è evidente.

La circolare del 30 marzo 1943 del Ministero degli Interni si dimostra molto dura verso alcune situazioni:

> Può avvenire che taluno, venendo meno ai doveri imposti dalla convivenza, renda intollerabile la sua presenza per atti molesti, o comunque lesivi della moralità e del buon costume. Ove inconvenienti di questo genere dovessero verificarsi i Prefetti interessati potranno disporre che le autorità di pubblica sicurezza, previo rigorosi accertamenti, provvedano ad allontanare dagli alloggi privati quelle persone.[97]

Bovelli, invece, è conciliante, dando consigli ai parroci perché affrontino alcune spinose questioni di convivenza tra gli sfollati:

> Se gli sfollati con la loro condotta e con il loro parlare fossero di cattivo esempio e inducessero facilmente altri al male, il parroco spieghi ogni sollecitudine e ricorra ad ogni mezzo opportuno perché lo scandalo non avvenga.[98]

Il vescovo di Ferrara si mobilita intraprendendo anche vie di sostegno materiale.

È un esempio la «Crociata di carità per gli sfollati»:

> considerando il numero degli sfollati e il rigore della stagione invernale che per i meno abbienti di essi reca tanto disagio, credo necessario organizzare una Crociata di carità nella sicurezza che i diocesani vorranno dare alta prova della loro bontà e della loro cristiana generosità. […] È indispensabile che i Parroci illustrino più e più volte in chiesa la necessità dell'iniziativa dati i bisogni degli sfollati e che facciano comprendere a

96 «Per gli sfollati», in *Bollettino Ecclesiastico per l'Archidiocesi di Ferrara*, 34(1944)1, 3.

97 «Circolare Ministerio dell'Interno-Direzione Nazionale dei Servizi di Guerra», 30 marzo 1943 n.5203-331-8, citata in *Bollettino Ecclesiastico per l'Archidiocesi di Ferrara*, 33(1943)12, 182-183.

98 «Per gli sfollati», in *Bollettino Ecclesiastico per l'Archidiocesi di Ferrara*, 34(1944)1, 3.

> tutti il dovere di soccorrerli con quella generosa carità che è propria dei veri seguaci di Cristo.[99]

Ancora più impegnativa, perché estremamente delicata e politicamente eversiva, è l'opera di Bovelli a difesa dei perseguitati a causa della religione e del pensiero. Un esempio su tutti è la vicenda della famiglia del dott. Carlo Schönheit la quale, nonostante fosse di religione ebraica, fu aiutata personalmente e con molta determinazione dall'arcivescovo. Dalla notte del 15 novembre 1943 infatti, Carlo Schönheit era detenuto nelle carceri di Ferrara, come ci ha ricordato il figlio nel convegno del 1996 dedicato a mons. Bovelli:

> Mio padre è tra gli ebrei arrestati quella notte. Tre o quattro giorni dopo mia madre convoca a Ferrara mio cugino prete […] che chiede udienza a Sua Eccellenza. […] Ruggero Bovelli si dà da fare, comincia a tempestare di telefonate, anche in mia presenza, la Questura, la Prefettura, la Casa del Fascio e i primi di dicembre compie il miracolo: tutti i giorni alle due del pomeriggio un milite della Guardia Nazionale repubblicana […] si reca al carcere di Piangipane, preleva papà, gli fa attraversare a piedi tutta Ferrara e lo porta all'ospedale S. Anna al capezzale di sua mamma.[100]

Questo è solo un esempio del prodigarsi incessante verso la comunità ebraica tanto che, intervenendo in occasione dell'incontro di studi su mons. Bovelli dell'8 maggio 1996 a Ferrara, la dott.ssa Tina Ottolenghi, allora presidente della locale comunità ebraica, si è espressa in questi termini:

> Per la sua opera e per il suo coraggio in favore degli ebrei ferraresi rende, mons. Bovelli, partecipe della serie dei "Giusti in Israele" che appunto Israele onora tra le sue glorie.[101]

Con il rincrudirsi delle retate e delle persecuzioni antisemitiche, l'impegno del vescovo ferrarese è stato instancabile per favorire le persone di religione ebraica che si rivolgevano a lui perché intercedesse presso le autorità locali. Baruffaldi nella sua opera dedicata a Bovelli cita alcuni casi che testimoniano e avvalorano le parole della dott.ssa Ottolenghi: la famiglia Ancona, per il riconoscimento del matrimonio civile in una coppia

---

99 Bovelli, «Crociata di carità per gli sfollati», avviso del 15 dicembre 1943 in *Bollettino Ecclesiastico per l'Archidiocesi di Ferrara*, 34(1944)1, 3.

100 F. Schönheit, Intervento raccolto in A.M. Quarzi (ed.), *L'Arcivescovo Bovelli e la Resistenza Ferrarese. Atti del convegno 8 maggio 1996.*, Corbo, Ferrara 1997, 71.

101 F. Vecchiato, «Ruggero Bovelli: un vescovo nella bufera della guerra e della Resistenza. A 50 anni dalla liberazione di Ferrara», in *Nuova Economia e Storia*, (1996)1-2, 145.

mista; lo studente David Lobman, ebreo polacco, che finendo fuori corso doveva essere espatriato; il trasferimento in un carcere più vicino a Ferrara di Autunno Ravà, ebreo; lettere di raccomandazioni a favore dell'avv. Fabio Minerbi appena convertito al cattolicesimo.[102]

L'impegno del presule ferrarese nelle questioni umanitarie, sia verso ebrei che non, non si ferma con la guerra, ed è visibile fisicamente dai faldoni conservati presso l'Archivio diocesano di Ferrara contenenti numerose lettere datate tra il 1944 e il 1945 che hanno come oggetto richieste di aiuto e biglietti di successivi ringraziamenti verso mons. Bovelli per il suo sostegno e la sua vicinanza. Queste richieste sono dello stesso stampo della questione della famiglia Schönheit, o comunque, in gran parte, rivolte a ottenere mediazione ed intercessione nei confronti delle autorità civili.[103]

d) La difesa dell'integrità cattolica

Se prima della guerra alcuni atteggiamenti di Bovelli sembravano andare verso una certa simpatia verso alcuni aspetti del regime fascista, in nome della difesa della moralità e contro il comunismo, durante gli anni della guerra i rapporti con la politica subiscono una svolta. La questione legata alla rivista *Crociata Italica* è significativa.

Il periodico fondato nel 1944 da don Tullio Calcagno, sostenuto dai gerarchi fascisti e attorno al quale si riuniva il clero che aveva sposato la causa della RSI, aveva lo scopo di sostenere la guerra fascista e convincere i cattolici della bontà della Repubblica sociale italiana.[104] Mons. Bovelli, ai parroci che chiedono spiegazioni circa questa rivista arrivata gratuitamente, risponde dalle pagine del *Bollettino* riportando una lettera firmata dai vescovi del Triveneto. I toni usati dalla lettera dei vescovi del Triveneto per osteggiarne la diffusione sono molto duri:

> L'intonazione generale, sotto parvenza di amor di patria e di zelo per la religione, manifesta uno spirito acre e ribelle, non sacerdotale e nemmeno cristiano, che sfocia in serie continua di irriverenze, accuse e malignità specie contro Preti e Vescovi, non risparmiando il Sommo Pontefice.[105]

---

102 Confronta Baruffaldi, *Mons. Ruggero Bovelli*, 161-164.

103 Si trovano principalmente in ASDF, *Atti Segreteria Arcivescovile,* scat. 36, pos. 1878, anno 1945. Vedi anche Baruffaldi, *Mons. Ruggero Bovelli*, 161-164;

104 Si vedano i privilegi offerti alla giovane maestra cremonese, Marmilia Gatti Galasi in G. Pansa (ed.), *La grande bugia*, Sperling & Kupfer, Milano 2006, 255-257; si confronti anche C.J. Borsani, *Carlo Borsani. Una vita per un sogno (1917-1945)*, Mursia, Milano 1995, 24 e 28-29.

105 Bovelli, «Per il mio clero», datato 25 maggio 1944 in *Bollettino Ecclesiastico per l'Archidiocesi di Ferrara*, 34(1944)6, 71-72.

Continua annunciando gravi provvedimenti:

> di fatto interdice, a qualsiasi sacerdote, sia secolare che religioso, anche esente […] di collaborare al suddetto periodico "Crociata Italica"; e ciò sotto pena di sospensione *a divinis ipso facto incurrenda.*[106]

3.2.3. La liberazione di Ferrara: Bovelli defensor urbis

Il momento più critico per la città di Ferrara, in cui mons. Bovelli si merita, a giusta ragione, il titolo di *Pastor et Defensor* affidatogli da Melandri come titolo del libro celebrativo del vescovo di origini umbre, è la fine della guerra.[107]

Sin dall'ottobre 1944, d'intesa con il capo della provincia Altini, mobilitando il card. Schuster di Milano e la Santa Sede, Bovelli aveva cercato di far dichiarare Ferrara come "città ospedaliera" così da risparmiarle la devastazione dei bombardamenti, come ben esplicitato nella lettera al presule milanese del marzo 1945:

> Per evitare quindi maggiori disastri il Capo della Provincia sta prendendo accordi col Comando germanico per far dichiarare Ferrara città ospitaliera e quindi risparmiata dalla guerra "in situ". La difficoltà sta invece nell'ottenere dal comando alleato il riconoscimento di tale proposta e nel conoscere le eventuali proposte o clausole. […] È necessario però che tale proposta, per il suo buon esito, venga avanzata da un valido intermediario e si è pensato di ricorrere al Santo Padre. […] A me è impossibile comunicare con la Santa Sede, mentre mi è stato detto che Vostra Eminenza può facilmente comunicare con la Città del Vaticano.[108]

Non avendo ottenuto però, nessun risultato, il vescovo si rivolge al prefetto perché intervenga affinché il Comando militare germanico almeno chiuda le porte di Ferrara al traffico militare, e cerca il modo perché i comandi tedeschi lascino la città così da non attirare i bombardamenti sopra l'agglomerato urbano.[109]

Gli ultimi giorni della Repubblica sociale a Ferrara sono raccontati dalla viva voce di mons. Bovelli nella prima relazione che scrisse alla Santa Sede dopo il 25 aprile 1945:

---

106 Bovelli, «Per il mio clero», 72.

107 M. Melandri, *Pastor et defensor*, Associazione Ex-allievi, Ferrara 1975.

108 Lettera citata in Melandri, *Pastor et defensor,* 262-263.

109 Baruffaldi, Mons. *Ruggero Bovelli*, 138.

> si giunse al 19 aprile 1945, nel qual giorno il fronte si spostò da Argenta verso Ferrara. Infatti la sera del 20 aprile, circa alle ore 19, giunsero le prime granate in città. Fu quello il segnale di fuga per tutte le Autorità repubblicane per cui al sabato 21 la città era completamente abbandonata. Sul posto rimaneva solo l'Arcivescovo.[110]

Bovelli, cosciente di essere rimasto l'unica autorità italiana in città, assume di fatto il comando di Ferrara, prendendo anche decisioni e iniziative molto pratiche, mostrando un'autorità e una determinazione politica fino a quel momento sopita:

> Organizzai un servizio di vigilanza ai depositi alimentari. Nella stessa mattinata del 21 feci alla città un appello alla calma dicendo che non avrei abbandonato i suoi cittadini, ma difesi fino all'ultimo.[111]

Il testo continua con queste parole di padre e pastore:

> In quest'ora piena di ansie e di trepidazione per la sorte vostra e di tutta la città non deve e non può mancare la parola del vostro Arcivescovo che, memore del mandato ricevuto da Dio, oggi come mai è padre e pastore e come tale in mezzo a voi deve partecipare alle sorti della nostra Ferrara. Ascoltate la mia voce che vi invita alla calma e alla serenità che è il distintivo dei forti. Nessuno tragga motivo dell'ora per vendette e soprusi. La nostra città già troppo martoriata non deve più rosseggiare di sangue fraterno.[112]

Inoltre Bovelli, nel difendere fattivamente la città, accoglie direttamente in arcivescovado molte famiglie della periferia spaventate dai possibili futuri scontri tra tedeschi e alleati alle mura della città; arriva addirittura personalmente a mettere in salvo il telefono centrale, indispensabile per comunicare con l'esterno in caso di estrema necessità.[113]

Anche in materia di rapporti diplomatici Bovelli prende coraggiosa iniziativa e scrive direttamente al comando militare germanico «perché come mi aveva dato in custodia quattro religiosi di Lugo, detenuti dalle SS, così mettesse a mia disposizione tutti i prigionieri politici. La proposta fu

---

110 Melandri, P*astor et defensor,* 264. Vedi ASDF, Atti Segreteria Arcivescovile scat. 24. pos. 1341, anno 1945.

111 *Ivi.*

112 Il manifesto è conservato in ASDF, *Atti Segreteria Arcivescovile* scat. 24. pos. 1341, anno 1945.

113 Melandri, *Pastor et defensor*, 265-266. Vedi ASDF, *Atti Segreteria Arcivescovile* scat. 24. pos. 1341, anno 1945.

accettata e nessuna vittima si dovè lamentare».[114] Il presule dimostra ancora una volta determinazione per la difesa di ciascuna persona quale che fosse l'ideologia politica. Intanto, il comando tedesco aveva dichiarato che Ferrara doveva essere «difesa ad oltranza». Infatti, le intenzioni dell'esercito della Wehrmacht erano quelle di difendere la città «fino a permettere alle truppe di passare il Po».[115] Il vescovo, preoccupato per la situazione, il 22 aprile, si mobilita in prima persona e decide «di andare in castello per esortare il comando a disporre l'abbandono della città o, per lo meno, a issare una bandiera bianca su una torre».[116] Forse grazie anche alle parole del vescovo, l'indomani mattina i tedeschi lasciano la città.

Intanto Bovelli cerca di difendere la città dalla sua possibile distruzione, tentando in tutti i modi di comunicare con le forze alleate, convincendole a desistere dall'attaccare Ferrara.[117] A questo proposito Giorgio Franceschini sostiene che, anche se è molto probabile che

> il bombardamento della città sia stato evitato non per l'intervento di mons. Bovelli ma perché era già noto agli alleati che Ferrara era stata ormai abbandonata dai tedeschi. Invero, gli ufficiali alleati, appena entrati in città vollero incontrare il coraggioso Arcivescovo […]. Ciò a mio avviso, lascia nella convinzione che, in ogni caso, l'intervento dell'Arcivescovo sia servito per rimuovere ogni dubbio sulla situazione di Ferrara.[118]

Il vescovo, nell'interesse della città, stava preparando il passaggio di consegne tra il vecchio sistema politico e le nuove forze, come testimonia Bovelli stesso nella lettera alla Santa Sede:

> Al mattino del lunedì 23, chiamato un commissario di PS che si era messo a disposizione, lo feci incontrare con il Comitato di LN e insieme si vagliarono le possibilità di consegnare la città ai patrioti. Il CLN da

114 Il manifesto è conservato in ASDF, *Atti Segreteria Arcivescovile* scat. 24. pos. 1341, anno 1945.

115 Melandri, *Pastor et defensor*, 265. Vedi ASDF, Atti Segreteria Arcivescovile scat. 24. pos. 1341, anno 1945.

116 G. Franceschini ,«Testimonianza» in A.M. Quarzi (ed.), *L'Arcivescovo Ruggero Bovelli e la Resistenza ferrarese. Atti del seminario di studi. Ferrara 8 maggio 1996*, Corbo editore, Ferrara, 48. Confronta anche M. Melandri, *Pastor et defensor*, 266. Vedi ASDF, *Atti Segreteria Arcivescovile* scat. 24. pos. 1341, anno 1945.

117 I testi completi dei messaggi alle Forze alleate sono riprodotti in M. Melandri, *Pastor et defensor*, 268-270.

118 Testimonianza di Giorgio Franceschini in *L'Arcivescovo Ruggero Bovelli e la Resistenza ferrarese*, 48.

> diversi giorni stava adunato in Arcivescovado, e in quei giorni rimase in seduta permanente, ospite anche di notte dell'Arcivescovo.[…] Ho preso contatto con il Comando alleato e i rapporti sono ancora cordiali tanto che il Governatore stesso richiede al Vescovo spiegazioni e consigli per il buon andamento della città.[119]

Il 24 aprile 1945 Ferrara è dichiarata "libera".

Anche dopo la liberazione il compito di mediazione e difesa per il vescovo non è esaurito: infatti, pochi giorni dopo, Bovelli interviene per calmare gli animi accesi dalle vendette verso i fascisti. Dimostrando grande determinazione scrive ed espone il seguente pubblico manifesto:

> Fratelli e Figli nel Signore, il Pastorale Ufficio commessoci dalla Provvidenza ci spinge ad alzare la voce e gridare forte un "basta" alla catena di sangue che abbruttisce la nostra terra e la rende esecrata dinnanzi agli occhi di Dio e degli uomini di buona volontà. Nel clima di libertà instaurato deve regnare la giustizia che sa raggiungere i colpevoli e non le vendette, i soprusi e i delitti. La Patria non si costruisce nello spargimento del sangue, ma nel concorde, fattivo lavoro di tutti i suoi figli.[120]

Subito dopo la liberazione nel *Bollettino Ecclesiastico* del maggio-giugno 1945, Bovelli non perde tempo e detta al clero alcune precise linee pastorali d'intervento «dopo che la Città e Diocesi nostra è stata liberata dal flagello della guerra», al fine di dare alla società «una nuova impronta più cristiana e morale». In primo luogo, sostiene il vescovo, bisogna operare per la «rinnovazione spirituale del popolo» riorganizzando la catechesi e l'Azione cattolica; in secondo luogo, è necessario prepararsi per un nuovo Sinodo diocesano; infine provvedere al «problema della ricostruzione materiale delle Chiese».[121]

3.3. Conclusione: il pubblico riconoscimento di *defensor civitatis*

L'anno successivo, il 16 aprile 1946, il ruolo di *defensor civitatis* dell'arcivescovo è pubblicamente riconosciuto dal conferimento della cittadinanza onoraria. È interessante leggere la motivazione che conferma in sintesi la mia tesi a sostegno del ruolo che ebbe Bovelli nel periodo della

---

119 Melandri, *Pastor et defensor*, 266-267. Vedi ASDF, *Atti Segreteria Arcivescovile* scat. 24. pos. 1341, anno 1945.

120 *Ivi*, 267.

121 Bovelli «Al Rev.do Clero "dopo la bufera"», datato 1 giugno 1945 in *Bollettino Ecclesiastico per l'Archidiocesi di Ferrara*, 35(1945)6, 39-40.

Repubblica sociale e in particolar modo nell'ultimo periodo della guerra:

> considerata l'opera altamente civile e umanitaria svolta da S.E mons. Ruggero Bovelli in favore del popolo ferrarese senza distinzione alcuna di fede religiosa, durante il tragico periodo della occupazione tedesca e di un governo fazioso; considerata l'autorevole ed efficace azione del Presule protesa a risparmiare nuove distruzioni e dolori ai cittadini nell'imminenza della Liberazione, avvenuta nel giorno di S. Giorgio 1945, delibera di conferire a S.E. mons. Ruggero Bovelli, arcivescovo di Ferrara, la Cittadinanza onoraria di questa Città.[122]

122 Documento riportato in «Appendice» in *L'Arcivescovo Ruggero Bovelli e la Resistenza ferrarese. Atti del seminario di studi. Ferrara 8 maggio 1996*, Corbo editore, Ferrara 1997, 93.

4. Il clero

4.1. Il clero nel periodo della Repubblica sociale italiana

Per quanto riguarda il clero ferrarese non esiste nessun lavoro organico e completo di analisi storica del periodo tra il 1943 e la fine della guerra. Oltre ai già citati lavori sul vescovo Bovelli, l'unico che riguardi questo tema è una recente biografia di don Pietro Rizzo, parroco di Iolanda di Savoia ucciso da mano fascista.[123]

L'obiettivo di questo capitolo è descrivere come i sacerdoti diocesani nelle loro parrocchie della diocesi di Ferrara abbiano declinato con azioni pastorali la tensione fra l'istanza politica, cioè il loro modo di percepire la realtà politica e sociale, e l'istanza religiosa, ovvero lo svolgimento proprio del ministero sacerdotale. Poiché lo scopo di questo lavoro è circoscritto agli avvenimenti occorsi tra i confini diocesani, ho deciso di non occuparmi dei sacerdoti ferraresi nominati cappellani militari, i quali svolgevano il proprio ministero al di fuori dei confini ferraresi.

Per le ragioni di sintesi che richiede la natura stessa del mio lavoro, non ho potuto analizzare l'operato di tutti i sacerdoti diocesani, ma tra questi ne ho scelti tre: il già citato don Pietro Rizzo, parroco di Iolanda di Savoia, paese ai confini della diocesi in zona di bonifica; don Giovanni Valeriani, parroco della parrocchia cittadina di Santa Francesca Romana; e don Lorenzo Paparelli della parrocchia di San Bartolomeo in Bosco nella campagna ferrarese. La scelta di queste tre figure è avvenuta perché hanno svolto il loro ministero ordinario in tre luoghi molto differenti del territorio e lo descrivono in maniera rappresentativa: la zona di bonifica considerevolmente distante da Ferrara, la città, la campagna nei pressi del capoluogo.

Per inquadrare ancora meglio questi sacerdoti nel contesto ecclesiale in cui hanno operato, è bene mettere in evidenza le raccomandazioni del vescovo Bovelli per il momento di emergenza e per i cattivi rapporti esistenti tra una parte del clero e gli amministratori pubblici, date il 20 novembre 1943.[124] Questi attriti verranno esplicitati chiaramente in una successiva

---

123 G. Raminelli, *Don Pietro Rizzo: parroco di Iolanda di Savoia e martire per la libertà*, Artigiana Stampa, Ariano Polesine (Rovigo) 2000.

124 Sono numerosi i sacerdoti ferraresi che hanno avuto qualche motivo di attrito con la

lettera scritta dal presule ferrarese alla Segreteria di stato vaticana che, a mio avviso, mostra perfettamente come la situazione fosse alterata:

> Non parliamo poi di minacce, di vessazioni ecc fatte a laici, ma anche ad alcuni sacerdoti due dei quali sono stati schiaffeggiati. Questo stato di cose desta serie preoccupazioni anche in S.E. Rev.ma Arcivescovo di Ravenna che ha parrocchie della sua diocesi in Provincia di Ferrara. Da questo stato di cose sempre maggiormente si inaspriscono gli animi e si temono mali maggiori. I parroci minacciati non se la sentono di restare più al loro posto e dovendo per prudenza lasciare la parrocchia non si sa come provvedere per mancanza di clero adatto, e ciò torna in danno grave delle popolazioni.[125]

Il 20 novembre 1943 l'arcivescovo di Ferrara esplicita alcune direttive riguardanti il ministero liturgico: brevità e scelta opportuna dell'orario, mai con l'oscurità, delle funzioni religiose; conservare poche particole consacrate in piccoli recipienti; interruzione della S. Messa in momenti prestabiliti della funzione in maniera da non comprometterne la sacralità. Si danno, anche, altre norme per l'assistenza in caso di incursione o di

---

gerarchia fascista. Don Giovanni Cantelli parroco di Correggio, prima cappellano della Milizia ebbe molti contrasti con il regime fascista anche nella prima fase della guerra, Baruffaldi, *Mons. Ruggero Bovelli*, 115-117, 134. Don Antonio Abetini, parroco di S. Maria Nuova, ebbe contrasti con le autorità per le sue posizioni contro l'ideologia della razza. Sarebbe da approfondire se ci fossero cause politiche nel suo ingresso nella Certosa di Lucca nell'autunno 1943 e il suo ritorno subito dopo la guerra. Cfr. Baruffaldi, *Mons. Ruggero Bovelli*, 66, 151-152; «Note di curia. Nomine» in *Bollettino Ecclesiastico per l'Archidiocesi di Ferrara*, 33(1943)12, 177. Don Mario Marini, parroco di Spinazzino e cappellano di San Bartolomeo in Bosco fu vittima di un attentato e di ingiurie da parte di fascisti il 29 luglio 1944, Baruffaldi, *Mons. Ruggero Bovelli*, 132-133; Paparelli, *Libro primo parrocchiale*, 161. Padre Gregorio Palmerini, monaco olivetano di S. Giorgio, venne arrestato e poi rimesso in libertà provvisoria nell'agosto 1944 per alcune sue dichiarazioni, Baruffaldi, *Mons. Ruggero Bovelli*, 135. Lo stesso avvenne anche per don Gino Lazzari, parroco di Final di Rero, Baruffaldi, *Mons. Ruggero Bovelli*, 135. Si dovrebbe aggiungere a questo elenco, per esser indagata più a fondo, anche la comunità francescana di Santo Spirito, della cui attività antifascista è rimasta traccia anche nella toponomastica (la via che costeggia la parrocchia è via della Resistenza), e la comunità salesiana di San Benedetto, in particolare don Pietro Tazzoli, che secondo alcune fonti orali (non verificate da documenti) fu attivo antifascista nel piemontese e trasferito a Ferrara continuò la lotta, addirittura conservando armi nel complesso parrocchiale.

125 ASDF, scat. 23, pos. 1243, copia preparatoria di lettera manoscritta di mons. Ruggero Bovelli indirizzata alla Segreteria di stato della Santa Sede, senza data, ma successiva al 28 marzo 1944 perché cita l'uccisione di don Pietro Rizzo e la scomparsa dell'ing. Giuseppe Stefani.

allarme. C'è una norma che si rivolge direttamente ai preti al fine di «non indugiare nei loro discorsi ad argomenti politici», evitando «allusioni che sono inopportune e pericolose». Infine, il presule raccomanda che «nessuno pensi doversi oggi ammettere eccezioni nel ministero e nella disciplina ecclesiastica e quindi attenersi a quanto è assolutamente indispensabile e nient'altro», perché la parrocchia deve essere mantenuta viva.[126] Le stesse indicazioni, nella sostanza, vengono anche dalla curia romana, in una nota successiva, datata gennaio 1944. Si deve notare che al contrario delle direttive di Bovelli nella nota vaticana non si fa rifermento all'astensione dal parlare di politica.[127] Era quindi discrezione del vescovo dare indicazioni in materia politica.

4.2. Mons. Giovanni Valeriani: parrocchia di Santa Francesca Romana a Ferrara

La gran parte delle informazioni di questa porzione di capitolo è stata ricavata dagli annali compilati dallo stesso Valeriani tra il 1938 e il 1945, anno della sua scomparsa. Questo documento è conservato presso l'archivio della parrocchia di Santa Francesca Romana in Ferrara. Il documento, intitolato *Annali della Parrocchia dal 1930*, è stato redatto a mano, quasi esclusivamente dal Valeriani; solo le ultimissime pagine sono state scritte dal successivo parroco, don Carlo Borgatti, in anni molto più recenti.

Mons. Valeriani, secondo quanto scrive egli stesso, è nato in provincia di Ferrara nel 1893, terzogenito di una famiglia di tradizione cattolica (il fratello del papà era prete), con una buona base culturale (ha frequentato il liceo e la teologia presso il seminario Pio a Roma e per anni ha insegnato presso il seminario di Ferrara) ed è stato nominato parroco di Santa Francesca Romana nel 1930.[128] Otto anni dopo la nomina ha dato inizio agli annali, ha iniziato a scrivere, quindi, nel 1938. La narrazione di mons. Valeriani parte dall'anno 1930 e giunge al 1945: non tutta, quindi, è contemporanea ai fatti. Il timbro e la data «1940» apposta alla segnalazione della visita pastorale del vescovo Bovelli a pagina 22, mentre stava facendo la cronaca dei fatti salienti del 1935, ci fa capire che Valeriani ha fatto una sintesi dei fatti fino almeno al 1940. Le prime 37 pagine sono una panoramica dei parroci

126 Bovelli, «Disposizioni per il momento attuale», in *Bollettino Ecclesiastico per l'Archidiocesi di Ferrara*, 33(1943)12, 176-177.

127 «Dalla S. Congregazione del Concilio», lettera firmata da D. Card. Marmaggi, Prefetto, in *Bollettino Ecclesiastico per l'Archidiocesi di Ferrara*, 4, XXXIV (1944), 46-47.

128 Valeriani, A*nnali*, 8.

predecessori e un sunto, scritto per temi, degli anni dal 1930 al 1943 – come esempio si veda la narrazione della costruzione del teatrino parrocchiale[129] e il tema della Madonna di Fatima[130] –. Dal settembre 1943 gli scritti hanno una svolta: da riassunto dei principali avvenimenti della vita parrocchiale e delle vicende legate alle opere artistiche e architettoniche della parrocchia, si passa a un resoconto giornaliero dei fatti. Il risultato è una sorta di diario molto puntuale delle vicende della parrocchia e del suo parroco durante gli ultimi due anni di guerra.

Per quel che riguarda l'operato di mons. Valeriani possiamo verificare che le azioni pastorali e sociali sono il frutto della tensione tra la volontà di essere ministro della Chiesa al servizio dei fedeli e le proprie convinzioni politiche e sociali. In particolar modo possiamo descrivere alcuni ambiti in cui si manifesta la sua visione dello stato delle cose e la sua azione pastorale: nei commenti politici, nella devozione mariana, nel modo di esercitare la carità.

4.2.1. Commenti politici

Pur non essendo molti i commenti politici nelle pagine degli *Annali* del parroco di Santa Francesca Romana, essi sono da analizzare con attenzione perché mostrano un certo disorientamento riguardo alla politica. Sebbene manifestino perplessità nei confronti del fascismo e in generale verso la società del novecento, non rivelano quale idea il Valeriani potesse avere circa il futuro politico.

Le posizioni politiche emergono alla caduta del governo di Mussolini, il 25 luglio 1943: infatti, Valeriani, a margine della narrazione della processione di penitenza della Madonna delle Grazie ordinata dall'arcivescovo, commenta: «15 giorni dopo cadeva il fascismo, la notte del 25 luglio 1943. – Grande respiro, grande liberazione – »[131]. Subito dopo l'armistizio, l'11 settembre scrive le proprie perplessità verso la situazione contingente:

> Oggi un manifesto firmato dal Prefetto Solimena e dal colonnello tedesco Dolmann annuncia che l'ordine viene assicurato dai tedeschi […] colonne interminabili di carri armati e autocarri motociclette traversano la città provenienti da Ravenna e da Bologna. La storia di cent'anni fa si ripete. Un aereo tedesco ha largamente distribuito una pioggia di manifestini invitanti ad appoggiare il nuovo governo nazionale quale sia non si sa.[132]

---

129 Valeriani, *Annali*, 16-17.

130 *Ivi*, 40.

131 *Ivi*, 44.

132 *Ivi*. Con il commento «la storia di cent'anni fa si ripete» probabilmente allude alle

Queste parole di sarcasmo fanno trapelare un certo disincanto e una certa rassegnazione.

Nel febbraio 1944, quando già sono iniziate da quaranta giorni le incursioni aeree su Ferrara e la città si è svuotata per il fenomeno dello sfollamento, Valeriani è visibilmente scoraggiato: infatti, il 9 febbraio annota alcuni commenti molto amari circa la situazione della parrocchia:

> celebrate 3 S.S. messe con scarso intervento di fedeli, inoltre è mancato il suono delle campane, mancati gli avvisi perché chi si prestava per l'affissione sono tutti sfollati. Desolazione, trepidazione in tutti. Unica speranza il Signore, la Madonna, invocati col S. Rosario.[133]

Appena sotto commenta le barbarie della guerra attribuendole alla civiltà del novecento, senza riferimento a nessuna ideologia politica:

> si calcola 600 le case sinistrate e oltre 190 vittime identificate. Sono da aggiungere 10 sacchi ciascuno di un quintale di carne umana [sic] questa la dicono barbarie [sic] ma i barbari del tempo antico e moderno non sono mai arrivati a questo. Questa invece è la civiltà novecento [sic] senza Dio, senza Cristo senza il suo Vangelo, o meglio contro Dio contro Cristo, contro il suo Vangelo.

Il 23 marzo 1944 mons. Valeriani scrive un commento falsamente positivo sul fascismo: «stamane il Corriere Padano ricordando la fondazione dei Fasci in Piazza S. Sepolcro a Milano il 1919 proclamava l'evento che ha dato e dà tanta luce al mondo».[134] Il carattere sarcastico viene chiarito alcune pagine più avanti: «siamo ora proprio alle prese con i nemici infernali della Chiesa e dei sacerdoti, anche oggi il Padano dedica un bel trafiletto a certi preti e certi cattolici. Signore ci salverete contro questi nemici».[135]

Più avanti, nel 1944, il parroco di Santa Francesca Romana esprime la mancanza di speranza nella politica: infatti, ai primi giorni dell'agosto 1944 negli annali si trova un vero e proprio testo di carattere politico, in cui il sacerdote esprime tutta l'amarezza e la disillusione circa una soluzione "terrena" della guerra. Nel paragrafo nominato «difende la fede dei padri» Valeriani parla negativamente del fascismo. Critica, infatti, la tesi del

---

tragiche vicende legate all'unificazione d'Italia. Mentre il «nuovo governo nazionale» era un governo in divenire in quanto Mussolini era ancora prigioniero al Gran Sasso.

133 *Ivi*, 44. Sottolineato nell'originale.

134 *Ivi*, 53.

135 *Ivi*, 71.

«*Corrierino Padanino* del 2 agosto»,[136] il quale sostiene: «a Roma gli uomini della curia più vicini al Pontefice non nascondono le loro preoccupazioni per il dilagare e rafforzarsi del bolscevismo».[137] Le sue considerazioni non esprimono nessuna fiducia nel futuro politico:

> Ma cosa speravano anche qualche prete nostrano, che fa il viso alle armi, si accorgerà troppo tardi quanto noi avessimo ragione e quanto noi fossimo più di lui i veri difensori della fede dei Padri. […] noi siamo indubbiamente all'ultimo atto della tragedia dell'immane conflitto, siamo come dicevano i Greci alla catastrofe. Ma catastrofe perché? Ecco il problema.[138]

Sottolinea come la vera soluzione della catastrofica situazione sia in mani divine: i "veri" cristiani non debbono mai dubitare di Dio, perché:

> Per loro le difficoltà e gli stessi insuccessi debbano illuminarsi attraverso la luce dei loro spiriti e trasformarsi in ragioni di trionfo, perché qui sta appunto il motivo più essenziale [sic] per superare e vincere le ultime prove. Noi sappiamo chi già chi [sic] vincerà, ne abbiamo la certezza più assoluta. Anche se i Russi arrivassero a Berlino, gli Anglo-americani conquistata Parigi marciassero verso la Rure [sic] e i turchi si affiancassero all'Inghilterra e la Spagna ci tradisse, e l'Italia Repubblicana fosse interamente sommersa noi troveremmo il modo di vincere la guerra. In questa fede è la nostra forza. Follia? No! Coscienza della propria forza spirituale che nessuna sconfitta, nessuna invasione potrà mai distruggere, e se sarà morte. Risorgeremo.[139]

La situazione politica nel corso del biennio della Repubblica sociale, per mons. Valeriani risulta, quindi, essere determinata dall'esistenza di una società «contro Cristo». Le idee del regime fascista espresse dal *Corriere Padano* non collimano con quelle del sacerdote, tanto che il 24 aprile 1945, giorno della liberazione di Ferrara, annota che San Giorgio ha ucciso il dragone che era «il criminale che ha tenuto schiava l'Italia per ventidue anni».[140]

Il tratto della Repubblica fascista che più infastidisce il parroco di Santa Francesca Romana sono le continue critiche al clero rivolte dal quotidiano locale filogovernativo, il *Corriere Padano*.

---

136 Viene chiamato così sia in senso dispregiativo sia perché il Corriere Padano nell'estate 1944 esce in un formato ridotto per la mancanza di carta.

137 Valeriani, *Annali*, 104.

138 *Ivi*, 104-105.

139 *Ivi*, 105.

140 *Ivi*, 145.

> Oggi il Corrierino Padano nel suo piccolo formato, che si gloria chiamarsi per voce di un lettore il giornale del Risorgimento a me invece pare che sia proprio il giornale del tramonto o del crepuscolo: fa una colpa al Papa di aver ospitato tanti ebrei a Castelgandolfo e ammonisce (pur con tutto il rispetto) che spesso la biscia si rivolta al ciarlatano, prendiamo nota anche di questo come gente che si proclama cattolica, tratta il papa [sic].[141]

Anche dopo la liberazione, per mons. Valeriani, rimane la convinzione che non ci sia concretamente nessun possibile progetto politico a cui aspirare e che l'unica certezza rimane la fede nella propria «forza spirituale».

4.2.2. Devozione mariana

Leggendo gli annali scritti dal parroco di Santa Francesca Romana non è possibile non notare la sua devozione mariana. Sono due le forme in cui si manifesta l'attaccamento a Maria di mons. Valeriani: la recita del rosario e le preghiere rivolte alla Madonna di Fatima. La devozione verso la Madonna di Fatima è molto presente in tutte le pagine del quaderno redatto dal parroco. La presenza a Santa Francesca Romana di un'immagine di Maria è motivo di grande fede, a cui si appella devotamente per invocare la sua protezione. L'amore devoto emerge in maniera molto chiara ad esempio nelle annotazioni del 13 maggio del 1944, data in cui si ricorda l'apparizione della Madonna avvenuta ai pastorelli di Fatima: infatti, in quella data, mons. Giovanni Valeriani scrive con un tono molto lieto negli annali:

> Mi sveglio alle 5, mi alzo alle 5.30 alle 6 suono l'Ave Maria io stesso è il primo segno della messa è bello suonare le campane alla gloria di Dio e della madonna [sic] e che proprio il parroco dia il buon giorno alla sua gente.[142]

Più avanti chiarisce la sua devozione, dialogando direttamente con Maria:

> Salvate le nostre esistenze, le nostre famiglie, le nostre case. Ecco il nostro dolce patto d'amore e di devozione che vi chiediamo in cambio delle preghiere della corona d'argento che vi offriamo.[143]

La stessa funzione di richiesta di protezione viene svolta dai rosari. Infatti, mons. Valeriani arriva a scrivere «non c'è altra speranza che nel S. Rosario,

141 *Ivi*, 75-76.

142 *Ivi* 75-76.

143 *Ivi*, 77. Sottolineatura in originale.

l'arma che vince ogni battaglia»[144]. L'uso che ne fa è costante, recitato sempre intero, e viene raccomandato a tutti i parrocchiani. Addirittura si coinvolge tutta la parrocchia in una raccolta di firme con l'impegno della recita di un rosario quotidiano.[145] Oltre alla recita comunitaria in chiesa, viene detto soprattutto nei momenti di difficoltà. Ad esempio quando gli allarmi minacciano bombardamenti e si corre nel rifugio. A volte viene pregato anche con un po' di leggerezza, e quasi persino di scaramanzia, come viene annotato nella pagina del 13 maggio:

> la sirena suona proprio mentre la gente esce. Sono le 12.35, con il cuore sospeso e con l'orecchio teso in ascolto mangio […] giù sotto il portico una fumantina [sic] sono le 14.10 dico ad alcune donne Andiamo a dire un Rosario perché la Madonna ci lasci andare a riposare [sic]. Terminiamo alle 14.30, provo a coricarmi.[146]

Mons. Valeriani, verso la fine del conflitto, addirittura annota con estrema cura quanti rosari recita ogni giorno in corrispondenza a quante volte suona la sirena: infatti, dalla metà del luglio 1944 per alcuni mesi, praticamente ogni giorno, si trovano elencati il numero di allarmi e il numero di rosari: «13 luglio: 4 allarmi 6 rosari […] 14 luglio: 4 allarmi 6 rosari […] 17 luglio: 3 allarmi 3 rosari».

La protezione di Maria per mons. Valeriani è indispensabile per ottenere la vittoria in «ogni battaglia», compresa la guerra.

4.2.3. Esercizio della carità

Un'altra nota peculiare del ministero del parroco di Santa Francesca Romana è l'esercizio della carità nella cura degli sfollati e nel sostegno ai poveri. Mons. Valeriani ha preso con impegno l'invito del vescovo Bovelli verso chi ha dovuto abbandonare la propria casa e trasferirsi altrove.[147] Negli annali vengono annotate con cura tutte le persone che vengono visitate, come il 6 giugno 1944

> Una prima fermata a Fossanova […] poi a S. Nicolò per visitare la Signora Calzolari Emilia, i Castaldi e in Parrocchia per posta vaticana. A mezzogiorno sono a Codifiume dai miei […] visita ai Masotti e al chierichetto Orsoni P.Carlo, nel ritorno visita a S. Bartolomeo ai Tosati,

144 *Ivi*, 79.

145 Cfr. *ivi*, 71 e 79.

146 *Ivi*, 77. Sottolineatura in originale.

147 «Per gli sfollati», in *Bollettino Ecclesiastico per l'Archidiocesi di Ferrara*, 34(1944)1, 3.

> Lupi, Rivelli di Salinguerra e alla Signora Gottardi Elvira, a Gaibana dal capitano Bisogna di via Ghisiglieri, a Gaibanella una fermata con la Signora Modoni.[148]

Queste visite sono almeno settimanali.

Un altro modo che ha il Valeriani per operare la carità è dare sostegno economico ai poveri, raccogliendo le offerte e ridistribuendole a chi ha bisogno:

> Ho terminato questa giornata preparando i cartoccini con i sussidi per nostri poveri [sic] della conferenza di S. Vincenzo, uomini e giovani. Così a breve distanza dal sussidio della defunta Alvisi Olga £ 750, abbiamo distribuito per Pasqua £ 520. […] un altro sussidio straordinario distribuiremo nel giorno della Madonna di Fatima.[149]

Come puntualmente avvenne il 13 maggio:

> terminata la cerimonia l'arcivescovo viene ossequiato dai presenti: sotto l'ingresso della canonica distribuisce le bustine con i sussidi ai poveri delle conferenze (25 lire ogni famiglia) per la ricorrenza.[150]

Mons. Valeriani è consapevole che la carità è la manifestazione dell'amore verso Dio. Infatti, scrive:

> il Vangelo dei discepoli di Emmaus ci porta alla ricerca del Signore il quale molte volte non ce ne accorgiamo, ma si accompagna a noi nella via del cammino quotidiano. Desideriamo vedere il Signore e lo vedremo nell'esercizio della carità, nella lettura del vangelo […] ovunque ci sono tribolati da consolare, pellegrini da alloggiare, esuli da aiutare […] Dopo la messa si compie la distribuzione di sussidi pasquali ai nostri poveri e ai profughi toscani nostri ospiti.[151]

4.2.4. Conclusione

In conclusione, possiamo affermare che, nel tempo della Repubblica sociale, mons. Valeriani visse, dal punto di vista religioso, il suo ministero sacerdotale esercitando una vocazione caritativa verso i deboli (sfollati e poveri), sorretto dalla fede manifestata in particolar modo attraverso la

---

148 VALERIANI, *Annali*, 89.

149 *Ivi*, 58.

150 *Ivi*.

151 *Ivi*, 142. È il giorno di Pasqua del 1945, il 12 aprile.

devozione mariana. Per quanto riguarda la politica, il parroco di Santa Francesca Romana ha esplicitato apertamente critiche al regime, mentre non emergono particolari aspettative o progetti per il futuro politico.

4.3. Don Lorenzo Paparelli: parrocchia di San Bartolomeo in Bosco

Don Lorenzo Paparelli, ordinato sacerdote nel 1910, diviene parroco di San Bartolomeo in Bosco nel 1921. Il paese, collocato a 15 chilometri da Ferrara e confinante con l'argentano e il bolognese, era rinomato per la coltivazione, la lavorazione e l'esportazione della frutta. Queste attività economiche avevano portato lavoro e benessere.[152]

Da subito don Paparelli manifesta opposizione al socialismo, infatti fonda un'associazione chiamata "Libertà e Patria" che raccoglie i giovani del paese per allontanarli dalle organizzazioni socialiste presenti sul territorio.[153] Gli stessi giovani dopo poco tempo aderiranno alle prime forme di organizzazione fascista. Questo evento susciterà al parroco commenti di perplessità perché, pur ritenendola un'iniziativa nata con buoni principi, a suo parere stava assumendo una deriva che portava i giovani a non adempiere ai doveri religiosi e al formarsi di una mentalità violenta. Erano le prime squadre fasciste.[154] La propensione al commento politico da parte di don Paparelli si rivelerà essere una costante per tutto il suo ministero parrocchiale.

Le fonti che abbiamo sulla sua attività nel periodo della Repubblica sociale italiana sono solamente le sue memorie scritte negli annali della parrocchia di San Bartolomeo in Bosco. L'Archivio diocesano di Ferrara conserva alcuni fascicoli che raccolgono una poco intensa corrispondenza con il vescovo che, tuttavia, non riguarda il periodo in analisi. Il sacerdote di San Bartolomeo ha redatto con molta costanza un libro di memorie in due volumi facendo la cronaca degli eventi salienti della parrocchia e del paese lungo tutta la durata della sua permanenza, cioè dalla fine degli anni Dieci agli anni Settanta. Il periodo di nostro interesse è descritto nel *Libro primo delle memorie*.[155]

Nelle memorie degli anni 1943-45 c'è un'attenzione particolare per gli avvenimenti parrocchiali di ordinaria amministrazione: inoltre, vengono

---

152 A. Grossi, «Introduzione», in *Deo gratias! Mezzo secolo della nuova chiesa di San Bartolomeo in Bosco*, Liberty House, Ferrara 2009, 3.

153 C. Pocaterra, «Libro primo parrocchiale. 1919-1948», in *Deo gratias! Mezzo secolo della nuova chiesa di San Bartolomeo in Bosco*, Liberty House, Ferrara 2009, 9.

154 *Ivi*.

155 Cfr. Paparelli, *Libro primo parrocchiale*.

date notizie di carattere generale anche sullo stato di guerra e riguardanti il regime, commentate con una certa libertà. Le azioni pastorali di don Paparelli si snodano, quindi, soprattutto nell'ordinaria amministrazione della parrocchia e nella politica come tema d'informazione e di commento.

4.3.1. Azione pastorale ordinaria

Se si leggessero le pagine degli annali che riguardano l'amministrazione parrocchiale avulse dal loro contesto, non si avrebbe quasi la percezione di una cronaca in tempo di guerra, perché i fatti narrati sono quotidiani, di tipo ordinario, tanto da non lasciare intravedere l'emergenza bellica, né le fatiche economiche del conflitto.

Si annotano con molta cura le attività che riguardano l'asilo infantile parrocchiale coordinato dalla comunità di suore di Maria Bambina, considerato come il fiore all'occhiello della comunità locale. La struttura, durante gli anni della RSI, è stata interessata da lavori di miglioramento (nuovi gabinetti e un teatrino) e, anche se tre stanze erano state occupate dai militari tedeschi, poteva accogliere praticamente tutti i bambini del paese.[156]

L'importanza dell'asilo è evidente nel rendiconto annuale di don Paparelli, nel quale emerge che nel 1944 sono state spese 67.593,45 lire, una somma molto ingente. Alla fine del rendiconto, ringraziando il Signore, don Paparelli scrive: «per tutto ne vada un grazie alla Divina Provvidenza che per bell'opera manda mezzi sufficienti, n'è [sic] di spesa mancheranno per l'avvenire».[157]

La vita della parrocchia prosegue nel 1943-1945 ordinariamente come dimostrano anche le altre spese effettuate nel periodo: nel dicembre 1943 vengono comprate sedie nuove per la chiesa a 70 lire ciascuna;[158] e, sempre nello stesso periodo, viene affrontata la spesa di più di 3.000 lire per l'acquisto e il restauro di una preziosa pianeta.[159]

Oltre alle spese ordinarie, negli annali vengono annotati con maniacale precisione i numeri che riguardano le celebrazioni religiose. Ad esempio, viene riportato il numero delle comunioni distribuite, che nel 1943

> è stato di 17115 con un aumento di 1515. Ne sia ringraziato il Buon Dio che ha ispirato tante anime buone ad avvicinarsi a Lui fatto di vista per il bene della intera comunità.

156 *Ivi*, 142.

157 *Ivi*, 173.

158 *Ivi*, 144.

159 *Ivi*, 156.

Mentre le messe avventizie, cioè fatte celebrare dalla popolazione, sono state 734 registrando un aumento di 148, le adorazioni presso la cappella dell'asilo 207, 14 in più rispetto all'anno precedente.[160]

Per aver un'idea della logica pastorale del parroco di San Bartolomeo, è interessante il commento al resoconto annuale del 1944, in cui sono state distribuite più di 27.000 comunioni, 10.000 in più dell'anno prima, e celebrate 223 messe avventizie in più.

> Un rilievo che è di tanto conforto e che è come il termometro che segna la vitalità spirituale della parrocchia è il numero delle Sante comunioni distribuite durante l'anno. Un bel contributo lo hanno dato gli sfollati; nonostante però anche i parrocchiani si sono mostrati più assidui alla S. Messa che negli anni scorsi. Ne sia data lode al buon Dio che sa suscitare nelle anime fervore di pietà eucaristica.[161]

Notiamo come don Paparelli, leggendo il dato in aumento, sembri cogliere il lato positivo della guerra: l'aumento della religiosità. Sarebbe interessante confrontare il dato con il numero delle anime, ma purtroppo don Paparelli non lo cita.

4.3.2. Notizie e commenti

Le reazioni di don Lorenzo alla guerra sono di due tipi: ha dato rifugio a qualche conoscente sfollato dalla città,[162] ha commentato con una certa costanza e libertà i fatti politici. Come già riportato in precedenza nel mio lavoro, don Paparelli ha commentato con molta soddisfazione la caduta del governo di Mussolini esprimendo risentimento per i vent'anni di governo.[163]

In occasione dell'armistizio tra l'Italia e le forze alleate ha scritto un commento molto dubbio sugli sviluppi futuri della situazione bellica.

> Cessa dunque la nostra Patria la lotta. Quali giorni oscuri ancora le saranno riserbati? Quali gli sviluppi della situazione? Buon Dio proteggete e salvate la nostra cara Italia!

Il parroco riporta e commenta i maggiori fatti politici e di cronaca sia nazionali che locali, come l'eccidio del castello del novembre 1943; le incursioni aeree su Ferrara; l'omicidio avvenuto alla Certosa a Ferrara del

---

160 *Ivi*, 146.

161 *Ivi*, 172.

162 *Ivi*, 142, 159 e 161. Accoglie per un periodo presso la parrocchia un giovane prete, don Giovanni Gessi, un teologo ferrarese sfollato dalla città e una famiglia di conoscenti.

163 *Ivi*, 141.

1944; la morte del vescovo di Teano mons. Giacinto Tamburini nel 1944 suo compagno di studi.[164] Tace, invece, sulla morte di don Pietro Rizzo e sui fatti della Macchinina.

Descrivendo le incursioni aeree su Ferrara emerge la visione di don Paparelli basata su una concezione teologica retributiva comune, abbiamo visto, a buona parte del clero: «Fino a quando, o Signore, permetterete questo flagello? Vittime innocenti pregate per noi! Che il sangue vostro valga a lavare tutte le nostre iniquità».[165] E nelle situazioni di particolare difficoltà invoca il sostegno divino: «O Signore solo in Te è la nostra speranza di Salvezza del nostro paese e nella tua Santa Madonna»,[166] e organizza pellegrinaggi settimanali al vicino santuario del Poggetto.[167]

Vengono riportati anche alcuni eventi di cronaca locale, come l'agguato da parte delle SS alla locale stazione dei carabinieri, nel quale venne arrestato il maresciallo «per essere interrogato e poi mandato in Germania».[168] Viene anche detto che fatti simili si sono verificati contemporaneamente in tutta la provincia di Ferrara.

La narrazione degli eventi locali di San Bartolomeo s'intensifica quando la linea del fronte si avvicina e passando per il centro abitato lo lascia distrutto, a causa delle bombe e della contraerea.[169] Quando la furia della guerra passa per il paese tutti gli abitanti sono sfollati nella campagna, compresi i sacerdoti e la comunità delle suore.[170]

4.3.3. La ricostruzione

Nella reazione al devastante passaggio del conflitto che ha completamente raso al suolo il centro del paese, compreso tutto il complesso parrocchiale ad eccezione del campanile, si nota la forza e la determinazione del parroco.

Il 23 aprile 1945, cioè il giorno dopo, don Paparelli prende possesso della casa del Fascio dove alloggiavano i tedeschi per farne un asilo provvisorio.

---

164 Cfr. *ivi*, 142-144, 162.

165 *Ivi*, 144.

166 *Ivi*, 160, 168.

167 *Ivi*, 168.

168 *Ivi*, 161.

169 *Ivi*, 174-189. Don Lorenzo scrive: «Il fronte si avvicina, si sente più spesso e più vicino il rombo del cannone. Le voci che circolano dicono che gli inglesi siano già nel paese di S. Nicolò o vicino ad esso. Purtroppo si dice anche che i tedeschi vogliono resistere sulla linea del fiume Cembalina. Se questo fosse c'è poco da sperare sulla salvezza del nostro paese. Che il Signore e il suo santo Protettore s. Bartolomeo lo guardino».

170 *Ivi*, 186.

In pochissimi giorni sgombra le macerie più grandi dall'asilo devastato, recuperando le suppellettili non danneggiate, e le sistema nel nuovo edificio per far ripartire le attività.[171]

Nel frattempo scatta fotografie, compila il resoconto del disastro e traccia una stima complessiva dei danni già in previsione della ricostruzione.[172]

4.3.4. Conclusione

Le azioni pastorali di don Lorenzo Paparelli nel biennio 1943-1945 sono prevalentemente improntate a una gestione ordinaria della parrocchia. Sebbene il paese di San Bartolomeo sia interessato dal fenomeno degli sfollati e dalla presenza dei militari tedeschi residenti in loco, pare risentire solo in parte degli affanni della guerra.

Questo è evidente per il fatto che il parroco, tra le sue memorie, non annota nessun intervento straordinario a sostegno di situazioni difficili, come abbiamo visto essere successo con l'elargizione di sostegni in denaro a coloro che erano in difficoltà nella parrocchia cittadina di Santa Francesca Romana.

Come viene testimoniato dalle memorie orali dei paesani da me raccolte, in questo territorio di campagna le risorse di cibo per sopravvivere non mancavano, essendo ricavabili dallo sfruttamento diretto della terra e degli animali da allevamento. La politica e i fatti bellici sembrano distanti dalla realtà di San Bartolomeo finché il conflitto non rade al suolo il paese. Solo in quel momento emerge il carattere pragmatico e risoluto di don Paparelli.

4.4. Don Pietro Rizzo: parrocchia di Iolanda di Savoia

Le vicende legate a don Pietro Rizzo si discostano da quelle dei due parroci precedentemente analizzate non tanto per le scelte pastorali effettuate, ma per il modo con cui esse vennero percepite e per la fine terrena del sacerdote: infatti, don Pietro Rizzo venne ucciso, insieme ad altre quattro persone, il 28 marzo 1944 nel cosiddetto eccidio della *Macchinina*.

Le fonti in mio possesso sulle vicende riguardanti don Rizzo sono: l'Archivio storico diocesano di Ferrara e il libro di Raminelli, il quale cita alcuni documenti contenuti nell'Archivio parrocchiale di Iolanda di Savoia.

---

171 *Ivi*, 189-190.

172 *Ivi*, 190.

4.4.1. Inquadramento storico

Dopo l'istituzione della Repubblica sociale, Iolanda di Savoia era tornata all'antico nome di "Le Venezie" di sapore meno monarchico. La parrocchia, al centro di una vasta zona bonificata nella parte est della provincia di Ferrara, era formata da una popolazione in larga parte bracciantile. In generale i cittadini avevano un tenore di vita misero, con un elevato tasso di analfabetismo.[173]

Nel 1943-1945 il territorio in cui era inserita la parrocchia, cioè la zona della bonifica del Basso ferrarese, si era dimostrata essere tra le più vivaci della Resistenza.[174]

Sebbene la parrocchia di Iolanda fosse compresa nei confini della diocesi di Ferrara confinava con altre tre diocesi: Comacchio, Ravenna e Cervia. Questo intreccio territoriale è importante per capire le coordinate in cui si sono sviluppate le vicende di don Rizzo. Infatti, i parroci presenti nella "Pentapoli" sono stati particolarmente attivi dal punto di vista politico e pubblicamente schierati contro la politica fascista.

Quasi la totalità dei parroci ravennati della Pentapoli - don Filippo Ricci di Berra, don Primo Focaccia a Cologna, don Francesco Grandi ad Ambrogio, don Mario Gherardi a Coccanile - sono stati vicini al movimento partigiano o, comunque, hanno avuto scontri diretti con le autorità fasciste.[175] Il fermento contrario al fascismo nella zona della bonifica emerge anche nel territorio della diocesi ferrarese, proprio non lontano da Iolanda, a Tresigallo, dove il parroco, don Ottavio Mascellani, era «considerato un autorevole componente di quel Comitato locale di Liberazione Nazionale».[176]

4.4.2. Biografia e azioni pastorali

Don Pietro Rizzo, classe 1900, è nato in provincia di Padova, da famiglia umile di impronta cattolica, e viene ordinato sacerdote a Ferrara nel 1927. Diviene parroco di Iolanda alla fine del 1933. Le opere pastorali di don Rizzo non sembrano avere nessuna impronta ideologica antifascista, essendo comuni a tutte le parrocchie: catechesi e carità, volte

---

173 G. Raminelli, *Don Pietro Rizzo: parroco di Iolanda di Savoia e martire per la libertà*, Artigiana Stampa, Ariano Polesine (Rovigo) 2000, 15.

174 Intervento di G. Raminelli in *Atti della Commemorazione Ufficiale del 50° dell'Eccidio del 3 Dicembre 1944*, Artigiana Stampa, Ariano Polesine (Rovigo) 1995, 20.

175 Raminelli, *Don Pietro Rizzo*, 8-11; cfr. anche E. Tramontani, *Pastori nella tormenta. Il clero ravennate-cervese negli anni della Resistenza 1943-1945*, Edizioni Risveglio 2000, Ravenna 1997.

176 Baruffaldi, *Mons. Ruggero Bovelli*, 124-125.

> soprattutto in aiuto dei più deboli e dei bisognosi, [don Pietro] mostra sempre grande coraggio e coerenza morale, costantemente attento alle esigenze materiali e spirituali delle anime affidategli.[177]

Almeno fino al 1944, le azioni e le predicazioni del parroco di Iolanda non sono mai platealmente contrarie al potere costituito ed eversive. Nonostante l'atteggiamento riservato di don Rizzo, il rapporto con le autorità locali, pur non essendo di aperto scontro, era comunque difficile, complice l'avere tra gli interlocutori fascisti un «personaggio politico di condotta familiare poco allineato con la morale cattolica».[178]

Il motivo di maggior scontro tra chiesa locale e fascio ha da sempre riguardato l'orario di fine delle istruzioni premilitari fasciste obbligatorie per i giovani. Queste si svolgevano di domenica e dovevano durare fino alle ore 11 del mattino, in tempo utile per partecipare alla seconda messa che iniziava proprio alle 11. Dopo più di un anno dal suo arrivo a Iolanda, nel marzo 1935 don Rizzo si lamenta con il locale segretario politico del fascio del ritardo dei giovani alla messa. A queste critiche il segretario del fascio risponde con una lettera ufficiale:

> soprattutto non è dipeso da cattiva volontà da parte degli istruttori. Comunque le do assicurazione che ho pregato i Sigg. istruttori medesimi di attenersi – per quanto possibile – all'orario stabilito. Con l'occasione mi permetto di manifestarLe il mio rincrescimento con cui V.S. si è espressa ieri mattina in pubblica chiesa esagerando la portata ed il significato del fatto, che a parer mio non meritava tanta pubblicità e non doveva essere presa con tanta acrimonia. Sarebbe stato più opportuno – in considerazione anche di quella carità e tolleranza che deve sempre animare e guidare il buon cristiano – di ricorrere a vie più consigliate senza creare inutili dannose complicazioni. Non sarebbe stato difficile venire ad un giusto accordo. […] Il Regime tiene in modo particolare alla educazione morale dei giovani ed a questo la S.V. Rev.ma potrà esserci buon collaboratore.[179]

Il responsabile dell'Opera balilla, sentendo nell'aria critiche al suo operato, scrive una lettera al parroco (in questo caso con una non ufficiale) dai toni accesi e stizzosi:

---

177 Raminelli, *Don Pietro Rizzo*, 15-16.

178 G. Zerbini, «Un prete difensore dei giovani», in *La Voce di Ferrara*, 26 marzo 1994, articolo commemorativo nel 50° della scomparsa del sacerdote.

179 «Lettera del segretario politico del fascio di Iolanda di Savoia» prot. n. 116 del 4 marzo 1935, citato in Raminelli, *Don Pietro Rizzo*, 19-20.

> Vengo informato che S.V. Rev.ma, in data 3 corrente, ha pubblicamente e aspramente fatto alcune osservazioni circa l'operato dei dirigenti della locale organizzazione giovanile fascista. Non le nascondo che tale informazione mi è riuscita di vivo rincrescimento.[180]

Ancora dopo sette anni dalle prime rimostranze cattoliche la situazione non sembra essere risolta. Infatti, don Rizzo scrive al vescovo Bovelli chiedendo il suo intervento sul tema dei ritardi, causa sovrapposizione degli orari dell'istruzione premilitare obbligatoria:

> Anche quest'anno a Iolanda si è iniziata l'istruzione per i premilitari, e credo anche per i piccoli capisquadra, alla domenica dalle 9 o 10 alle 12. Nonostante il mio interessamento perché a norma delle superiori dette istruzioni, come si fanno negli altri paesi nonché in città esclusi solo i giovani addetti alle macellerie e alla panificazione, si facessero al pomeriggio del sabato per dare modo ai giovani di andare alla Santa Messa, niente ho ottenuto e perciò mi rivolgo all'Ecc. V. Rev.ma perché mi aiuti in una cosa di tanta importanza per il bene delle anime.[181]

Oltre a non ottenere risultati in questo campo, don Rizzo riceve piccole ritorsioni. Infatti, sia prima che durante la guerra, alle sue richieste di intervento da parte delle autorità per piccoli lavori in ambito parrocchiale (recinzione dell'area della chiesa, riparazione del castello delle campane) riceve costantemente rifiuti.[182]

Durante il 1943 e 1944, nonostante le difficoltà con le autorità, l'impegno pastorale di don Rizzo non si ferma: acquista nuovi quadri della Via Crucis e un armonium, impegnandosi anche economicamente; versa la quota per il Centro diocesano missionario; ripara e sistema alcune parti della chiesa parrocchiale usurate, insomma continua la normale vita amministrativa della parrocchia.[183]

È del marzo 1944 la presa di posizione più netta contro il fascismo. Il fatto in questione è un'omelia nella quale don Pietro afferma che era giunto il «tempo della cacciata dei *lupi* e del ritorno degli *agnelli* dai boschi».[184]

---

180 «Lettera del presidente del Comitato Comunale dell'Opera Nazionale Balilla» citata in Raminelli, *Don Pietro Rizzo*, 15-16.

181 «Lettera indirizzata all'arcivescovo Bovelli e firmata da don Pietro Rizzo, citata integralmente in Raminelli, *Don Pietro Rizzo*, 24.

182 *Ivi*, 19-24.

183 *Ivi*, 25.

184 *Ivi*, 27.

Il sacerdote ferrarese fa l'eco alle parole del vescovo ausiliario di Cervia e di Ravenna che, intervenendo nella vicina parrocchia di Massafiscaglia, aveva detto: «tutti i maestri che insegnano diversamente sono lupi rapaci, presto o tardi destinati a scomparire».[185]

4.4.3. L'eccidio della Macchinina

Don Pietro è stato prelevato nella notte del 28 marzo 1944 dalla canonica di Iolanda da tre persone che vestivano l'uniforme della Milizia, le quali hanno mostrato il tesserino, si sono fatte riconoscere, hanno puntato il moschetto, perquisito il sacerdote e invitato per un colloquio presso la stazione dei carabinieri.[186]

L'uccisione di don Rizzo insieme ad altri quattro civili è avvenuta la notte stessa sulle rive del Po tra Goro e Gorino ferrarese, in località Macchinina . Come dimostra anche l'operazione di arresto del sacerdote, l'organizzazione dell'eccidio risulta esser stata:

> puntigliosa, fredda e spietata. Prova ne sono la trentina di fascisti coinvolti in maniera più o meno diretta, i due convogli composti in tutto da otto o nove autovetture e due furgoni che percorsero quasi cento chilometri su un fondo stradale non certo tra i più agevoli […]; a questo si deve aggiungere la predisposizione, nel luogo stabilito per l'eccidio, dei sassi da legare ai corpi dei fucilandi.[187]

Lo storico Davide Guarnieri sostiene che le ragioni dell'eccidio sono da ricercare nell'uccisione di due fascisti della 2° compagnia della Guardia nazionale repubblicana di Portomaggiore in servizio a Longastrino in provincia di Ferrara.[188]

Alcuni studiosi ipotizzano che le ragioni della rappresaglia fossero da ricercare nel presunto attentato ad una cabina elettrica, che poi risultò essere un semplice cortocircuito, avvenuto pochi giorni prima.[189]

Guarnieri attribuisce l'eccidio, con abbastanza sicurezza, al «capo della

---

185 Tramontani, *Pastori nella tormenta*, 39.

186 L. Bassi «Lettera» indirizzata all'arcivescovo Bovelli, scritta da mons. Luigi Bassi sacerdote inviato in supporto di don Rizzo alle attività parrocchiali di Iolanda, citato integralmente in Raminelli, *Don Pietro Rizzo*, 38-39.

187 D. Guarnieri, *La libertà nel fiume. L'eccidio fascista della Macchinina. Goro (Ferrara) 28 marzo 1944*, BSF, Pisa 2007, 13.

188 *Ivi*, 9.

189 R. Sitti-L. Previati, *Ferrara: il regime fascista*, la Pietra, Milano 1976, 222-223, 231-236.

provincia Enrico Vezzalini e messa in atto da Tortonesi e i suoi *Tupin*»[190]. A proposito della scelta delle vittime, lo studioso riporta la tesi del questore Antonio Cianci, secondo il quale non sono state individuate persone notoriamente antifasciste, ma persone innocue, per dare l'impressione che l'uccisione fosse opera dei ribelli.[191]

Di questo è convinto mons. Valeriani che, dando notizia dell'uccisione di don Rizzo, scrive: «purtroppo don Rizzo Pietro Parroco di Iolanda di Savoia è stato ucciso dai ribelli».[192] Mentre mons. Bovelli, dando la notizia al clero dalle pagine del *Bollettino*, non menziona nessuna ipotesi circa gli autori.[193]

Le ipotesi citate circa la scelta delle persone e in particolare dell'arresto di don Rizzo non mi convincono del tutto.

A mio avviso, bisognerebbe chiedersi le ragioni della decisione di compiere l'eccidio proprio a Goro, così lontano dalla città (tre dei fucilati erano stati arrestati entro le mura cittadine) e anche da Iolanda di Savoia, distante rispettivamente ottanta e quaranta chilometri di strada accidentata.

L'importanza di questo dato è fondamentale per capire lo scopo che si voleva ottenere con questo atto. Se l'eccidio fosse stato una vendetta per l'uccisione di due fascisti a Longastrino, perché compierla a Goro a sessanta chilometri di distanza in una zona sperduta e premeditando di occultare i corpi facendoli affondare nelle acque del Po?

La ritorsione per l'omicidio Ghisellini ci dimostra che il *modus operandi* del terrore era quello di rendere chiaro ed evidente il messaggio alla popolazione. Se fosse stata una vendetta diretta contro gli autori del complotto di Longastrino, perché uccidere persone che non abitavano né operavano nell'argentano? Perché uccidere proprio don Rizzo, quando altri sacerdoti dei paesi limitrofi si erano dimostrati più attivamente antifascisti?

A mio avviso, rimangono deboli le spiegazioni finora fornite riguardo la scelta del parroco di Iolanda.

La prima è di Enzo Gentili che sul settimanale ferrarese *Nuova Scintilla*

---

190 Guarnieri, *La libertà nel fiume*, 27.

191 *Ivi*, 20; tra le carte della Questura per alcuni dei fucilati non risultano dossier intestati.

192 Valeriani, *Annali*, 56-57.

193 Bovelli, «Al mio clero», in *Bollettino Ecclesiastico per l'Archidiocesi di Ferrara,* 34(1944)5, 60.

tra il dicembre 1945 e il gennaio 1946 scrisse genericamente:

> a Iolanda di Savoia il fascismo mostrava il volto più gretto e brutale. Un piccolo gruppo di uomini mediocri ed arroganti con i poveri e servili con i ricchi, nutrivano un sordo rancore per quest'uomo che, senza esprimere idee politiche, sapeva suscitare sentimenti antifascisti. Questo rancore si trasformò in odio quando iniziata la guerra, questo prete andava sostenendo che avrebbe rappresentato una gravissima sciagura per il popolo.[194]

In primo luogo, i toni poco obiettivi dell'articolo lasciano trapelare un giudizio che viene più dall'emotività che dal riscontro dei fatti: inoltre, mi pare poco probabile, anche se non impossibile, che dopo quattro anni dall'inizio del conflitto, senza nessuna minaccia esplicita, senza qualche avvertimento violento, senza neppure un'eclatante condanna del fascismo da parte del sacerdote, sia stato deciso un provvedimento tanto duro.

Neanche le ipotesi citate da Amerigo Baruffaldi mi pare possano giustificare da sole l'omicidio. Il quale sostiene che si possono formulare:

> due ipotesi circa le cause che portarono all'uccisione del parroco di Iolanda di Savoia: la prima, che egli abbia detto, invitando i fedeli al digiuno e all'astinenza la domenica precedente il primo giorno di Quaresima, che l'astinenza non sarebbe stata poi difficile per la limitata scarsità [sic] di carne messa in distribuzione; la seconda, che la sera del 25 luglio, alla notizia della caduta del Governo Mussolini, egli abbia messo fuori la radio con l'altoparlante perché le notizie del comunicato venissero sentite anche da chi non voleva.[195]

A mio avviso i commenti sulla distribuzione della carne, l'omelia sopra citata sugli agnelli e i lupi, l'episodio della radio, e gli screzi sugli orari dell'istruzione premilitare, magari unite a dichiarazioni di cui non è rimasta traccia e forse a dicerie non difficili da immaginare in un paese come Iolanda, hanno certamente contribuito a creare un'immagine di prete poco conforme ai canoni fascisti. Tuttavia non giustificano di per sé l'uccisione di un sacerdote, soprattutto in un momento di relative quiete e tranquillità nel territorio ferrarese, come furono appunto i primi mesi del 1944.

Essendo venuto a conoscenza di altre fonti inedite, avanzo la seguente

---

194 Articolo citato in Raminelli, *Don Pietro Rizzo*, 23.

195 Baruffaldi, *Mons. Ruggero Bovelli*, 125 nota 22.

ipotesi: oltre ai commenti che dimostravano poca simpatia verso il fascismo, vi potrebbe essere qualche motivo personale nella scelta dell'uccisione di don Rizzo. Traccia di un significativo attrito, che ha avuto anche esiti legali, è conservata presso l'Archivio storico diocesano di Ferrara.[196]

La vicenda coinvolge il signor Quinto Rossi, allora segretario dei sindacati operai di Iolanda e comandante del fascio giovanile della frazione di Gherardi, il quale è accusato dalle dicerie di paese di avere avuto rapporti incestuosi con la sorella da cui sarebbe nato un figlio, e anche di essere causa dell'allontanamento del marito dopo pochi mesi di matrimonio.

Secondo Rossi il responsabile delle calunnie è proprio il parroco di Iolanda di Savoia, don Pietro Rizzo.

Le prime lettere al vescovo Bovelli scritte da Rossi sono datate agosto 1935. In una lettera di fine agosto 1935 indirizzata al presule ferrarese, il sacerdote di Iolanda sostiene che le accuse sono infondate e che si tratta di una diceria, confermando solamente di avere sentito la voce senza, però, esserne la fonte e senza averla ripetuta come pettegolezzo.

La vicenda si protrae nel tempo, tanto che nel 1936 don Rizzo, scrivendo al vescovo, sostiene di aver ricevuto minacce da parte del signor Rossi. Nell'ottobre dello stesso anno Quinto Rossi denuncia il parroco per diffamazione alla prefettura di Copparo.[197]

A mio avviso, è possibile che un odio covato per molto tempo da un esponente locale così in vista, magari unito ad altre incomprensioni di cui non abbiamo traccia, insieme alle dicerie che don Rizzo fosse antifascista e addirittura aiutasse una banda partigiana,[198] possa giustificare la scelta di uccidere il sacerdote.

Tuttavia, nonostante siano passati quasi settant'anni e dopo la celebrazione di un processo, per quanto riguarda l'eccidio della Macchinina rimangono molti nodi da sciogliere e, come sostiene Giorgio Franceschini, il fatto rimane «in parte incomprensibile».[199]

---

196 ASDF, *Corrispondenza riservata con don Pietro Rizzo*, scat. X pos. 517 anno 1936-1937.

197 *Ivi*, Lettera del Prefetto. Se ne dà notizia con una nota (n° 01121 P.S.) del 28 novembre 1936 firmata dal prefetto A. Festa indirizzata a mons. Ruggero Bovelli.

198 D. Guarnieri, «Mons. Ruggero Bovelli: la chiesa ferrarese e la guerra», in S. Guarnieri, *1943*, Liceo Ariosto, Ferrara 2005, 58.

199 Franceschini, «Giuseppe Stefani nella vita politica e sociale ferrarese», in *Bollettino della Ferrariæ Decus*, (1995)8, 21.

4.4.4. Conclusione

Ciò che emerge maggiormente dalle azioni pastorali di don Rizzo è la sua propensione a portare avanti il ministero ordinario nella carità e nella catechesi manifestando, con qualche commento e rimostranza, la sua stizza verso la situazione politica. Nulla delle sue scelte pastorali sembra giustificare la causa della sua morte.

5. I laici

Anche per quanto riguarda i cattolici ferraresi durante la RSI, la bibliografia sull'argomento si rivela estremamente scarsa. Gli unici, pochissimi, testi che trattano dei laici nel contesto della guerra analizzano la situazione da un punto di vista vicino ai partiti "vincitori". Vengono raccontate le vicende di chi ha partecipato alla lotta antifascista,[200] di chi è stato colpito dalla mano del regime,[201] di chi ha partecipato al CLN.[202] Totalmente assente dagli studi è quella parte di cattolici ferraresi che, anche se magari non praticante, ha aderito al fascismo repubblicano. Inoltre, nella ricerca storiografica ferrarese sono pressoché nulli i riferimenti al "se" e al "come" la fede della popolazione civile (in prevalenza cattolica, almeno per tradizione) abbia contribuito a leggere il fenomeno bellico e a vivere la situazione contingente. Circa questi temi, grazie alle fonti che ho analizzato, in particolare gli annali di mons. Valeriani e le memorie di don Paparelli, si può estrapolare qualche informazione che potrebbe dare spunto per successivi approfondimenti.

Un altro argomento che qui verrà trattato solamente per cenni, ma che sarebbe interessante approfondire, è come l'Azione cattolica ferrarese abbia vissuto il biennio 1943-45. La complessità del tema meriterebbe un lavoro *ad hoc*.

5.1. I cattolici ferraresi nel movimento antifascista

L'introduzione in Italia del razzismo antisemita nel 1938, i patti stretti con la Germania e l'ingresso in guerra avevano segnato un punto di non ritorno per una parte dei cattolici. A sollecitare una presa di coscienza critica sulla situazione avevano contribuito la già citata enciclica di Pio XI

200 G. Franceschini, «I cattolici ferraresi e la resistenza», in *Cent'anni di storia del movimento cattolico ferrarese*, Industrie grafiche, Ferrara 1969, 43-46; G. Franceschini, *Il partigiano Giorgio Gardani. Giovane cattolico ferrarese ucciso dai nazisti, nel XXX anniversario della morte*, Centro studi Alcide De Gasperi, Ferrara 1975; G. Franceschini, «Giuseppe Stefani nella vita politica e sociale ferrarese», 15-24. Biblioteca comunale Ariostea, Ferrara (d'ora in poi BCAF), Democrazia Cristiana, *Il contributo dei giovani democratici cristiani ferraresi alla Resistenza*, ciclostilato 1976, dono di Giorgio Franceschini.

201 Franceschini, «Giuseppe Stefani»; Franceschini, *Il partigiano Giorgio Cardani*.

202 P. Alberghi, *Partiti politici e CLN*, De Donato editore, Bari 1975 13-28, 166-172, 305-308.

Mit brennender Sorge, che trattava della situazione della Chiesa cattolica nella Germania nazista, e il radiomessaggio di Pio XII, il quale aveva preso posizione, con parole inequivocabili, nei confronti dell'imperialismo e razzismo nazisti.[203]

A livello nazionale, tra i cattolici più attivi nella riflessione c'era, sicuramente, il movimento dei laureati cattolici: a partire dal 1941 le riunioni di questi si intensificarono e divennero organizzative. Per esplicitare il tenore di questi incontri è utile riportare le parole di Giuseppe Dossetti:

> l'esperienza storica e la riflessione razionale dovevano condurre il pensiero cattolico a sostenere che la partecipazione attiva del popolo all'indirizzo della vita politica – sotto forme giuridiche rapportate alla situazione – era esigenza di diritto naturale.[204]

I giovani laureati cattolici unendosi alle altre realtà esistenti come l'Azione cattolica, gli ex aderenti al PPI e la FUCI, iniziarono a dare vita a un movimento politico attivo dalle cui basi, alla fine dalla guerra, nascerà il partito della Democrazia cristiana.[205]

5.1.1. I cattolici e la partecipazione attiva alla Resistenza

È in questo clima politico che si muovono i cattolici a Ferrara. Sul territorio ferrarese l'azione dei cattolici incontrerà molte più difficoltà rispetto alle altre province emiliane, per la difficoltà di comunicazione con i dirigenti nazionali e per la non semplice realtà politica e sociale della città estense.[206]

Giorgio Franceschini nel descrivere le ragioni di un'azione limitata ad alcuni settori e alcune località, frammentata e non legata a un disegno organico comune, sostiene che per i cattolici ferraresi i punti critici erano: la difficoltà materiale di avere incontri tra nuclei operativi, a causa degli sfollamenti e per la minaccia dei bombardamenti; la mancanza di un leader stabile che potesse guidare il movimento; la conformazione pianeggiante del territorio che rendeva difficile, per qualsiasi partito, un'azione efficace di resistenza.[207]

---

203 Pio XII, «Radiomessaggio Nell'alba e nella luce a tutti i popoli del mondo nella vigilia del Natale con auspici di pace giusta e duratura», 24 dicembre 1941, in *Enchiridion della Pace*, I, EDB, Bologna 2004, 828-839.

204 Alberghi, *Partiti politici e CLN,* 15. Viene riportato uno stralcio dell'intervento di Dossetti al convegno di Piacenza dei laureati cattolici tenutosi nel gennaio 1943.

205 *Ivi*, 15-17.

206 *Ivi*, 26.

207 Franceschini, «I cattolici ferraresi e la resistenza», 43-44.

Tuttavia bisogna annotare i contributi dati all'antifascismo: la partecipazione, anche se non sempre continuativa, al CLN locale; la ricerca di nuove forze per la lotta clandestina; la ricerca e l'occultamento di armi; la diffusione di volantini; azioni modeste di sabotaggio (taglio di fili telefonici militari, spostamento di cartelli indicatori).

5.1.2. I cattolici ferraresi e il CLN

All'indomani della caduta del governo Mussolini, un comitato di persone, di varia estrazione politica, diede vita al primo CLN ferrarese. Tra coloro che gravitavano, a titolo personale, attorno a questo gruppo c'erano anche alcuni esponenti cattolici, tra i quali l'ing. Giuseppe Stefani.

Una delle prime iniziative compiute dal gruppo fu una riunione di carattere pacificatore, che aveva lo scopo di ricercare una formula di pacifica convivenza in città. Questo incontro avvenne tra il federale Igino Ghisellini, gli altri esponenti fascisti Govoni e Tizzani e i non fascisti Ugo Teglio, Giuseppe Longhi, Monti e Stefani presso lo studio dell'azionista Mario Zanatta. L'incontro non ottenne i risultati sperati, anzi, l'elenco dei partecipanti servì successivamente per la lista di proscrizione per vendicare l'omicidio di Ghisellini.[208]

Il secondo CLN formatosi alla fine del 1943 ha avuto vita più lunga, fino al 17 novembre 1944, data nella quale ne sono stati uccisi molti membri:[209] tra questi c'era anche il cattolico Giuseppe Franceschini, anche lui caduto nel cosiddetto «Eccidio del Doro».[210]

Il secondo gruppo del Comitato ha avuto il merito di far nascere sul territorio gruppi autonomi, tra i quali si devono segnalare nuclei di cattolici in varie località della provincia: a Marrara, Berra, Bondeno, Codigoro, San Bartolomeo in Bosco, Pontelagoscuro, Comacchio, Ostellato, Voghenza; mentre in città erano attivi alcuni gruppi a San Benedetto e al Distretto militare.[211]

Tra questi gruppi cattolici si stava formando un nucleo direttivo provinciale, prevalentemente composto da giovani: tuttavia i risultati ottenuti non sono stati incisivi, a causa di una mancanza di identità politica

---

208 *Ivi*, 44-45; P. Alberghi, *Partiti politici e CLN*, 166.

209 Alberghi, *Partiti politici e CLN*, 168-170.

210 D. Tromboni, *La Resistenza a Ferrara nell'autunno-inverno 1944. L'eccidio del Doro*, Cartografica Artigiana, Ferrara1994, 26-27. L'eccidio avvenne alle porte della città di Ferrara presso la borgata denominata *Doro*; solo dopo la fine della guerra vennero rinvenuti in una fossa comune i corpi degli scomparsi.

211 Franceschini, «I cattolici ferraresi e la resistenza», 45.

precisa e di un'incertezza ideologica che stava interessando tutti i gruppi laici emiliani e romagnoli.[212]

Nell'estate 1944 tramite il pretore Raffaele Servillo, azionista, il CLN ferrarese aveva pregato il vescovo Bovelli di sollecitare i cattolici democratici affinché delegassero un loro rappresentate in seno al comitato. Nonostante l'impegno dell'arcivescovo, non si era trovato nessuno che fosse disponibile, o fosse ritenuto idoneo, all'incarico. Infatti, Bovelli aveva ricevuto un rifiuto dall'avv. Armando Calzolari, esponente del ex-PPI; altri personaggi, come l'avv. Mario Dotti, o altre candidature vennero respinte dal comitato o dall'arcivescovo stesso perché non ritenuti adatti, per varie ragioni, al ruolo da ricoprire.[213]

Solo nell'ultima fase, con l'inizio del 1945 e la costituzione del terzo CLN, i cattolici ferraresi hanno assunto un ruolo più importante nel movimento resistenziale: infatti, solamente verso la fine del conflitto, sempre con la complicità dell'arcivescovo Bovelli, i vari gruppi di cattolici ferraresi hanno avuto l'opportunità di riunirsi e coordinarsi, anche in ottica post-bellica.[214] Finalmente, si arriva anche alla nomina tra le file del CLN di alcuni giovani cattolici, poi fondatori della DC ferrarese: Giorgio Franceschini, Gian Maria Bosetti e Giorgio Lucci.[215] Traccia delle azioni dell'appena costituito gruppo di Democrazia Cristiana si ha in alcuni documenti conservati dal Franceschini. In un manifesto firmato Democrazia Cristiana si legge un appello all'azione, scritto negli ultimi mesi del conflitto:

> Ferraresi! […] i nostri principi ci hanno insegnato che non è con la violenza che si risolvono le questioni, ma attraverso l'opera della giustizia. Nel momento attuale, però, quando tutte le forze del sopruso e del livore fascista tedesco stanno per travolgere la nostra città, è dovere di ogni cittadino consapevole della propria responsabilità civica portare il proprio contributo attivo e generoso alla liberazione della città.[216]

O anche in un volantino scritto a mano

> Ferraresi! Gli eventi precipitano! La liberazione è prossima! La Democrazia Cristiana è a fianco degli altri partiti nell'impegno comune del lottare per la giustizia e la libertà del popolo. Democratici Cristiani,

212 Alberghi, *Partiti politici e CLN*, 171.

213 *Ivi*, 307-308.

214 Franceschini, «I cattolici ferraresi e la resistenza», 44-46.

215 Alberghi, *Partiti politici e CLN*, 308-309.

216 BCAF, *Il contributo dei giovani democratici cristiani ferraresi alla Resistenza*.

la lotta contro l'oppressore è giunta alla sua fase definitiva, affiancate l'azione dei patrioti, suggellate con l'azione la vostra fede nella rinascita nazionale. Viva l'Italia libera. La Dem.Cris.[217]

5.2. Cattolici caduti nella lotta anti-fascista

Segnaliamo due esempi di come alcuni cattolici, mossi dalla loro fede e dalla loro formazione si sono mossi contro il regime nazi-fascista.

5.2.1. Giorgio Gardani[218]

Giorgio Gardani era nato a Padova il 1° marzo 1924; trasferitosi a Ferrara aveva trascorso un'infanzia e una giovinezza tranquilla. Di educazione cattolica, cresciuto frequentando i gruppi giovanili dimostrò sempre di avere una forte propensione al dialogo e alla riflessione spirituale.

Fu chiamato alle armi nei primi mesi del 1944 dall'esercito della Repubblica sociale. Venne mandato a combattere nei pressi del lago Trasimeno. La caduta di Roma aveva provocato tra le fila dell'esercito della RSI un vero e proprio terremoto: Giorgio spinto dalla sua formazione avevano abbandonato i fascisti per unirsi alle formazioni partigiane. In un'azione di disturbo alla ritirata tedesca Gardani è stato ucciso in nome della liberazione dell'Italia.

5.2.2. Giuseppe Stefani[219]

Giuseppe Stefani era nato a Ferrara, in una famiglia tradizionalmente cattolica che lo aveva spinto verso un'educazione e una formazione profondamente cristiane. Prima della Grande guerra aveva frequentato con assiduità il circolo catechistico fondato da mons. Luigi Castellani, ed era diventato militante della FUCI, del cui gruppo ferrarese divenne presidente. Una volta tornato dalla linea del fronte della Prima guerra mondiale venne chiamato da Giuseppe Spataro (poi membro del PPI e nel secondo dopoguerra parlamentare della DC) a ricoprire la carica di vicepresidente FUCI per la zona nord-est dell'Italia.

Anche quando il fascismo si consolidò come forza politica l'impegno di Stefani non venne mai meno, sia in campo politico, rimanendo iscritto al Partito Popolare fino alla sua soppressione nel 1926, sia nelle organizzazioni cattoliche locali, dove ricoprì la carica di presidente del Consiglio

217 *Ivi*.

218 Franceschini, *Il partigiano Giorgio Cardani*, 5-12.

219 Franceschini, «Giuseppe Stefani nella vita politica e sociale ferrarese», 13-23.

diocesano giovanile di Ferrara. Stefani rimase sempre attivo nella Chiesa ferrarese, come dimostra la sua presenza nel Consiglio arcidiocesano di amministrazione. Neanche la vita professionale dell'ingegner Stefani fu completamente distante dall'ambito ecclesiastico, perché curò la ristrutturazione, l'ampliamento e la progettazione di molte chiese non solo nel ferrarese.[220] Tra le passioni di Stefani, a cui dedicava parte del suo tempo, vi era quella di corrispondente del quotidiano cattolico bolognese *L'Avvenire d'Italia*, per il quale raccoglieva informazioni e redigeva articoli di stampo locale.

Sicuramente la formazione cattolica è il traino decisivo che ha portato Stefani a essere protagonista della scena politica di parte antifascista dopo il 25 luglio 1943. Purtroppo la mancanza di un partito politico e un'organizzazione politica di riferimento non ha permesso un'azione organica di Stefani e dei cattolici ferraresi. Tra le attività a cui partecipò ci fu sicuramente la già citata riunione di mediazione tra fascisti e non, che avvenne nello studio dell'avv. Zanatta. La partecipazione fu fatale per Stefani perché venne individuato dai fascisti come elemento scomodo.

Se sfuggì alla cattura all'indomani dell'omicidio Ghisellini e al conseguente eccidio del Castello, fu perché – secondo Franceschini – non fu individuato immediatamente dai fascisti arrivati da Verona, poiché alla riunione presso Zanatta doveva partecipare Mario Dotti e non lui.

Invece, non scampò, nel marzo 1944, alla seconda ondata di violenze che si verificò a Ferrara. Il 28 marzo, infatti, mentre don Pietro Rizzo e altri vennero portati a Goro per essere uccisi, Stefani e il colonnello Giorgio Gelmetti, venivano prelevati e uccisi/assassinati.

Solo due settimane dopo dalle acque del Reno ne emersero i cadaveri. Dell'uccisione dei due si sa ben poco, solo una dichiarazione del fascista ferrarese Corrado Mirandola traccia le linee dell'accaduto: «Lo Stefani e il Gelmetti devono essere stati uccisi, sempre dai *Tupin* nei pressi del ponte della Bastia sulle rive del Reno, nei cui pressi devono trovarsi forse i cadaveri».[221] Per i due non venne mai celebrato nessun processo, e sull'accaduto regna, ancora oggi, il mistero.

Con ogni probabilità l'ing. Stefani venne ucciso per le sue posizioni politiche e per il suo impegno.

---

220 *Ivi*, 17-18; Si vedano i progetti dell'ing. Stefani per la nuova chiesa parrocchiale di San Bartolomeo in Bosco in Pocaterra, «Libro primo parrocchiale», 19.

221 Dichiarazione riportata in Franceschini, «Giuseppe Stefani nella vita politica e sociale ferrarese», 22.

5.3. Alcune note sull'atteggiamento dei civili cattolici [222]

Ciò che emerge dalle testimonianze di don Lorenzo Paparelli e mons. Valeriani è un atteggiamento di rifugio devozionale nella religione da parte dei cattolici ferraresi. È interessante notare come gli atteggiamenti devozionali si accentuino e conoscano il picco quanto più la situazione diventa instabile e tocca da vicino la quotidianità delle persone.

Queste affermazioni hanno un riscontro molto chiaro nei resoconti annuali del parroco di San Bartolomeo in Bosco. Nel 1943 si registra un aumento consistente delle comunioni e delle messe avventizie. Nel 1944, quando il fronte si avvicina al paese in cui ha sede la parrocchia e aumenta i numeri degli sfollati dalla città presenti in paese, il numero di comunioni e di messe aumenta ancora di più.[223]

Un altro segnale di devozione è la costante partecipazione ai pellegrinaggi che i laici di San Bartolomeo compiono settimanalmente al santuario della Madonna del Poggetto.[224] L'immagine della Madre di Dio conservata nella chiesa del Poggetto aveva, infatti, un valore molto grande per i fedeli dei paesi di San Bartolomeo e del vicino Sant'Egidio, tanto che tra la fine del 1943 e il 1944 nacque un'accesa disputa tra alcune persone delle due parrocchie.

Don Lorenzo racconta con molti particolari la vicenda, la quale è riassumibile così: l'immagine sacra, chiesta in prestito dal parroco di San Bartolomeo avendo avvisato il vescovo e il responsabile del santuario, viene preparata per un breve periodo di esposizione a protezione dei fedeli nella chiesa di San Bartolomeo.

Dopo il primo giorno di presenza a San Bartolomeo, compiuta la celebrazione liturgica del mattino, la Madonna viene "rubata" da un gruppo di trentotto persone di Sant'Egidio, devote all'immagine sacra. Questi laici avevano visto nel prestito dell'immagine un impoverimento della protezione di Maria sopra il loro territorio.

Anche nella parrocchia cittadina di Santa Francesca Romana si può notare un aumento degli atteggiamenti devozionali dei parrocchiani.

---

222 Per un'analisi degli atteggiamenti dei cattolici di fronte all'evento bellico e per spunti di ricerca si può far riferimento a G. Vecchio, «Il laicato cattolico italiano di fronte alla guerra e alla resistenza: scelte personali e appartenenza ecclesiale», in G. De Rosa (ed.), *Cattolici, Chiesa, Resistenza*, il Mulino, Bologna 1997.

223 Paparelli, *Libro primo parrocchiale*, 146, 172. Riportato citato nella sezione di questo lavoro dedicata al clero.

224 *Ivi*, 168.

Ad esempio, mons. Valeriani descrivendo la recita del rosario in un giorno di luglio, annota: «stasera molti fedeli. Sembra la continuazione del mese di maggio».[225] Da sottolineare anche la consistente partecipazione di circa 1.600 persone all'organizzazione di un gruppo di fedeli che s'impegnavano nella recita quotidiana del rosario.[226]

5.4. L'Azione cattolica ferrarese

L'Azione cattolica era l'unica organizzazione di laici consentita dal regime fascista. I rapporti tra AC e regime fascista sono stati piuttosto complessi. In sintesi il ruolo politico dell'Azione cattolica nel Ventennio è, per sommi capi, così tratteggiabile:

> Durante il fascismo l'Azione cattolica dà un appoggio crescente al regime fino a giungere a posizioni di aperta collaborazione. […] Uno dei terreni di contrasto col governo fascista è invece quello delle organizzazioni giovanili, punto di forza dell'AC, poiché il regime mal tollera la concorrenza in un settore, quello della formazione delle nuove generazioni, ritenuto di suo monopolio.[227]

Sebbene la conformazione statutaria dell'AC (molto diversa da quella di oggi, ma anche da quella del 1946) lasciasse solo parzialmente libertà di movimento ai laici e il controllo principale fosse mantenuto dalla gerarchia e dal clero, l'esperienza dell'associazione è l'unica che raccoglieva in maniera organizzata il laicato cattolico.[228] Fin dal 1942-1943 l'AC nazionale approda a orientamenti chiaramente antifascisti, spinta dalla volontà di costruire un futuro politico diverso dalla dittatura, e fosse anche argine al comunismo.[229] La situazione dell'Azione cattolica ferrarese, in base alle fonti analizzate, non mi sembra conforme agli sviluppi antifascisti nazionali. Nel 1943 l'AC a Ferrara è ancora lontana da prendere una posizione politica così forte.

L'associazione cattolica della diocesi estense era presente in almeno la metà delle parrocchie della diocesi. Come abbiamo visto in precedenza,

---

225 Valeriani, Annali, 98.

226 *Ivi*, 79.

227 «Azione Cattolica», in Collotti E. – Sandri R. – Sessi F. (edd.), in *DRII*, 317. Per quanto riguarda l'Azione cattolica si veda: E. Preziosi, *Breve profilo storico dell'Azione cattolica italiana*, AVE, Roma 1984; E. Preziosi, *Storia dell'Azione cattolica, la presenza nella Chiesa e nella società italiana*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ) 2008.

228 Azione Cattolica Italiana, *Statuti*, Ave, Roma 1943, 7-18. Cfr. «Azione Cattolica», in *DRII*, 317-319.

229 *Ivi*, 318.

alla nascita della RSI l'AC era composta da 25 associazioni di uomini, 39 associazioni di gioventù maschile, 39 associazioni di donne e 53 associazioni di gioventù femminile.[230]

La responsabilità diretta dell'AC era dell'ordinario diocesano, cioè dell'arcivescovo Bovelli, che provvedeva alle nomine dei dirigenti e al coordinamento generale dell'associazione:[231] è per questo che il *Bollettino dell'Archidiocesi* riportava puntualmente programmi e indicazioni. Nel biennio 1943-1945, si nota come le indicazioni siano soprattutto rivolte alle associazioni femminili perché più attive e numericamente consistenti, visto l'impegno bellico degli uomini.

Dal periodico ufficiale della diocesi emerge come la sensibilità ecclesiastica ferrarese non valorizzasse il laicato. Il ruolo attivo del laico di AC, nella diocesi di Ferrara, non doveva essere ritenuto un punto pastorale fondamentale se nel *Bollettino* nel novembre 1943 vengono date le seguenti raccomandazioni alle suore: «L'Azione cattolica femminile, come si è detto tante volte, deve essere fatta dalle suore, sotto la direzione del parroco».[232]

Dal *Bollettino* emerge che nel 1944 uno degli impegni fondamentali per le associazioni delle donne di AC era una campagna pro famiglia. Il compito delle organizzazioni di AC era di spendersi per «il ritorno della famiglia a quelle che sono le sante e pure tradizioni di religione e quindi di vita morale».[233] La questione morale, ritenuta tra le cause delle guerra, è un argomento richiamato frequentemente sia nell'ambito familiare sia per quanto riguarda la moda femminile.[234] Nonostante tutto, nel secondo numero del periodico diocesano, viene fatto un appello affinché i gruppi di Gioventù femminile non si lascino andare ad «ansie ed apprensioni dell'ora grave», ma che continuino, negli orari e nelle forme opportune le adunanze.[235] Questo perché il vescovo sembra avere una visione molto negativa della situazione delle giovani donne:

> La situazione religiosa, morale e famigliare della nostra gioventù femminile è spaventosa. Completo smarrimento, capovolgimento dei fattori educativi buoni e sani, errori e vizi voluti e praticati, fanno seriamente

230 Dati tratti da *Indicatore generale per l'Archidiocesi di Ferrara*, 1-12.

231 Azione Cattolica Italiana, *Statuti*, 8.

232 «Il compito delle suore nelle parrocchie», in *Bollettino per l'Archidiocesi*, 33(1943)11, 169.

233 «Unione Donne di Azione Cattolica», in *Bollettino per l'Archidiocesi*, 34(1944)2, 20.

234 «Moda femminile e Chiesa», in *Bollettino per l'Archidiocesi*, 34(1944)5, 63.

235 «Gioventù femminile di Azione Cattolica», in *Bollettino per l'Archidiocesi*, 34(1944)2, 19.

pensare quale potrà essere il domani. Fiduciosi nella Misericordia Divina siamo certi che Cristo trionferà anche di questa crisi di peccati.[236]

Nella stessa nota si richiamano anche i parroci ad avere uno stesso stile formativo tra le varie associazioni parrocchiali.

Con la fine della guerra il tono delle indicazioni ai laici cambia completamente. Il tono paternalistico viene sostituito da uno stile più brillante e incisivo. Ci si rivolge, non più solo alle donne, ma ora anche agli uomini, vengono dati gli indirizzi pastorali per una ripresa delle attività, si tracciano le linee guida per l'attività politica dei cattolici.[237]

La ricerca intorno ai laici meriterebbe di essere approfondita utilizzando anche altre fonti, perché dai periodici ufficiali purtroppo non emerge il clima che le varie associazioni stavano vivendo nel periodo e il pensiero e le riflessioni dei soci. Il terreno di ricerca si presenta quanto mai ostico perché il cambiamento di sede dell'AC diocesana e la frammentarietà delle associazioni parrocchiali ha disperso i verbali delle adunanze e delle giunte diocesane nel periodo precedente agli anni Cinquanta.

Si potrebbe tentare la non facile strada della ricerca di alcune memorie, diari, corrispondenze di privati. A incoraggiare questo tentativo c'è il luminoso esempio della pubblicazione di un diario di qualche anno più tardi (1948-1951) di un giovane di Azione cattolica, Sergio Morelli.[238]

236 *Ivi*, 209.

237 Cfr. B*ollettino per l'Archidiocesi*, 35(1945)5-6, 45-53.

238 G. Cappelli – M. Cova (edd.), *Diario (1948-1951). Le riflessioni di un giovane laico di Azione Cattolica*, Ave, Roma 2009.

Conclusione

Il mio lavoro ha tratteggiato alcune caratteristiche dell'articolata situazione ecclesiale ferrarese negli anni 1943-45. Questo studio non voleva e non doveva assegnare etichette politiche alle azioni della Chiesa ferrarese nel biennio della Repubblica sociale italiana, perché questo tipo di definizione, abbiamo visto, non ha ragione di esistere in un contesto così complesso, dove l'istanza religiosa e l'istanza politica dei singoli è in continua tensione.

A conclusione di questo lavoro, sono molti i punti che rimangono ancora aperti e da esplorare con ulteriori ricerche. In particolar modo manca un lavoro organico sul clero ferrarese, sul laicato e sugli ordini religiosi sia maschili che femminili.

In merito al clero, l'Archivio storico diocesano di Ferrara raccoglie moltissimo materiale (corrispondenza, relazioni, documenti ufficiali) tra la curia e i sacerdoti sul territorio, e certamente gli archivi parrocchiali conservano memorie, resoconti e corrispondenza di un periodo le cui vicende hanno toccato profondamente la vita della parrocchia e dei suoi abitanti.

Un altro aspetto praticamente inesplorato è il laicato, sia che esso abbia atteso più o meno passivamente il dipanarsi delle vicende, sia che abbia aderito alla RSI, sia che si sia impegnato nel movimento antifascista. Nell'ambito laicale la ricerca delle fonti si profila molto più complessa perché solo in misura minore potrebbe rivolgersi alle organizzazioni ufficiali e alla documentazione conservata negli archivi. Il grande lavoro consisterebbe nell'individuazione di materiale conservato da privati ed, eventualmente, nella raccolta delle memorie degli ultimi ancora in vita che hanno vissuto il conflitto.

Infine, la ricerca sugli ordini religiosi, sia maschili che femminili, presenti – abbiamo visto – in numero consistente sul territorio, riguarda un terreno completamente inesplorato per la diocesi di Ferrara, e ancora poco approfondito a livello nazionale.[239]

239 Un testo monografico che può aprire le porte alla ricerca sul tema è il recente testo di G. Vecchio (ed), *Le suore e la Resistenza*, In Dialogo, Milano 2010.

Fonti e bibliografia

Fonti

Fonti manoscritte

Archivio della parrocchia di San Bartolomeo in Bosco, Ferrara, Lorenzo Paparelli, *Libro primo parrocchiale. 1919-1948*, ms.

Archivio della parrocchia di Santa Francesca Romana, Ferrara, Giovanni Valeriani, *Annali della parrocchia di Santa Francesca romana dal 1930,* ms.

Archivio storico diocesano, Ferrara

- *Atti Segreteria Arcivescovile*, scat. 18, pos. 953, anno 1940, *Lettera di Bovelli a Buffardini del 15 gennaio 1941*.

- *Atti Segreteria Arcivescovile*, scat. 16, pos. 836, anno 1939, «*Dichiarazione» su carta intestata "Arcivescovato di Ferrara – il Segretario", senza data*.

- *Atti Segreteria Arcivescovile*, scat. 36, pos. 1878, anno 1945, *Lettera del maggio 1945*.

- *Atti Segreteria Arcivescovile*, scat. 24, pos. 1322, anno 1944, *Lettera di don Mario Giro*.

- *Atti Segreteria Arcivescovile,* scat. 23, pos. 1243, *copia preparatoria di lettera manoscritta di mons. Ruggero Bovelli indirizzata alla Segreteria di stato della Santa Sede, senza data, successiva al 28 marzo 1944.*

- *Atti Segreteria Arcivescovile, Corrispondenza riservata con don Pietro Rizzo*, scat. X pos. 517 anno 1936-1937, *Lettera*.

- *Atti Segreteria Arcivescovile, Corrispondenza riservata con don Pietro Rizzo*, scat. X pos. 517 anno 1936-1937, *Lettera del Prefetto*.

Biblioteca comunale Ariostea, Ferrara, Democrazia Cristiana, *Il contributo dei giovani democratici cristiani ferraresi alla Resistenza*, ciclostilato 1976, dono di Giorgio Franceschini.

BOVELLI R., «Lettera dell'arcivescovo al clero e ai fedeli della città e diocesi di Ferrara del 10 novembre 1935», in *Bollettino Ecclesiastico per l'Archidiocesi di Ferrara*, 25(1935)11, 3.

«Lettera pastorale per la Quaresima del 1937», in *Bollettino Ecclesiastico per l'Archidiocesi di Ferrara*, 27(1937) 2, 2.

«Lettera al clero e ai fedeli» del 14 giugno 1940, in *Bollettino Ecclesiastico per l'Archidiocesi di Ferrara*, 30(1940)7, 3-4.

«Notificazione di S. Ecc. Rev.ma Mons. Arcivescovo al Clero e al popolo della Città e Diocesi» datata 17 settembre 1943, in *Bollettino Ecclesiastico per l'Archidiocesi di Ferrara*, 33(1943)10, 143-144.

«Pene ecclesiastiche per gli autori di lettere anonime» datata 22 ottobre 1943, in *Bollettino Ecclesiastico per l'Archidiocesi di Ferrara*, 33(1943)11, 158.

«Notificazione Arcivescovile al Clero e al Popolo» datata 16 novembre 1943, in *Bollettino Ecclesiastico per l'Archidiocesi di Ferrara*, 33(1943)12, 172.

«Disposizioni per il momento attuale», in *Bollettino Ecclesiastico per l'Archidiocesi di Ferrara*, 33(1943)12, 176-177.

«Anno nuovo», in *Bollettino Ecclesiastico per l'Archidiocesi di Ferrara*, 34(1944)1, 2.

«Crociata di carità per gli sfollati», avviso del 15 dicembre 1943, in *Bollettino Ecclesiastico per l'Archidiocesi di Ferrara*, 34(1944)1, 3.

«Notificazione Arcivescovile al Clero e al Popolo della Città dopo l'incursione aerea» datata 1 gennaio 1944, in *Bollettino Ecclesiastico per l'Archidiocesi di Ferrara*, 34(1944)1, 9-10.

«Al mio clero», in *Bollettino Ecclesiastico per l'Archidiocesi di Ferrara*, 34(1944)5, 60.

«Per il mio clero», datato 25 maggio 1944, in *Bollettino Ecclesiastico per l'Archidiocesi di Ferrara*, 34(1944)6, 71-72.

«Lettera al clero e al popolo» datato 24 giugno 1944, in *Bollettino Ecclesiastico per l'Archidiocesi di Ferrara*, 34(1944)7, 86-87.

«Notificazione di S.E. Mons. Arcivescovo», datato 16 settembre 1944, in *Bollettino Ecclesiastico per l'Archidiocesi di Ferrara*, 34(1944)10, 129.

«Al Rev.do Clero "dopo la bufera"», datato 1 giugno 1945, in *Bollettino Ecclesiastico per l'Archidiocesi di Ferrara*, 35(1945)6, 39-40.

Bollettino Ecclesiastico per l'Archidiocesi di Ferrara, 25(1935); 27(1937)-28(1938); 30(1940); 33(1943)-35 (1945)

Indicatore generale per l'Archidiocesi di Ferrara, S.A Industrie Grafiche, Ferrara 1943.

Bibliografia

Abetini A., «Editoriale», in *la Voce del Parroco*, n. 12, 12 dicembre 1938.

Alberghi P., *Partiti politici e CLN*, De Donato editore, Bari 1975.

«Appendice», in Quarzi (ed.), *L'Arcivescovo Ruggero Bovelli*, 93-108.

Azione Cattolica Italiana, *Statuti*, Ave, Roma 1943.

Baruffaldi A., *Mons. Ruggero Bovelli. Quarant'anni di episcopato nelle vicende ecclesiali e politiche della prima metà del novecento*, ed. Cartografica, Ferrara 2001.

Battaglia R., *Storia della resistenza italiana*, Einaudi, Torino 1953, 309-319.

Bedeschi L., *1943-45: L'Arcivescovo nei giorni dell'ira*, in Quarzi (ed.), *L'Arcivescovo Bovelli*, 27-36.

Bocchini-Camaiani B., «I vescovi», in De Rosa (ed.), *Cattolici, Chiesa, Resistenza*, 201-226.

Borsani C.J., *Carlo Borsani. Una vita per un sogno (1917-1945)*, Mursia, Milano 1995.

Cappelli G. – Cova M. (edd.), *Diario (1948-1951). Le riflessioni di un giovane laico di Azione Cattolica*, Ave, Roma 2009.

Castellucci E., *La famiglia di Dio nel mondo*, Cittadella, Assisi 2008.

Collotti E. – Sandri R. – Sessi F. (edd.), *Dizionario della Resistenza. Luoghi, formazioni, protagonisti*, II, Einaudi, Torino 2000.

Crivellin W.E. (ed.), *Cattolici, Chiesa, Resistenza. I testimoni*, il Mulino, Bologna 2000.

De Felice R.,*Mussolini il Duce. Gli anni del consenso (1929-1936)*, Einaudi, Torino 1996.

Deo gratias! Mezzo secolo della nuova chiesa di San Bartolomeo in Bosco, Liberty House, Ferrara 2009.

De Rosa G., (ed.), *Cattolici, Chiesa, Resistenza*, il Mulino, Bologna 1997.

(ed.), *I cattolici e la Resistenza nelle Venezie*, il Mulino, Bologna 1997.

De Rosa G., «Introduzione. La Resistenza attraverso la molteplicità del "vissuto religioso"», in De Rosa (ed.), *Cattolici, Chiesa, Resistenza*, 13-30.

Enchiridion della Pace, 2 voll., EDB, Bologna 2004.

Franceschini G., «Testimonianza», in Quarzi (ed.), *L'Arcivescovo Ruggero Bovelli*, 47-50.

«I cattolici ferraresi e la resistenza», in *Cent'anni di storia del movimento cattolico ferrarese*, Industrie grafiche, Ferrara 1969, 43-46.

Il partigiano Giorgio Gardani. Giovane cattolico ferrarese ucciso dai nazisti, nel XXX anniversario della morte, Centro studi Alcide De Gasperi, Ferrara 1975.

«Giuseppe Stefani nella vita politica e sociale ferrarese», in *Bollettino della Ferrariæ Decus*, (1995)8, 15-24.

Gandini G., «Sergio, Alberto e Spero, eroi», in *la Nuova Ferrara*, 17 maggio 2006, 29.

Gariglio B. (ed.), *Cattolici e Resistenza nell'Italia settentrionale*, il Mulino, Bologna 1997.

Grossi A., «Introduzione», in *Deo gratias! Mezzo secolo della nuova chiesa di San Bartolomeo in Bosco*, Liberty House, Ferrara, 3-5.

Guarnieri D., *La libertà nel fiume. L'eccidio fascista della Macchinina. Goro (Ferrara) 28 marzo 1944*, BSF, Pisa 2007.

«Mons.Ruggero Bovelli: la chiesa ferrarese e la guerra», in Guarnieri S., *1943*, 58.

Guarnieri S., *1943*, Liceo Classico "L. Ariosto", Ferrara 2005.

Guasco M., «Il clero», in De Rosa (ed.), *Cattolici, Chiesa, Resistenza*, 227-250.

Marabini A., *Voce di Padre: Monsignor Ruggero Bovelli. Arcivescovo di Ferrara 1930-1954*, Tipografia Artigiana, Ariano Polesine (Ro)1993.

Mazzonis F. (ed.), *Cattolici, Chiesa e Resistenza in Abruzzo*, il Mulino, Bologna 1997.

Melandri M., *Pastor et defensor*, Associazione Ex-allievi, Ferrara 1975.

Menozzi D., *Chiesa, pace e guerra nel Novecento. Verso una delegittimazione religiosa dei conflitti*, il Mulino, Bologna 2008.

Miccoli G., «Chiesa e società in Italia dal Concilio Vaticano 1. (1870) al pontificato di Giovanni XXIII», in Romano R. – Vivanti C., *Storia d'Italia*, Einaudi, Torino 1972-1988, vol. 5, 1495-1548.

La Santa Sede nella II guerra mondiale: il problema dei «silenzi» di Pio XII, in Id., *Fra mito della cristianità e secolarizzazione. Studi sul rapporto chiesa-società nell'età contemporanea*, Marietti, Casale Monferrato (AL) 1985, 131-337.

I dilemmi e i silenzi di Pio XII. Vaticano, Seconda guerra mondiale e Shoah, Rizzoli, Milano 2000.

Oliva G., *I vinti e i liberati. 8 settembre 1943-25 aprile 1945. Storia di due anni*, Mondadori, Milano 1994.

Pansa G. (ed.), *La grande bugia*, Sperling & Kupfer, Milano 2006.

Pavan I., *Il podestà ebreo: la storia di Renzo Ravenna tra fascismo e leggi razziali*, Laterza, Roma - Bari 2006.

Pio XI, «*Mit Brennender Sorge*», 14 marzo 1937, in *Enchiridion della Pace*, I, 464-504.

Pio XII, «Radiomessaggio *Nell'alba e nella luce* a tutti i popoli del mondo

nella vigilia del Natale con auspici di pace giusta e duratura», 24 dicembre 1941, in *Enchiridion della Pace*, I, 828-839.

Pio XII, «Radiomessaggio *Ancora una quinta volta* ai popoli del mondo intero», 24 dicembre 1943, in *Enchiridion della Pace*, I, 922-934.

Pocaterra C., «Libro primo parrocchiale. 1919-1948», in *Deo gratias!*, 9.

Preziosi E., *Breve profilo storico dell'Azione cattolica italiana*, AVE, Roma 1984.

Storia dell'Azione Cattolica. La presenza nella Chiesa e nella società italiana, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ) 2008.

Quarzi A.M. (ed.), *L'Arcivescovo Ruggero Bovelli e la Resistenza ferrarese. Atti del seminario di studi. Ferrara 8 maggio 1996*, Corbo, Ferrara 1997.

– Tromboni D., *La Resistenza a Ferrara 1943-1945. Lineamenti storici e documenti*, Clueb, Bologna 1980.

Raminelli G., «Pentapoli tra storia e celebrazione», in *La voce di Ferrara-Comacchio*, 35(1988)1.

«Intervento», in *Atti della Commemorazione Ufficiale del 50° dell'Eccidio del 3 Dicembre 1944*, Artigiana Stampa, Ariano Polesine (Rovigo) 1995.

Don Pietro Rizzo. Parroco di Iolanda di Savoia e martire per la libertà, Artigiana Stampa, Ariano Polesine (Rovigo) 2000.

Ravenna P., «L'arcivescovo e il podestà ebreo», in Quarzi (ed.), *L'Arcivescovo Ruggero Bovelli*, 64-67.

Rossi A., «1943-45: L'Arcivescovo Bovelli tra Vezzalini e Von Alten», in Quarzi (ed.), *L'Arcivescovo Bovelli*, 28-37.

Ruffini E., «Le assurde proposizioni del razzismo confutate dalla dottrina della Chiesa», in *Bollettino Ecclesiastico per l'Archidiocesi di Ferrara*, 28 (1938)9, 2-3.

Samaritani A. - Chiappini L. - Angelini W. - Baruffaldi A. (edd.), *La Chiesa di Ferrara nella storia della città e del suo territorio. Secoli 15-20*, Corbo, Ferrara 1997.

Schönheit F., Intervento raccolto in Quarzi (ed.), *L'Arcivescovo Ruggero Bovelli*, 71-73.

Secchia P., «Clero e Resistenza», in *Enciclopedia dell'antifascismo e della Resistenza*, La Pietra, Milano 1968, I, 572-579.

Sitti R.- Previati L., *Ferrara. Il regime fascista*, La Pietra, Milano 1976.

Sitti R. – Ticchioni C., *Ferrara nella Repubblica Sociale Italiana,* Liberty House, Ferrara 1987.

Talassi R., *Una vita fortunata*, Corbo, Ferrara, 2008.

Trionfini P., «Esperienze ed aspettative dei cattolici emiliani», in Gariglio (ed.), *Cattolici e Resistenza*, 210-217 .

Tramontani E., *Pastori nella tormenta. Il clero ravennate-cervese negli anni della Resistenza 1943-1945*, Edizioni Risveglio 2000, Ravenna 1998.

Tromboni D., *La Resistenza a Ferrara nell'autunno-inverno 1944. L'eccidio del Doro*, Cartografica Artigiana, Ferrara1994.

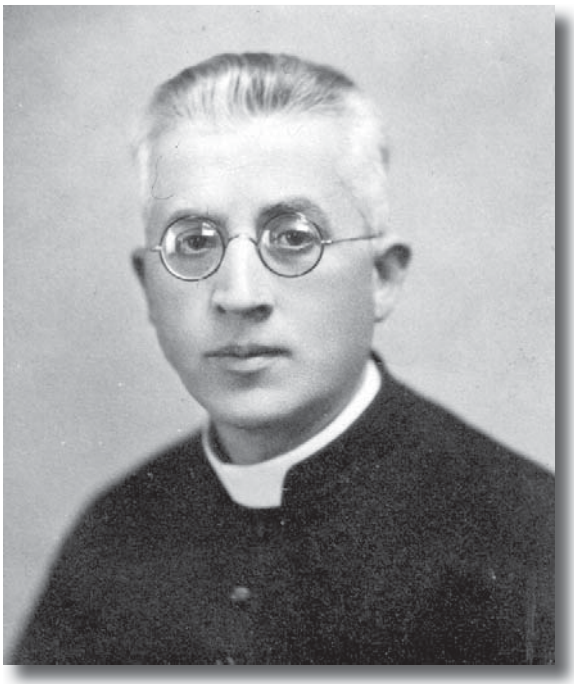
Vecchiato F., «Ruggero Bovelli: un vescovo nella bufera della guerra e della Resistenza. A 50 anni dalla liberazione di Ferrara», in *Nuova Economia e Storia*, (1996)1-2, 1-12.

Vecchio G., «Il laicato cattolico italiano di fronte alla guerra e alla resistenza: scelte personali e appartenenza ecclesiale», in G. De Rosa, *Cattolici, Chiesa, Resistenza*, 251-296.

(ed.), *Le suore e la Resistenza*, In Dialogo, Milano 2010.

Zaghi C., *Terrore a Ferrara. Durante i 18 mesi della repubblica di Salò*, Istituto regionale «Ferruccio Parri» per la storia del movimento di liberazione e dell'età contemporanea in Emilia-Romagna, Bologna 1992.

Zerbini G., «Un prete difensore dei giovani», in *La Voce di Ferrara*, 26 marzo 1994.



Mons. Giovanni Valeriani parroco di S. Francesca Romana

Don Pietro Rizzo parroco di Jolanda di Savoia

Chiesa parrocchiale di S. Bartolomeo in Bosco, dove era parroco don Lorenzo Paparelli, dopo il bombardamento dell'aprile 1945

Chiesa di S. Bartolomeo dopo il bombardamento dell'aprile 1945

QUADERNI CEDOC SFR

1. *Bibliografia di Antonio Samaritani*, a cura di A. Zerbini, Ferrara, Cedoc SFR, Ferrara 1995, [esaurito]; aggiornamento al 2009 in edizione digitale.

2. A. Zerbini, *Ambiti, figure e tappe della ricezione conciliare nella Chiesa di Ferrara (1954-1976)*, Cedoc SFR, Ferrara ristampa 2008.

3. *Alla Scuola del Priore. A 40 anni dalla morte di don Lorenzo Milani. Testimonianze ferraresi*, a cura di A. Zerbini, Cedoc SFR, Ferrara 2007.

4. *Nel segno della parola e dell'uomo, scritti* di E. G. Mori, a cura di A. Zerbini, Cedoc SFR, Ferrara 2007.

5. *Ferrara-Comacchio: una Chiesa locale nel tempo e nella storia (1954-2004). Cronologia comparata e testi*, a cura di A. Mazzetti e A. Zerbini, Cedoc SFR, Ferrara 2011.

6. *Prete così. Piero Tollini gli anni di Borgo Punta (1971-1998)* a cura di A. Zerbini, Cedoc SFR, Ferrara 2008.

7. *Cammina umilmente con il tuo Dio. 25 anni di vita pastorale a S. Francesca Romana 1983-2008*, a cura di A. Zerbini, Cedoc SFR, Ferrara 2008.

8. *Nella stessa speranza si passano la Parola di Dio. Atti dell'Incontro "Nel Segno della Parola e dell'Uomo", nel ricordo di mons. Elios Giuseppe Mori, Palazzo Bonaccossi - sabato 17 novembre 2007*, a cura di A. Zerbini, Cedoc SFR, Ferrara 2008.

9. A. Buriani, *Una Regola obbediente al Vangelo. Gli aspetti dell'obbedienza e del servizio nella Regola di San Benedetto*, Cedoc SFR, Ferrara 2009.

10. *Per tutti è il Regno dei cieli. A 50 anni dalla morte di don Primo Mazzolari*, a cura di A. Zerbini, Cedoc SFR, Ferrara 2009.

11. A. Mazzetti, *Una santa tutta missionaria. Maria Chiara Nanetti; con un testo di* G. Fantinati, *Religione, Religioni e Annuncio del Vangelo in Cina*, a cura di A. Zerbini, Cedoc SFR, Ferrara 2009.

12. *Scandalo e riconciliazione nelle Chiese. Atti del XVII Convegno di Teologia della Pace Casa Giorgio Cini, Ferrara, 25 settembre 2010*, a cura di A. Zerbini, Cedoc SFR, Ferrara 2010.

13. A. Mazzetti, *Ambiti, figure e tappe della ricezione conciliare nella Chiesa di Comacchio (1954-1986)*, a cura di A. Zerbini, Cedoc SFR, Ferrara 2011.

14. *Ferrariensis et Comaclensis de plena Dioecesium unione. "Ecco il dovere di camminare insieme… Andando a tutti". 25° Anniversario del provvedimento di fusione dell'Arcidiocesi di Ferrara e della Diocesi di Comacchio 1986 - 2012*, a cura di A. Zerbini, Cedoc SFR, Ferrara 2012.

15. *Forma facti gregis - piero tollini 1921-2007* a cura di A. Zerbini, Cedoc SFR, Ferrara 2012.

16. F. Tasini, *L'organo Giovanni Andrea Fedrigotti (1657) di Santa Francesca Romana in Ferrara. Storia e restauri,* a cura di A. Zerbini, Cedoc SFR, Ferrara 2012.

17. F. Franceschi, S*ulla barca del Concilio. Un un vescovo al servizio della fede. Antologia di testi,* a cura di A. Zerbini, Cedoc SFR, Ferrara 2012.

18. F. Viali, *La Chiesa mistero evangelizzante nell'episcopato di mons. Filippo Franceschi,* a cura di A. Zerbini, Cedoc SFR, Ferrara 2012.

19. *La preghiera unisce o divide? Luoghi di preghiera per tutte le religioni nella città. XVIII Convegno di Teologia della Pace. Sala Martin Luther King Chiesa Evangelica, Ferrara, 8 ottobre 2011*, a cura di A. Zerbini, Cedoc SFR, Ferrara 2012.

20. F. Lavezzi, *La partecipazione di mons. Natale Mosconi al Concilio Vaticano II (1958-1965),* a cura di A. Zerbini, Cedoc SFR, Ferrara 2013.

21. G. Cenacchi, *Una voce tra le pagine. Antologia di testi* 1, a cura di A. Zerbini, Cedoc SFR, Ferrara 2013.

22. G. Cenacchi, *Una voce tra le pagine. Antologia di testi* 2, a cura di A. Zerbini, Cedoc SFR, Ferrara 2013.

23. *Beatitudini vangelo di mondialità. Atti del Convegno interparrocchiale, S. Francesca Romana - Ferrara - 16 novembre 2013,* a cura di A. Zerbini, Cedoc SFR, Ferrara 2014.

24. N. Martucci, *Aprire la porta al mondo. La parrocchia di Sant'Agostino, un attore della recezione del Concilio Vaticano II a Ferrara (1974-1988),* prefazione di M. Turrini, a cura di A. Zerbini, Cedoc SFR, Ferrara 2014.

25. A. Dioli, *Fidei donum. Lettere e antologia di testi*, 1, presentazione di F. Forini, a cura di A. Zerbini, Cedoc SFR, Ferrara 2014.

26. A. Dioli, *Fidei donum. Lettere e antologia di testi*, 2, presentazione di F. Forini, a cura di A. Zerbini, Cedoc SFR, Ferrara 2014.

27. P. Gioachin, *La chiesa ferrarese nel biennio 1943-1945*, prefazione di M. Turrini, a cura di A. Zerbini, Cedoc SFR, Ferrara 2014.

Centro Documentazione Santa Francesca Romana, via XX Settembre, 47 44121 Ferrara - e-mail: azerbini53@gmail.com. L'edizione digitale dei Quaderni si trova in: http://santafrancesca.altervista.org/biblioteca.html

Ferrara©CedocSFR luglio 2014

Fratelli e Figli dilettissimi,

La Quaresima del 1945 ci trova ancora sotto l'incubo della universale guerra moderna e delle terribili ed inaudite conseguenze della medesima. Le stragi di uomini e di cose, come le onde del mare, si susseguono le une alle altre senza interruzione, ed il dolore prosegue a battere alle porte di ogni casa.

Innanzi a tanta desolazione cosa deve dirvi ancora una volta il vostro Arcivescovo?

Conosco e comprendo tutte le vostre angustie. I vostri dolori, le vostre lagrime, i vostri timori e trepidazioni per il presente e per il prossimo futuro, hanno una ripercussione nel mio cuore, che vorrebbe, se fosse possibile, portare a tutti un conforto, dare a tutti una assicurazione che tranquillizzi i vostri spiriti.

Umanamente parlando chi può dare tale assicurazione? Tutti brancoliamo nella oscurità: tanto è complesso il momento storico in cui viviamo.

La migliore assicurazione è mettersi completamente nelle mani di Colui che regola i destini dell'umanità.

R. Bovelli, *Lettera pastorale* 1945